

PER UNA STORIA ELETTORALE DELLA TOSCANA.
IL COLLEGIO DI COLLE VAL D'ELSA
DAL 1876 AL 1913

di DONATELLA CHERUBINI

Estratto da:

Quaderni dell'Osservatorio Elettorale, n. 17, Luglio 1986

PER UNA STORIA ELETTORALE DELLA TOSCANA.
IL COLLEGIO DI COLLE VAL D'ELSA
DAL 1876 AL 1913

di DONATELLA CHERUBINI

Questo saggio è il frutto di una ricerca resa possibile dal finanziamento congiunto del Comune di Colle Val d'Elsa e dell'Osservatorio Elettorale della Regione Toscana. Ai due enti va il mio più vivo ringraziamento. Devo esprimere inoltre la mia gratitudine a Mario Caciagli e ad Ariane Landuyt per i consigli e le osservazioni critiche con cui hanno accompagnato il mio lavoro.

1. *La storia elettorale come storia sociale: alcune considerazioni metodologiche*

La storiografia dell'Italia contemporanea si va ormai da alcuni anni rivolgendo, con sempre più numerosi contributi, alla storia della società, dei suoi mutamenti e delle sue stratificazioni interne⁽¹⁾. Vengono così percorsi sentieri di ricerca nuovi rispetto a quelli tradizionali — caratterizzati dal preminente interesse per i temi della storia politica e istituzionale — e si instaurano rapporti di interdisciplinarietà con le altre scienze sociali⁽²⁾. Si tratta infatti di «conciliare la capacità umana di ricostruzione storica con le preoccupazioni statistiche e teoriche degli scienziati sociali» e di creare quindi «l'anello mancante tra storia politica e storia sociale»⁽³⁾. Il significato della storia sociale si coglie perciò proprio nell'intento di superare, senza dimenticarla, l'impostazione meramente storico-politica e di acquistare una visione storica unitaria⁽⁴⁾. Tenendo presente questo fine, è stata auspicata la realizzazione di studi storici basati su analisi quantitative e strutturali dei diversi gruppi sociali presenti nella società italiana, in particolare nel periodo compreso tra l'Unità e la Prima guerra mondiale, che segna il passaggio dall'Italia agricola all'Italia agricolo-industriale⁽⁵⁾.

Parallelamente, «l'affermarsi di una prospettiva di storia sociale ha indotto una significativa ripresa di interesse per gli studi di storia locale»⁽⁶⁾. In un tale ambito di ricerca si è sviluppata poi la tendenza a

(1) Sull'argomento ci limitiamo a citare: P. VILLANI, «Prospettive e problemi di ricerca: la storia sociale dell'Italia contemporanea» e R. ROMANELLI, «Storia politica e storia sociale dell'Italia contemporanea: problemi aperti», ambedue in *Quaderni storici*, n. 34, 1977, pp. 215-229 e 230-248, in cui si trovano i rimandi alle fasi e ai protagonisti del dibattito sulla storia sociale dell'Italia contemporanea, che è stato profondamente influenzato dalla nuova storiografia francese. Per alcune considerazioni più recenti sui metodi e sui contributi in questo settore di ricerca storica, cfr. C. TILLY, «Vecchio e nuovo nella storia sociale», in *Passato e presente*, n. 1, 1982, pp. 31-54.

(2) Cfr. P. VILLANI, «Prospettive...», cit., p. 217.

(3) L. STONE, «Prosopography», in F. GILBERT e S. GRAUBARD (a cura di), *Historical studies today*, New York, W.W. Norton, 1972, p. 134.

(4) Cfr. R. ROMANELLI, *art. cit.*, pp. 230-231 e 246-247.

(5) Cfr. P. VILLANI, «Prospettive...», cit., *passim*.

(6) T. DETTI, «Prefazione», in *La formazione del Partito comunista in Toscana (1919-1923)*, Firenze, Istituto Gramsci / Sezione Toscana, 1981, p. XI.

saggiare la validità delle fonti statistiche fondamentali, costituite soprattutto dai censimenti, con impegnative micro-analisi basate su altre fonti, come le carte degli archivi comunali, notarili o catastali, o le liste elettorali⁽⁷⁾.

Più in particolare — prima di affrontare lo studio specifico sulle vicende elettorali del Collegio di Colle Val d'Elsa — ci sembra opportuno individuare le diverse impostazioni di ricerca che permettono anche alla storia elettorale locale di potersi conquistare un ruolo di primo piano nel campo delle discipline sociali⁽⁸⁾, e quindi di fornire «una più compiuta nozione delle realtà sociali che sono alla base di quelle politiche»⁽⁹⁾.

Gli studi storici elettorali permettono di esaminare la composizione e il comportamento del corpo elettorale nei diversi spaccati locali e di sondare il rapporto tra classe dirigente ed elettori. Questo è possibile in primo luogo attraverso una serie di analisi quantitative, a cui segue una adeguata mediazione concettuale. Perciò anche nella storia elettorale, come in generale nella storia sociale, «compito dello storico dovrebbe essere (...) di procedere attraverso la disaggregazione dei dati fino alla più piccola unità statistica e territoriale, per attuare poi una riaggregazione e sistemazione secondo criteri che saranno di volta in volta richiesti»⁽¹⁰⁾.

Applicando un tale procedimento di indagine si analizzano i gruppi sociali che compongono l'elettorato di un determinato spaccato locale, sondando la loro identità socio-economica e quantificando i loro mutamenti nel tempo. A questo proposito va rilevato che talvolta, a seconda dei sistemi elettorali (intesi come insieme di norme), i gruppi sociali possono essere individuati dagli stessi criteri di ammissione al voto, i quali nel periodo a cui è dedicata la nostra ricerca avevano una particolare incidenza sul rapporto tra classe dirigente ed elettori.

Negli anni compresi tra l'Unità d'Italia e l'introduzione del suffragio universale maschile, nel 1912, il sistema elettorale italiano, ereditato dal Regno di Sardegna, era inizialmente fondato sul censo⁽¹¹⁾. In seguito, poi, nel 1882 — e nel 1889 per le elezioni amministrative — esso si trasformò in un sistema «misto», che comprendeva cioè un elettorato sia «censitario» che iscritto alle liste elettorali per «capacità personali»⁽¹²⁾. Una tale

(7) Cfr. A. POLSI, «Per lo studio dei ceti proprietari ottocenteschi: le liste elettorali nel circondario di Pisa», in *Quaderni storici*, n. 42, 1979, pp. 1100-1120.

(8) Sull'interdisciplinarietà tra storia elettorale e scienza della politica, cfr. *Explication du vote. Un bilan des études électorales en France*, sous la direction de D. GAXIE, Paris, Presses de la Fondation Nationale des Sciences Politiques, 1985, p. 43.

(9) R. ROMANELLI, *art. cit.*, p. 231.

(10) P. VILLANI, «Prospettive...», *cit.*, pp. 219-220.

(11) L'elettorato politico per il Parlamento italiano venne regolato dalla legge sarda del 17 marzo 1848, n. 680, e dalla legge 17 dicembre 1860, n. 4513. Cfr. P.L. BALLINI, «Le elezioni politiche nel Regno d'Italia. Appunti di bibliografia, legislazione e statistiche», in *Quaderni dell'Osservatorio Elettorale*, n. 15, luglio 1985, p. 166.

(12) La riforma elettorale fu compiuta nel T.U. 24 settembre 1882, n. 999. Cfr. P.L. BALLINI, *art. cit.*, p. 169.

distinzione tra gli aventi diritto di voto era invero già contemplata dalla legislazione precedente, in base alla quale, però, le due categorie di elettori finivano sempre per coincidere⁽¹³⁾.

Considerato un tale sistema elettorale, e ricordando che la terra rappresentava all'epoca la maggiore fonte di ricchezza, risulta quindi evidente che l'analisi delle elezioni del primo periodo post-unitario dovrebbe presupporre la conoscenza della distribuzione dei redditi e soprattutto della proprietà fondiaria⁽¹⁴⁾. In particolare le liste elettorali rappresentano una preziosissima fonte documentaria, in grado di individuare i gruppi dirigenti locali, «attraverso la precisa identificazione dei censi pagati», suddivisi sotto varie voci⁽¹⁵⁾, la prima delle quali era costituita proprio dall'imposta sui terreni.

Naturalmente la dislocazione territoriale dell'elettorato dipendeva «non solo dalla varia distribuzione fondiaria, ma anche dai diversi modi di catastazione e di imposta»⁽¹⁶⁾. Tuttavia in generale, fino al 1882, il ristrettissimo suffragio politico — che riguardava circa il 2% della popolazione, ovvero i maschi che avessero compiuto 25 anni e pagassero un'imposta di almeno L. 40 — era per lo più esercitato dalla classe dei grandi e medi proprietari terrieri⁽¹⁷⁾.

Un quadro realistico del ruolo giocato dalla grande proprietà terriera — nella duplice veste di elettorato attivo e passivo⁽¹⁸⁾ — nelle elezioni del primo periodo post-unitario, e una verifica della sua effettiva consistenza numerica, si possono ottenere, com'è già stato da altri indicato⁽¹⁹⁾, con un'analisi circoscritta delle liste elettorali amministrative. Infatti, poiché

(13) Cfr. gli artt. 3 e 5 della legge 17 dicembre 1860. Anche per l'elettorato amministrativo, che era più ampio di quello politico, la distinzione tra le due categorie fino al 1889 aveva un valore relativo, «perché gran parte degli elettori iscritti per censo avrebbe potuto essere iscritta anche per titolo di capacità e viceversa». Cfr. MINISTERO AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO (d'ora in avanti: MAIC), Direzione generale di statistica, *Statistica degli elettori amministrativi e degli elettori politici secondo le liste definitivamente approvate per l'anno 1883*, Roma, 1883.

(14) Cfr. P. VILLANI, «Gruppi sociali e classe dirigente all'indomani dell'Unità», in *Storia d'Italia, Annali I, Dal feudalesimo al capitalismo*, Torino, Einaudi, 1978, in particolare «Il corpo elettorale», pp. 905-927.

(15) A. POLSI, *art. cit.*, p. 1107.

(16) Infatti, «accertamenti più rigorosi e aliquote più alte facevano aumentare il numero degli elettori, i quali, inoltre, proprio per la selezione censitaria, erano più numerosi nei centri, urbani o rurali che fossero, che non negli insediamenti sparsi nelle campagne» (P. VILLANI, «Gruppi sociali...», *cit.*, p. 906).

(17) Cfr. P. MACRY, «Sulla storia sociale dell'Italia liberale: per una ricerca sul ceto di frontiera», in *Quaderni storici*, n. 35, 1977, p. 524.

(18) Sull'elettorato passivo nel primo periodo postunitario, cfr. P.L. BALLINI, *art. cit.*, p. 167.

(19) Cfr. A. POLSI, *art. cit.* Si tratta di un'indagine che l'A. propone in alternativa alle ricerche sui documenti degli archivi notarili o sulle carte degli archivi catastali, queste ultime talvolta compilate in modo non accurato.

secondo la legge elettorale amministrativa il voto era multiplo, cioè l'elettore era iscritto e votava in ogni comune in cui pagasse una determinata imposta, e dove perciò generalmente possedeva delle terre, è possibile ricostruire le grandi proprietà «attraverso il confronto dei nomi degli elettori nei singoli comuni».

Constatata la pressoché completa corrispondenza economico-sociale tra classe dirigente ed elettori, nel «dialogo centro-periferia», fino alla riforma elettorale, i «messaggi» inviati dall'ambito locale si prevedono quindi generalmente simili a quelli provenienti dalle istituzioni centrali dello Stato. Proprio sulla base della identificazione tra rappresentati e rappresentanti si dovrà poi qualificare anche il suffragio espresso a favore dei candidati di opposizione, i quali erano tali più perché contrastavano la persona dell'avversario «ministeriale», che non in quanto si opponessero ad ideologie o a programmi specifici (20). Inoltre, sebbene la soglia di L. 40 di imposta non impedisse completamente l'accesso al voto del ceto dei contadini proprietari, il confronto tra le iscrizioni alle liste elettorali e i risultati delle elezioni in molti casi dovrebbe confermare le suggestive immagini offerteci da Francesco De Sanctis nella sua cronaca di un «viaggio elettorale» risalente al 1875 (21). De Sanctis infatti sottolineava, in un corpo elettorale così ristretto, l'egemonia dei grandi proprietari sui contadini, ed in particolare «la mobilitazione e l'indrappellamento di questi per iniziativa e con la guida dei 'signori', in occasione delle elezioni» (22).

Sulla base del criterio «censitario» si possono quindi sondare i caratteri di omogeneità presenti nell'elettorato e nella classe di governo della Destra storica. Va però precisato che, per quanto riguarda l'analisi quantitativa del corpo elettorale — anche per il periodo successivo alla riforma del 1882 — in sede di sintesi e di ricostruzione storica essa può talvolta permettere di conoscere i gruppi sociali in termini attendibili ma non sempre numericamente esatti, oppure di estrapolare i dati relativi ad un breve periodo, per esempio un anno-campione (23). Risulta invece molto difficile — e vi abbiamo qui rinunciato — elaborare una precisa statistica delle caratteristiche socio-economiche di ogni gruppo sociale, nel tempo e nello spazio. Ciò è dovuto in primo luogo alla scarsa reperibilità delle liste elettorali (e in particolare dei documenti originari), a causa della quale non

(20) Cfr. A. BELFIORE, «Il movimento elettorale in Italia (dalle origini ai nostri giorni)», in *L'Italia elettorale*, a cura di A. BELFIORE e L. GIRALDI, Roma, Edizioni Civitas, 1973, p. 5. Sul tema della «rappresentanza organica» e della identificazione tra rappresentati e rappresentanti, cfr. P. MACRY, *art. cit.* e P. FARNETI, *Sistema politico e società civile*, Torino, Giappichelli, 1971, che richiamano entrambi il giudizio formulato sull'argomento da autori quali Antonio Gramsci e Carlo Morandi.

(21) Cfr. F. DE SANCTIS, *Un viaggio elettorale*, con un'appendice di documenti vari, a cura di A. Marinari, Napoli, Guida, 1984.

(22) P. VILLANI, «Gruppi sociali...», *cit.*, p. 912.

(23) Cfr. A. POLSI, *art. cit.*, pp. 1107-1108.

sempre è possibile rilevare i dati con chiarezza, continuità e completezza ⁽²⁴⁾.

Inoltre questo tipo di indagine presenta limiti oggettivi più difficilmente penetrabili, legati per esempio alla modalità dell'iscrizione alle liste elettorali. Infatti, poiché tale iscrizione «non dappertutto veniva fatta d'ufficio dalle autorità comunali» ⁽²⁵⁾, si può supporre che una parte dei potenziali elettori non comparisse negli appositi elenchi ⁽²⁶⁾. Questo significa che talvolta, per conoscere l'esatto ammontare degli aventi diritto di voto, in una data zona e in un dato periodo, sarebbe necessario ricorrere ad una lunga e scrupolosa collazione di fonti eterogenee ⁽²⁷⁾.

Insieme alle difficoltà dell'analisi quantitativa dell'elettorato a livello locale, per il periodo immediatamente precedente e poi per quello successivo alla «rivoluzione parlamentare» del 1876, anche la qualificazione della classe dirigente italiana e del suo rapporto con la «periferia» costituisce un problema aperto. Infatti «rimane un fenomeno ancora tutto da indagare quanto a spessore e modalità di svolgimento, la trasformazione sociologica della classe politica espressa dalla Sinistra storica, che vede l'affermarsi del titolo di studio quale 'soglia' sociale e politica per una nuova forma di 'nobilitato'...» ⁽²⁸⁾. Le difficoltà di indagine risiedono in primo luogo nell'individuazione delle pressioni interne ed esterne ai gruppi dominanti, dalle quali nacque la riforma elettorale, che determinò un considerevole allargamento del suffragio, portando gli iscritti alle liste elettorali dai 620.000, in cifra tonda, delle ultime elezioni, ai 2.144.000 del 1882 ⁽²⁹⁾.

Se in generale si può affermare che con la nuova legge elettorale il

⁽²⁴⁾ Cfr. M. SAGRESTANI, *Un Collegio elettorale nell'età giolittiana: Correggio*, Introduzione di L. LOTTI, Bologna, Li Causi, 1984, p. 7. In generale sul problema della scarsa reperibilità delle fonti nell'ambito della storia sociale e quantitativa, cfr. L. GRANELLI BENINI, *Introduzione alla demografia storica*, Firenze, La Nuova Italia, 1974, p. 9.

⁽²⁵⁾ MAIC, Direzione generale di statistica, *Statistica elettorale politica e amministrativa*, Roma, 1880.

⁽²⁶⁾ Va infatti tenuto presente che chi non votava non era neppure interessato ad iscriversi alle liste elettorali, qualora l'iscrizione non fosse fatta dalle autorità competenti. Sull'indifferenza di gran parte dell'elettorato verso il voto politico nel primo periodo post-unitario, cfr. F. CHABOD, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, Bari, Laterza, 1951. In particolare sull'astensionismo cattolico in conseguenza del «non expedit» pontificio, ci limitiamo a citare: G. CANDELORO, *Il movimento cattolico in Italia*, Roma, Rinascita, 1953, p. 139; G. SPADOLINI, *L'opposizione cattolica. Da Porta Pia al '98*, Firenze, Le Monnier, 1972 (1ª ed. Firenze, Vallecchi, 1956), p. 180.

⁽²⁷⁾ Gli elenchi elettorali andrebbero cioè integrati con le fonti catastali o addirittura con quelle anagrafiche, per poter ricostruire l'esatto ammontare e le interazioni di: a) popolazione; b) proprietari terrieri; c) elettori. Ricordiamo inoltre che una corretta analisi delle liste elettorali deve comprendere anche l'esame di tutti i «carteggi e reclami relativi alla loro compilazione» (A. POLSI, *art. cit.*, p. 1102).

⁽²⁸⁾ Cfr. F. ANDREUCCI, R. GIANNETTI, C. PINZANI, E. VALLERI, «I parlamentari in Italia dall'Unità a oggi. Orientamenti storiografici e problemi di ricerca», p. 151.

⁽²⁹⁾ Cfr. P. VILLANI, «Gruppi sociali...», *cit.*, p. 917.

criterio del censo era subordinato alla prova di alfabetismo, non risulta però facile l'esatta ricostruzione dei gruppi sociali, vecchi e nuovi, che erano ammessi al voto. Una attenta analisi delle categorie previste per l'iscrizione alle liste, e della distribuzione dell'elettorato all'interno dei diversi collegi⁽³⁰⁾, può ovviamente fornire un quadro attendibile dei nuovi ceti immessi nella vita politica, i quali appartenevano soprattutto alla media borghesia urbana.

Risulta però particolarmente difficile definire la composizione effettiva del corpo elettorale, poiché all'atto dell'iscrizione «molti elettori avevano diritto a più titoli e sceglievano quello per loro più comodo»⁽³¹⁾. Va poi ricordato che, qualora manchino i documenti originari relativi ai singoli comuni, nei vari spaccati locali risulta difficile il confronto numerico degli iscritti nel periodo dal 1882 al 1890 con gli iscritti nel periodo precedente e successivo. In conseguenza della temporanea introduzione dei collegi unici provinciali, dai dati elettorali delle nuove circoscrizioni si devono disaggregare quelli dei comuni che avevano costituito i diversi collegi in cui all'Unità d'Italia erano state divise le province, collegi che furono poi ripristinati dopo le elezioni del 1890⁽³²⁾.

Per il periodo seguente al 1894 va analizzata l'influenza che sulle diverse categorie sociali ammesse al voto ebbe la pur temporanea revisione delle liste elettorali. Questa fu una delle misure repressive crispine forse meno ricordate dagli storici, ma che colpì profondamente l'elettorato appartenente alle classi popolari. Infatti con i rigorosi accertamenti sulla capacità di leggere e scrivere, il corpo elettorale italiano fu ridotto di circa un terzo rispetto alle liste del 1892⁽³³⁾.

Per l'ultimo lasso di tempo prima dell'introduzione del suffragio universale maschile, tra il 1892 e il 1913, le interazioni tra i gruppi sociali che componevano l'elettorato e la classe parlamentare italiana vanno studiate tenendo presente che ormai quest'ultima «considerata complessivamente era prevalentemente urbana, sia come luogo di origine sia come residenza, ma faceva politica anche e soprattutto nella provincia»⁽³⁴⁾.

Il sistema rappresentativo continuava intanto ad essere in parte fondato sul clientelismo e sul controllo del corpo elettorale da parte dei notabili locali. Tuttavia sulle vicende elettorali, e in generale sulla vita politica, ormai incidevano «le profonde trasformazioni che erano in corso nel paese e che portavano a una società di massa e a una nuova articolazio-

(30) Per un quadro degli elettori politici distinti per titolo di iscrizione alle liste elettorali, cfr. P.L. BALLINI, *art. cit.*, pp. 186-193.

(31) P. VILLANI, «Gruppi sociali...», *cit.*, p. 917.

(32) Sulla legge 7 maggio 1882, che istituiva il Collegio provinciale plurinomiale, e sulle condizioni per essere eletti, cfr. P.L. BALLINI, *art. cit.*, pp. 170-171.

(33) Sulla repressione del 1894, cfr. G. MANACORDA, *Crisi economica e lotta politica in Italia (1892-1896)*, Torino, Einaudi, 1968.

(34) F. ANDREUCCI, R. GIANNETTI, C. PINZANI, E. VALLERI, *art. cit.*, p. 142.

ne e coscienza dei gruppi sociali»⁽³⁵⁾, di cui la nascita del Partito socialista rappresentò una tappa fondamentale⁽³⁶⁾.

Sarà tenendo presenti tutte le difficoltà connesse ai tentativi di ricostruire con maggiore certezza le basi del corpo elettorale che affronteremo lo studio del Collegio di Colle Val d'Elsa. Rifacendoci al concetto iniziale di storia «unitaria», riteniamo che in uno studio storico sulle elezioni di una determinata circoscrizione amministrativa, sarebbe auspicabile una sicura conoscenza dell'effettiva consistenza e dislocazione⁽³⁷⁾ che le diverse forze sociali presentavano nella zona in relazione al fenomeno elettorale. Tuttavia, in attesa di più precise e circoscritte indagini condotte a tal fine, nell'ambito della nostra ricerca l'analisi dell'elettorato locale sarà per lo più collocata nelle considerazioni generali sulle caratteristiche dell'elettorato italiano nell'arco di tempo che ci interessa, e sulle quali ci siamo perciò così a lungo soffermati nelle pagine precedenti.

Il nostro studio si è fondato soprattutto sull'analisi quantitativa dei risultati elettorali⁽³⁸⁾. Essa permette di ricostruire non solo l'orientamento politico del corpo elettorale, ma anche le sue differenziazioni nelle varie aree (geografiche, amministrative ed economiche) del territorio preso in esame⁽³⁹⁾, nonché le interazioni al suo interno, ed eventualmente il suo diverso comportamento rispetto al voto politico e a quello amministrativo.

In verità anche in questi casi si è posta la difficoltà di reperire le fonti originarie, intendendo per queste i risultati elettorali raccolti dai comuni e dalle prefetture⁽⁴⁰⁾. Considerato che nelle fonti statistiche ufficiali si trovano solo i dati elettorali aggregati, il problema viene generalmente risolto, e così abbiamo fatto anche noi, ricorrendo alla stampa locale, che quasi sempre riportava fedelmente i risultati, seppur talvolta anch'essa senza tutte le disaggregazioni necessarie per una puntuale micro-analisi⁽⁴¹⁾. Nell'opera di «ricucitura» e di sintesi storica sarà tentato un continuo raffronto delle esperienze e delle vicende locali con quelle nazionali. Alla luce di queste ultime si potrà quindi quantificare e qualifi-

⁽³⁵⁾ Cfr. P. VILLANI, «Gruppi sociali...», cit., p. 926.

⁽³⁶⁾ Sull'argomento ci limitiamo a citare: C. MORANDI, *I partiti politici nella storia d'Italia*, Prefazione di G. Spadolini, Introduzione di L. Lotti, Firenze, Le Monnier, 1974 (1ª edizione, Firenze, 1945), pp. 38-45; G. ARFÈ, *Storia del socialismo italiano (1892-1926)*, Torino, Einaudi, 1965, pp. 9-34.

⁽³⁷⁾ R. ROMANELLI, *art. cit.*, p. 231.

⁽³⁸⁾ Per uno studio storico sulle elezioni nel secondo dopoguerra, cfr. L. LOTTI, «Le elezioni in Romagna», in *Elezioni e comportamento politico in Italia*, a cura di A. Spreafico e J. La Palombara, Milano, Edizioni Comunità, 1963, pp. 67-86.

⁽³⁹⁾ Su questo tipo di analisi (ecologica) del voto politico, cfr. M.A. BUSTEED, *Geography and voting behavior*, London, Oxford University Press, pp. 4-22; R.J. JOHNSTON, *Political, Electoral and Spatial Systems. An Essay on Political Geography*, Oxford, Clarendon Press, 1979, pp. 144 e sgg.

⁽⁴⁰⁾ La distinzione riguarda rispettivamente le elezioni amministrative e quelle politiche.

⁽⁴¹⁾ Cfr. T. DETTI, «Prefazione», in *La formazione del Partito comunista*, cit., p. XIII.

care la reazione dell'elettorato rispetto alla nascita, all'evoluzione, all'estinzione o al consolidamento delle diverse formazioni presenti nel panorama politico italiano.

Oltre che nelle analisi quantitative, la storia sociale può trovare la propria originalità metodologica anche nello studio «strutturale» di una determinata collettività, della quale si individuano le comuni caratteristiche ambientali o le differenze interne, attraverso la conoscenza delle pratiche dell'esperienza quotidiana o rituale⁽⁴²⁾. Nell'ambito specifico della storia elettorale un tale tipo di indagine consiste soprattutto nell'esame del simbolismo connesso al conflitto politico. Quest'ultimo infatti rappresenta un momento di «rivelazione della struttura sociale sottostante, già faticosamente cartografata sulla base di una ricostruzione sistematica delle relazioni interpersonali»⁽⁴³⁾. Quindi, al fine di meglio conoscere e definire gli elementi qualitativi, e perciò anche ideologici e politici, presenti nel corpo elettorale del Collegio di Colle Val d'Elsa, risulteranno rilevanti le caratteristiche ed i mutamenti nel tempo delle campagne elettorali, la loro durata, la loro impostazione, nonché l'introduzione di nuove forme di propaganda.

Sullo sfondo di questa analisi diacronica si è poi ricostruita dettagliatamente una singola campagna elettorale, scelta per la speciale importanza che rivestì per l'elettorato locale, o avvenuta in concomitanza di particolari avvenimenti nazionali.

Abbiamo analizzato, infine, i principali protagonisti della competizione elettorale, i candidati dei diversi raggruppamenti o partiti. La loro origine sociale, i loro programmi, i loro legami politici fuori e dentro il collegio, e inoltre, nel caso degli eletti, il loro impegno parlamentare ed eventualmente ministeriale, dovrebbero rispecchiare l'ambiente politico della circoscrizione⁽⁴⁴⁾.

Perciò, alla luce delle diverse impostazioni di ricerca (o delle fasi interne ad una medesima indagine), a cui abbiamo accennato, esporremo le vicende del Collegio di Colle Val d'Elsa tenendo presente che la giustificazione scientifica della storia elettorale locale non si trova solo nelle analisi quantitative e strutturali dell'elettorato. Essa infatti risiede anche in una equilibrata integrazione dello studio dei risultati elettorali nelle diverse legislature con l'esame della vita politica locale, e della sua eco parlamentare⁽⁴⁵⁾, esame che va costantemente inserito nel contesto generale delle vicende nazionali.

⁽⁴²⁾ Cfr. C. TILLY, *art. cit.*, p. 33.

⁽⁴³⁾ E. GRENDI, «Seguendo una discussione. Micro-analisi e storia sociale», in *Quaderni storici*, n. 35, 1977, p. 514.

⁽⁴⁴⁾ Cfr. F. ANDREUCCI, R. GIANNETTI, C. PINZANI, E. VALLERI, *art. cit.*

⁽⁴⁵⁾ Cfr. L. LOTTI, «Introduzione», in M. SAGRESTANI, *op. cit.*, p. VII.

2. Motivazioni di una ricerca

In occasione delle celebrazioni e delle ricerche promosse per il centenario della fondazione del settimanale *La Martinella* — e in particolare in seguito alla ricostruzione dell'ambiente prima repubblicano-radical e poi socialista colligiano ⁽⁴⁶⁾ — è nato il progetto di studiare il comportamento elettorale nel Collegio di Colle Val d'Elsa dal 1876 al 1913. La scelta del termine *a quo* è dovuta al fatto che il 1876, oltre ad essere l'anno della cosiddetta «rivoluzione parlamentare», rappresentò in una parte della circoscrizione elettorale l'inizio della crisi delle locali amministrazioni cleriche-moderate. Il termine finale segna naturalmente la data delle prime elezioni politiche basate sul suffragio universale, che furono anche le ultime tenute prima della guerra mondiale.

Al di là delle motivazioni specifiche, lo studio di un Collegio toscano nel periodo «liberale» è legato anche al tema della subcultura socialista nella regione ⁽⁴⁷⁾. La subcultura socialista è da alcuni considerata sotto l'aspetto dell'integrazione, seppur «negativa», nel sistema borghese, di cui nel secondo dopoguerra si sarebbe fatto erede il Partito comunista ⁽⁴⁸⁾, da altri invece posta in collegamento e derivazione con le antiche tradizioni di «ribellismo» e sovversivismo della Toscana ⁽⁴⁹⁾. Ma se il dibattito su questo argomento rimane aperto ⁽⁵⁰⁾, è solo attraverso una maggiore conoscenza delle singole situazioni locali e delle loro peculiarità socio-politiche che si potrà poi ricostruire con esattezza il quadro regionale nel suo complesso. A tal fine sarà fondamentale il riferimento alla penetrazione e all'azione politica dei socialisti nelle diverse aree geografiche, amministrative ed economiche della Toscana a partire dall'ultimo decennio del secolo scorso.

⁽⁴⁶⁾ Cfr. *La società del futuro. Un giornale e la sua città*, Firenze, Usher, 1985.

⁽⁴⁷⁾ Si tratta di un campo di ricerca nel quale il contributo fondamentale è costituito da un'opera sul processo di formazione e di sviluppo del movimento socialista tedesco: G. ROTH, *I socialdemocratici nella Germania imperiale*, Bologna, Il Mulino, 1971 (ed. orig.: *The Social Democrats in Imperial Germany*, Totona, N.J., The Bedminster Press, 1963). In generale sul tema della storia delle regioni, cfr. L. GAMBI, «Le regioni italiane come problema storico», in *Quaderni storici*, n. 34, 1977, pp. 275-293.

⁽⁴⁸⁾ IRPET (Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana), *Società e politica nelle aree di piccola impresa. Il caso della Valdelsa*, a cura di A. Bagnasco e C. Trigilia, Milano, Angeli, 1985.

⁽⁴⁹⁾ Cfr. R. MARTINELLI, *Il Partito comunista d'Italia (1921-1926). Politica e organizzazione*, Roma, Editori Riuniti, 1977; T. DETTI, «Prefazione», e G. GOZZINI, «Introduzione», in *La formazione del Partito comunista...*, cit., pp. VII-XXI e 1-30; G.P. SANTOMASSIMO, «Antifascismo popolare», in *Italia contemporanea*, vol. XXXII, 1980; E. MANNARI, «Tradizione sovversiva e comunismo durante il regime fascista: 1943-1946. Il caso di Livorno», in *La classe operaia italiana durante il fascismo*, Annali della Fondazione G. Giacomo Feltrinelli, 1979-1980, Milano, Feltrinelli, 1980, pp. 837-874.

⁽⁵⁰⁾ Cfr. F. ANDREUCCI, S. PESCAROLO, «The formation of Red Regions in Italy. The case of Tuscany», Relazione al Seminario dell'Istituto Ernesto Ragionieri su *Aree, regioni, stati. Le coordinate spaziali della storia contemporanea*, Firenze, 6-7 giugno 1985.

In questo ambito di ricerca si inserisce il nostro studio, pur con tutti i limiti dovuti alla difficoltà sia di reperire le fonti documentarie, che di ricostruire l'ambiente politico locale e l'andamento del voto per l'ampio arco di tempo che è stato scelto⁽⁵¹⁾. In particolare cercheremo di analizzare le differenze di voto del Collegio con il centro urbano di Colle — o piuttosto con il Comune, in mancanza della serie dei risultati disaggregati, con la Toscana e con l'intera penisola, nonché quelle della Valdelsa senese con le altre due componenti territoriali del Collegio. Con quest'ultima analisi comparativa dei risultati elettorali, si metterà in evidenza il caratteristico divario di tipo «città-campagna», che esisteva all'interno della circoscrizione elettorale.

A tale proposito è esemplificativo il fatto che il Comune di Colle Val d'Elsa dal 1897 al 1913 fu amministrato dai socialisti, i quali però nello stesso periodo non riuscirono mai a conquistare il seggio del Collegio.

3. *Le vicende elettorali nel Collegio di Colle Val d'Elsa dal 1876 al 1890*

Dei quattro Collegi elettorali in cui all'Unità d'Italia risultò divisa la provincia di Siena⁽⁵²⁾, quello di Colle Val d'Elsa si estendeva per 1.143 Km² a comprendere i tre Comuni della Valdelsa senese — Colle, Poggibonsi e San Gimignano — e una serie di piccoli Comuni del Chianti — Radda, Castellina, Gaiole — e della Montagnola senese — Casole, Radicondoli, Monticiano e Chiusdino.

In generale si trattava di una zona dove fino alla metà del secolo era sopravvissuta pressoché intatta la caratteristica struttura economica e sociale delle campagne toscane. Infatti la popolazione era per lo più sparsa sul territorio e fondamentalmente dedita all'agricoltura, che si basava soprattutto sulla grande proprietà e sul mantenimento del contratto di mezzadria, «tipico simbolo di immobilità economica»⁽⁵³⁾. Il Chianti era diviso nelle «grandi fattorie di proprietà di una tradizionale aristocrazia toscana, che conservava ancora un'influenza assoluta sulla vita dei mezzadri e dei dipendenti delle imprese vinicole»; il resto delle campagne si presentava più depresso ed era abitato «da braccianti e da mezzadri

(51) Il completo reperimento di tutti i dati sarebbe stato forse possibile dopo una lunga, accurata, ma probabilmente non sempre fruttuosa ricerca negli archivi comunali di tutti i comuni che componevano il Collegio. In mancanza di una tale ricerca, questo studio vuole solo indicare le linee fondamentali dell'andamento del voto e delle sue differenziazioni tra le varie aree del Collegio.

(52) La suddivisione in quattro Collegi (Siena, Colle, Montalcino e Montepulciano), sarebbe rimasta fino al 1919, con la parentesi della istituzione del Collegio unico provinciale dal 1882 al 1890.

(53) G. MORI, *La Valdelsa dal 1848 al 1900. Sviluppo economico, movimenti sociali e lotta politica*, Milano, Feltrinelli, 1957, p. 24.

poverissimi, da boscaioli e da pochi 'signori' che si dividevano la terra in grosse tenute»⁽⁵⁴⁾. In verità anche in questa parte della Toscana, come nel resto della regione, fin dal '700 era iniziato un lento processo di modernizzazione agraria, il quale, dopo aver conosciuto due fasi di maggiore sviluppo, era stato però nuovamente frenato dalle tendenze conservatrici dei proprietari alla vigilia dell'Unità⁽⁵⁵⁾.

Proprio in questo periodo si vennero invece consolidando alcuni nuclei manifatturieri che da alcuni anni erano sorti lungo il corso dell'Elsa, e in particolare nella parte bassa del centro urbano di Colle, già nel passato sede di una fiorente industria della carta⁽⁵⁶⁾. Furono soprattutto la vetreria del boemo Giovanni Battista Schmidt e la Ferriera del savoiaro Stefano Masson che, insieme ad altri piccoli opifici di imprenditori locali, contribuirono a trasformare la cittadina in una piccola «Biella della Toscana»⁽⁵⁷⁾. In conseguenza di ciò, il numero degli abitanti del Comune passò dai 6.954 del 1850 ai 7.880 del 1861, mentre cominciava il progressivo inurbamento della popolazione rurale⁽⁵⁸⁾.

Tuttavia il decollo industriale e demografico di Colle, a cui sarebbero poi seguiti la crescita dei traffici commerciali e lo sviluppo di alcuni opifici a Poggibonsi⁽⁵⁹⁾, non provocò alcun cambiamento nelle abitudini e nelle scelte economiche della borghesia terriera valdelsana. Infatti essa, che si era venuta sviluppando fin dall'epoca napoleonica e dopo l'Unità si era arricchita ulteriormente con l'acquisto dei beni ecclesiastici, anche nel periodo post-unitario continuò a considerare la proprietà della terra come la propria massima aspirazione⁽⁶⁰⁾. Ciò appare evidente dal quadro degli elettori iscritti nel 1866 alle liste per le elezioni politiche nei tre Comuni della Valdelsa senese (Tab. 1).

(54) M. CACIAGLI, «Nascita del Partito socialista in Valdelsa», in *Miscellanea storica della Valdelsa*, a. LXVII, n. 3, 1961, p. 223. Cfr. inoltre: G. MORI, *op. cit.*, p. 19.

(55) Cfr. G. MORI, *op. cit.*, pp. 24-27.

(56) Cfr. «Una gita a Colle di M.X.», in *Giornale del commercio, delle arti, manifatture, varietà e avvisi*, a. XIV, 21 luglio 1841; F. DINI, *Le cartiere di Colle Val d'Elsa*, Castelfiorentino, Tip. Giovannelli e Carpitelli, 1902. Per un quadro dell'industria colligiana dopo l'Unità, cfr. *Monografia delle industrie manifatturiere di Colle d'Elsa*, compilata dal signor cavalier avvocato Leonardo Dini dietro incarico del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Roma, Stamperia Reale, 1873.

(57) La definizione è di Luigi Luzzati, cfr. G. MORI, *op. cit.*, p. 115.

(58) «In Valdelsa erano aumentati dal 1850 al 1867, 1.907 abitanti: Colle partecipava a tale incremento con circa il 50% del dato complessivo», G. MORI, *op. cit.*, p. 81, n. 50. (La cifra è riferita a tutta la Valdelsa, sia senese che fiorentina). Sull'inurbamento della popolazione rurale del Comune di Colle, cfr. S. GASPARO, «L'agricoltura e il mondo rurale», in *La società del futuro*, cit., pp. 42-43.

(59) Poggibonsi era infatti inserita nella linea ferroviaria Empoli-Siena, a cui Colle fu collegata solo dopo il 1880. Cfr. G. MORI, *op. cit.*, pp. 116-117.

(60) G. MORI, *op. cit.*, p. 31. Una tale scelta «conservatrice» era condizionata anche dal timore dei proprietari terrieri verso i nuovi agglomerati operai, considerati come potenziali focolai rivoluzionari.

Tab. 1 - Elettori iscritti nel 1866 nelle liste elettorali nei tre comuni della Valdelsa senese.

Comune	Abitanti	Censo	titoli e capacità	Elettori per commercio arti industria	Imposta RM (Ricchezza Mobile)	Totale
Colle Val d'Elsa	7.752	150	20	10	33	231
Poggibonsi	7.149	146	10	4	21	181
S. Gimignano	7.425	86	15	—	21	122

Fonte: Ministero dell'Agricoltura, dell'Industria e del Commercio, *Statistica del Regno d'Italia, Elezioni politiche e amministrative del 1865-66*, Relazione dell'on. Broglio, Firenze, Tip. Tofani, 1867, pp. 97-99.

Dall'esame dei dati risulta che il numero degli elettori impegnati nel commercio, nelle arti e nell'industria era pressoché irrilevante, e quello di coloro che pagavano la sola imposta di ricchezza mobile era piuttosto basso. Invece gli elettori per censo, e cioè soprattutto i proprietari terrieri di origine borghese, rappresentavano la grande maggioranza del corpo elettorale. La nobiltà costituiva un nucleo numericamente limitato; inoltre in molti casi essa era iscritta alle liste elettorali politiche in altre zone della Toscana, da dove era originaria e dove perciò generalmente risiedeva⁽⁶¹⁾.

Questa analisi del corpo elettorale politico può essere ancor più facilmente estesa alle altre due componenti territoriali del Collegio, che in generale presentavano condizioni di maggiore arretratezza economica, anche per la totale assenza di attività imprenditoriali, dovuta alla mancanza delle risorse naturali o della posizione geografica di cui godevano i centri urbani della Valdelsa.

Se nel primo ventennio postunitario la popolazione totale del Collegio ebbe un discreto incremento, passando dai 48.745 abitanti alla data del censimento del 1861 ai 51.922 del 1871 e ai 53.030 del 1881⁽⁶²⁾, il ristrettissimo corpo elettorale non doveva invece registrare particolari mutamenti qualitativi e quantitativi fino alla riforma del 1882, se non per una diminuzione degli iscritti nel 1880 (cfr. Tab. 2).

Perciò, per avere un quadro della suddivisione territoriale dell'elettorato nel Collegio di Colle Val d'Elsa negli anni 1876-1880, è sufficiente

⁽⁶¹⁾ A questo proposito, precisando che l'espressione del voto politico era legata al Comune di residenza, ricordiamo che le famiglie di nobiltà terriera della Valdelsa (senese e fiorentina) erano i Capponi, i Serristori, i Pucci, i Guicciardini, i Corsini, i Ridolfi, i Garzoni-Venturi, i Da Filicaja. Cfr. G. MORI, *op. cit.*, p. 20.

⁽⁶²⁾ I dati relativi alla popolazione sono stati ricavati da: MAIC, Direzione generale della statistica, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 31 dicembre 1881*, vol. I, parte I, Roma, 1883, pp. 320-321.

TAB. 2 - Elezioni del 5 novembre 1876 e del 16 maggio 1880 nel Collegio di Colle Val d'Elsa.

	5-11-1876		16-5-1880	
Iscritti	936		903	
Votanti	625		603	
		%		%
BARAZZUOLI	422	68,8	375	63,3
DE VECCHI	191	31,2		
BURRESI			217	36,7
		100,0		100,0

Fonte: Camera dei deputati, *Atti parlamentari*, Indici, *Storia dei Collegi elettorali*, 1848-1897, Roma, 1898. Nostra elaborazione.

TAB. 3 - Iscritti alle liste elettorali del 1876 nel Collegio di Colle Val d'Elsa.

Comune	Numero complessivo degli iscritti	Di cui iscritti per qualità personali (artt. 3 e 5, legge 17 dicembre 1860)
Casole	75	5
Castellina	34	—
Chiusdino	72	5
Colle Val d'Elsa	215	8
Gaiole	88	1
Monticiano	47	14
Poggibonsi	207	9
Radda	35	3
Radicondoli	42	4
S. Gimignano	125	6
COLLEGIO	940	55

Fonte: Archivio di Stato di Siena, Prefettura di Siena, *Liste elettorali politiche per l'anno 1876*, fasc. 2111. Nostra elaborazione.

esaminare le liste elettorali politiche per il 1876⁽⁶³⁾ (Tab. 3). Più precisamente, rispetto alle liste compilate e revisionate entro il mese di marzo⁽⁶⁴⁾, alla tornata elettorale del 5 novembre gli iscritti, invece che 940, risultarono 936, corrispondenti a circa l'1,8% della popolazione totale⁽⁶⁵⁾.

⁽⁶³⁾ Esaminando l'elenco degli iscritti è opportuno ricordare che l'iscrizione per qualità personali era inscindibilmente legata al possesso del censo necessario per essere elettori. In generale sotto questa categoria venivano iscritti i medici, gli avvocati, i segretari comunali e i laureati ammessi al voto.

⁽⁶⁴⁾ Sui tempi di compilazione e revisione delle liste elettorali, cfr. A. POLSI, *art. cit.*, *passim*.

⁽⁶⁵⁾ Essi sarebbero diventati circa l'1,7% della popolazione nel 1880.

Data la sostanziale omogeneità economico-sociale che abbiamo rilevato nel corpo elettorale, la scadenza delle elezioni del 1876 — come avveniva già nel precedente periodo postunitario — rappresentò più uno scontro tra consorzierie di notabili locali, tutti di provenienza clericomoderata⁽⁶⁶⁾, che non una vera e propria lotta tra formazioni politiche distinte. In termini numerici la contrapposizione più netta esisteva tra il «partito» dei votanti e quello degli astenuti. Questi ultimi ammontavano a 311 unità ed erano clericali intransigenti, soprattutto nobili, che continuavano a dimostrare il loro appoggio al Papato e la loro ostilità allo Stato unitario rinunciando ad esercitare il diritto al voto politico⁽⁶⁷⁾.

Invece la borghesia terriera — che durante il primo decennio postunitario, pur rimanendo su posizioni filo-clericali, aveva progressivamente accettato il nuovo Stato italiano — espresse in generale un largo suffragio a favore del deputato uscente, l'avvocato Augusto Barazzuoli. Questi infatti risultò eletto al primo scrutinio distanziando abbondantemente il candidato di opposizione, il generale Ezio De Vecchi.

Dopo essere stato eletto per tre legislature come candidato «ministeriale» durante i governi della Destra storica, Barazzuoli, insieme agli altri esponenti del gruppo moderato toscano, era stato tra i protagonisti della «rivoluzione parlamentare» del 18 marzo, negando il proprio appoggio al ministero Minghetti e sostenendo invece la coalizione della Sinistra, guidata da Depretis⁽⁶⁸⁾. Egli perciò si era ripresentato agli elettori dimostrando l'inevitabilità della caduta della Destra, di cui individuava le cause negli errori di politica economica — come la mancata attuazione della perequazione fondiaria e della legge sul «dazio di consumo», e soprattutto il «rincrudimento inatteso delle fiscalità» —, e in generale nella debolezza mostrata sulla questione dell'ordine pubblico⁽⁶⁹⁾. Si trattava di temi ai quali gli elettori, già tradizionalmente legati alla figura del Barazzuoli, erano particolarmente sensibili. In primo luogo perché la nobiltà e la grande borghesia avevano attraversato una certa difficoltà a causa dell'aumento dell'imposta fondiaria e delle imposte indirette rispetto all'epoca

⁽⁶⁶⁾ Sulla formazione del blocco clericomoderato dopo l'Unità, ci limitiamo a citare: G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, vol. V, *La costruzione dello Stato unitario (1860-1871)*, Milano, Feltrinelli, 1968, p. 273. In generale sui cattolici dopo l'Unità, cfr. G. SPADOLINI, *op. cit.*

⁽⁶⁷⁾ Cfr. G. MORI, *op. cit.*, p. 136. Inoltre sull'atteggiamento delle alte gerarchie ecclesiastiche e dei cattolici locali in occasione dell'Unità d'Italia, cfr. N. DANELON VASOLI, «La Valdelsa e il Plebiscito toscano del 1860», in *Miscellanea storica della Valdelsa*, a. LXVII, nn. 1-2, pp. 100-119.

⁽⁶⁸⁾ Cfr. A. SALVESTRINI, *I moderati toscani e la classe dirigente italiana (1858-1876)*, Firenze, Olschki, 1965. In generale sulla «rivoluzione parlamentare», cfr. *La rivoluzione parlamentare del marzo 1876*, considerazioni di Nicola Marselli, deputato al Parlamento italiano, Roma, Torino, Firenze, Ermanno Loescher, 1876.

⁽⁶⁹⁾ Cfr. A. BARAZZUOLI, *Discorso pronunziato nella riunione elettorale tenuta a Colle Val d'Elsa nel dì 22 ottobre 1876*, Firenze, Le Monnier, 1876.

dei Lorena⁽⁷⁰⁾. Inoltre nelle classi proprietarie cresceva l'esigenza di una più severa legge di pubblica sicurezza, specialmente dopo le prime lotte bracciantili e operaie contro la tassa sul macinato e contro le conseguenze della crisi economica del 1873-74, e dopo la diffusione dell'Internazionale, avvenuta in particolare nella Valdelsa⁽⁷¹⁾.

Chiarito dunque che il voto politico espresso nel 1876 aveva ancora un carattere conservatore e segnava solo il passaggio trasformistico del deputato locale e di gran parte del suo elettorato da una coalizione di governo all'altra, va però ricordato che la presenza di nuove classi sociali e di nuove istanze riformatrici si era già manifestata nell'ambito di alcune amministrazioni locali. Queste erano governate da clerico-moderati, sia nobili che borghesi⁽⁷²⁾, a cui proprio tra il 1876 e il 1880 cominciò ad opporsi in modo sempre più vivace quel ceto medio produttivo, commerciale e intellettuale che si era venuto sviluppando soprattutto nella Valdelsa⁽⁷³⁾ e che cominciava ad avere accesso alle amministrazioni locali per le quali fino al 1882 il suffragio rimase più largo di quello politico⁽⁷⁴⁾. Cominciava così la crisi dei proprietari terrieri, i quali, dopo aver combattuto per anni una sorta di lotta di casta e di famiglie per conquistare il governo locale, dovevano poco tempo dopo vivere una esperienza dalla quale «usciranno con notevole parte dei loro privilegi ancora ampî ed elevati, ma non più intatti ed indiscussi»⁽⁷⁵⁾. Ad esempio basti ricordare il caso di Colle, dove già nel 1878 i nuovi elementi progressisti presenti nel Consiglio comunale contribuirono alla sconfitta dell'aristocrazia terriera, riuscendo a sostituire «ai vecchi consiglieri nobili l'elemento industriale di Colle bassa»⁽⁷⁶⁾.

Ma di tutto questo non si ebbe, né si poteva avere, alcuna eco in occasione delle elezioni politiche del 16 maggio 1880 (cfr. ancora Tab. 2). Nel Collegio rimase pressoché invariata la proporzione tra gli iscritti e i votanti, e tra i suffragi espressi a favore del deputato uscente e quelli a favore del candidato di opposizione.

Sui 903 iscritti — 33 in meno della tornata precedente — i votanti furono 603. Barazzuoli fu rieletto al primo scrutinio, con 375 voti. Le schede nulle furono 11, mentre i restanti 217 voti andarono al professor

⁽⁷⁰⁾ G. MORI, *op. cit.*, p. 130.

⁽⁷¹⁾ *Ivi*, pp. 175 e sgg.

⁽⁷²⁾ Sulla partecipazione dei cattolici italiani alla vita amministrativa nel periodo del «non expedit» per le elezioni politiche, cfr. G. CANDELORO, *Il movimento cattolico in Italia*, cit., pp. 137 e sgg.

⁽⁷³⁾ Gli appartenenti a questo ceto erano soprattutto piccoli industriali, artigiani, medici, insegnanti. Cfr. G. MORI, *op. cit.*, p. 213.

⁽⁷⁴⁾ Sul confronto tra elettorato politico e elettorato amministrativo in Italia fino alla riforma elettorale del 1882, v. P. VILLANI, «Gruppi sociali...», cit., pp. 913-917.

⁽⁷⁵⁾ G. MORI, *op. cit.*, p. 188.

⁽⁷⁶⁾ *La Martinella*, 10 febbraio 1889. Sull'argomento sia consentito citare il mio «*La Martinella e il socialismo colligiano*», in *La società del futuro*, cit., p. 9.

Pietro Burresi, già presentatosi contro Barazzuoli nelle elezioni del 1870 e del 1874.

Intanto in quegli anni, se l'avvento della Sinistra al potere non portò in generale un concreto rinnovamento nella politica dei governi italiani⁽⁷⁷⁾, l'applicazione della legge elettorale del 1882, già nel 1876 preannunciata da Agostino Depretis come il «coronamento dell'edificio delle riforme»⁽⁷⁸⁾, rappresentò invece una tappa fondamentale nella storia dell'Italia liberale. Infatti, come si è già accennato, pur contemplando ancora un suffragio ristretto, essa finalmente immetteva nella vita politica nuovi gruppi sociali, sia urbani che rurali.

Con la riforma elettorale, che rendeva ora l'elettorato politico più numeroso di quello amministrativo⁽⁷⁹⁾, venivano a godere del diritto di voto, attivo e passivo, tutti gli esponenti di quel ceto medio anticlericale e democratico valdelsano che aveva il proprio nucleo più consistente e attivo a Colle⁽⁸⁰⁾. Staccatosi dalle associazioni filantropiche locali e dall'alleanza con la borghesia industriale, esso aveva costituito proprie organizzazioni basate su principî mazziniani e radicaleggianti, mentre si andava ormai avvicinando agli operai, anche questi in buona parte ammessi al voto.

I democratici avrebbero condotto le proprie battaglie politiche servendosi in primo luogo del settimanale progressista colligiano. La testata, che prese prima il nome di *Elsa*, poi di *La Nuova Elsa* ed infine quello definitivo di *La Martinella*, era destinata ad avere, negli anni '90, larga diffusione in tutta la Toscana⁽⁸¹⁾.

Nel 1882 diventarono elettori anche molti mezzadri e parte dei contadini, tradizionalmente influenzati dal clero, il quale ora diffidava i fedeli dall'accostarsi alle idee democratiche, «sotto la minaccia dell'inferno»⁽⁸²⁾. In concomitanza con le scadenze elettorali, le curie vescovili intensificavano le processioni e gli altri riti liturgici, a cui il mondo rurale partecipava in massa. Le manifestazioni religiose diventavano perciò, a seconda dei casi, occasioni per espliciti inviti a non partecipare al voto,

⁽⁷⁷⁾ Cfr. R. ROMANELLI, *L'Italia liberale (1861-1900)*, Bologna, Il Mulino, 1979, pp. 207-208.

⁽⁷⁸⁾ Sul programma elettorale e sulla politica governativa di Depretis ci limitiamo a citare G. CAROCCI, *Agostino Depretis e la politica italiana dal 1876 al 1887*, Torino, Einaudi, 1956.

⁽⁷⁹⁾ L'elettorato amministrativo sarebbe stato poi a sua volta ampliato con la legge comunale e provinciale del 1889. Per i dati, oltre alle fonti ufficiali, cfr. ancora R. ROMANELLI, *L'Italia liberale*, cit., p. 216, e inoltre P. VILLANI, «Gruppi sociali...», cit., pp. 920-921.

⁽⁸⁰⁾ Sul movimento democratico di Poggibonsi e S. Gimignano, cfr. G. MORI, *op. cit.*, *passim*.

⁽⁸¹⁾ Cfr. *La società del futuro*, cit., pp. 9-21. Sulla stampa democratica senese, cfr. B. TALLURI, «*La Martinella*» e *il giornalismo senese radicale e socialista (1880-1894)*, Montepulciano, Edizioni del Grifo, 1983.

⁽⁸²⁾ *La Nuova Elsa*, 2 luglio 1882.

oppure efficaci mezzi di propaganda a favore delle classi aristocratiche e proprietarie in genere⁽⁸³⁾.

Dalle notizie e dai commenti riportati nella stampa locale, in particolare nelle corrispondenze dai comuni, siamo in grado di ricostruire in termini generali l'effetto che la presenza dei nuovi elettori ebbe sulla lotta politica e sulle elezioni nei vari centri urbani e nelle campagne. Per le elezioni del 1882 e del 1886 non abbiamo però ricostruito le variazioni numeriche dell'elettorato né l'andamento del voto nei singoli comuni della Valdelsa senese, della Montagnola e del Chianti. Ciò a causa della difficoltà di reperire sia gli elenchi degli elettori che i dati elettorali analitici del Collegio unico provinciale, istituito con la riforma elettorale. In mancanza dei documenti originari e potendoci basare soltanto sulle informazioni fornite dalla stampa democratica⁽⁸⁴⁾, per le suddette elezioni ricostruiremo quindi il quadro del Collegio provinciale, dando naturalmente ampio spazio alle notizie relative ai comuni dell'area geografica che qui ci interessa e soprattutto al Comune di Colle.

Va infine ricordato che la riforma elettorale prevedeva anche l'introduzione dello scrutinio di lista, il quale era stato voluto da larghi strati della Sinistra storica, «per disfare i legami di interessi tradizionali tra il Collegio uninominale e il suo deputato»⁽⁸⁵⁾. Il nuovo meccanismo elettorale avrebbe tuttavia addirittura esasperato i difetti del vecchio sistema, aggravando il problema della rappresentanza delle minoranze. In un periodo in cui non erano ancora costituite correnti politiche ben organizzate e partiti definiti, talvolta potevano convergere «nella medesima lista i candidati dei più diversi colori politici»⁽⁸⁶⁾.

Nelle elezioni straordinarie del 29 ottobre 1882 nel Collegio di Siena la maggioranza dei suffragi andò alla lista di Unione «liberal-monarchica», in cui erano riuniti i quattro deputati uscenti della provincia — il deputato

⁽⁸³⁾ Si trattava di un'abitudine già in uso nel clero nel periodo precedente al 1882, quando le manifestazioni religiose venivano intensificate in occasione delle elezioni amministrative, cfr. G. MORI, *op. cit.*, pp. 173-174.

⁽⁸⁴⁾ Infatti *La Nuova Elsa* e poi *La Martinella* erano solite riportare le notizie elettorali relative a tutte le formazioni politiche, illustrando inoltre le differenze di voto nei diversi comuni del Collegio. Invece «le altre correnti facevano sentire la loro voce dal ristretto spazio di corrispondenze su fogli fiorentini, senesi o empolesi e soltanto nel periodo precedente la guerra mondiale i liberali fonderanno a Colle un loro periodico» (M. CACIAGLI, *La lotta politica in Valdelsa dal 1892 al 1915*, Tesi di laurea, Facoltà di Scienze Politiche di Firenze, a. 1960-61, Parte I, p. 7). Va tuttavia precisato che un accurato esame di tutta la stampa filo-governativa e monarchica ci avrebbe fornito un più completo quadro della lotta politica in provincia di Siena, la cui realizzazione comunque esulava dal tema specifico della nostra ricerca.

⁽⁸⁵⁾ Cfr. P.L. BALLINI, *art. cit.*, p. 171.

⁽⁸⁶⁾ G. SCHEPIS, *Le consultazioni popolari in Italia dal 1848 al 1957*, Profilo storico-statistico, Empoli, Editrice Caparrini, 1958, p. 32. Sulla difficoltà di calcolare l'effettiva consistenza delle minoranze, v. in particolare p. 34.

TAB. 4 - *Andamento del voto nel Collegio di Siena (1882-1890).*

	29-10-1882	15-6-1883 (E. straord.)	2-3-1884 (E. straord.)	23-5-1886	20-4-1890 (E. straord.)	23-11-1890
Iscritti	14.010	13.839	15.100	15.285	16.255	16.954
Votanti	8.791	5.536	7.924	8.942	5.803	8.592
<i>Eletti</i>						
CHIGI-ZONDADARI	6.446			6.569		5.045
MOCENNI	6.107	3.817		5.836	4.622	4.981
LUCHINI	5.161			6.146		5.162
BARAZZUOLI	5.144			5.489		4.304
SERAFINI			3.828			
<i>Non eletti</i>						
BANDI	2.839	1.500	2.893	3.675		
CERAMELLI	1.395					
BATTAGLIA	1.124					3.206
PETRONI	1.077					
BARTOLOZZI	987					
BARNI	507					
FALLERONI			538			
MECACCI			431	662		
CENTURINI				1.562		
SEVERI				810		
COSTA					850	
PILACCI					98	
PADELLETTI						2.410

Fonte: Camera dei Deputati, *Atti parlamentari*, Indici, *Storia dei Collegi elettorali 1848-1897*, Roma, 1898.

di Montalcino, marchese Bonaventura Chigi-Zondadari; il deputato di Siena, colonnello Stanislao Mocenni; il deputato di Montepulciano, l'anticlericale professor Odoardo Luchini e infine Augusto Barazzuoli — i quali riconquistarono tutti il seggio (Tab. 4). Si trattava di candidati «ministeriali» che in sede parlamentare dal 1876 avevano oscillato tra la Destra e la Sinistra, seguendo in generale l'atteggiamento trasformistico dei moderati toscani⁽⁸⁷⁾.

Ai monarchici si era contrapposta una lista presentata dall'Unione elettorale operaia e democratica, costituita nel mese di maggio⁽⁸⁸⁾. Dopo mesi di discussioni e ripensamenti, i democratici senesi avevano deciso di partecipare alle elezioni con una coalizione da essi stessi definita «repubblicano-socialista»⁽⁸⁹⁾. Essa era aperta alle candidature operaie, ma a questo proposito il Comitato elettorale precisò subito che la maggioranza del nucleo democratico locale non condivideva «il detto che gl'interessi degli operai sono distinti da quelli di tutte le altre classi»⁽⁹⁰⁾.

Il programma dei democratici si incentrava «sull'abolizione della tassa sul macinato, sul ristabilimento della sovranità nazionale» e in generale «su tutte le leggi tendenti a migliorare economicamente e moralmente le condizioni del popolo»⁽⁹¹⁾. Insieme ai tre candidati nominati dal Comitato centrale dell'Unione elettorale, gli avvocati Salvatore Battaglia e Giuseppe Petronio (Gran Maestro della Loggia Massonica senese) e l'operaio meccanico e dirigente della Società di Mutuo Soccorso di Siena, Girolamo Bartolozzi, compariva nella lista democratica anche il dottor Ruggero Barni. Questi era stato scelto dal Comitato elettorale di Colle. Nella parte bassa di Colle, con un elettorato prevalentemente operaio, ottenne però il massimo dei suffragi il candidato Bartolozzi, il quale del resto ebbe un buon risultato anche nell'insieme del Comune colligiano, con ben 204 voti contro i 211 dei moderati⁽⁹²⁾.

L'elenco complessivo dei non eletti comprendeva infine i candidati di una lista di «opposizione costituzionale», dove figurava il colligiano Enrico Ceramelli, membro del Consiglio provinciale di Siena e appartenente ad «una famiglia di alta borghesia provinciale, attiva e colta»⁽⁹³⁾, che tanta parte ebbe nella vita amministrativa di Colle.

In seguito, nelle elezioni straordinarie che il 15 luglio 1883 furono tenute nella provincia di Siena per la conferma di un suo deputato, il

⁽⁸⁷⁾ Cfr. G. CAROCCI, *op. cit.*, *passim*.

⁽⁸⁸⁾ *La Nuova Elsa*, 14 maggio 1882.

⁽⁸⁹⁾ Sull'astensionismo elettorale del movimento democratico, cfr. A. GALANTE GARONE, *I radicali in Italia (1849-1925)*, Milano, Garzanti, 1973, *passim*.

⁽⁹⁰⁾ *La Nuova Elsa*, 13 agosto 1882.

⁽⁹¹⁾ *Ivi*, 4 giugno 1882.

⁽⁹²⁾ *Ivi*, 5 novembre 1882.

⁽⁹³⁾ S. SOLDANI, «Una scuola per sapere e per fare. Notabili, industriali e ceti popolari a Colle Val d'Elsa nelle vicende della scuola professionale tra '800 e '900», in *Antologia Viessesux*, Fasc. LXXIX, luglio-settembre 1985, p. 27.

colonnello Mocenni passò ancora il turno, contro il candidato dell'«opposizione costituzionale», l'ex-garibaldino e giornalista, avvocato Giuseppe Bandi (Tab. 4). Invece le forze democratiche, che lamentavano la propria mancanza di organizzazione in tutta la provincia, parteciparono alle elezioni votando scheda bianca⁽⁹⁴⁾.

Così anche nelle elezioni straordinarie del 2 marzo 1884 risultò eletto il rappresentante dell'Unione liberale, generale Bernardino Serafini, che superò sia i due candidati dell'«opposizione costituzionale» che il democratico «intransigente», dottor Giovanni Falleroni (Tab. 4). Quest'ultimo si era presentato nel Collegio di Siena dopo che la sua precedente elezione nel Collegio di Macerata era stata invalidata poiché si era rifiutato di prestare il giuramento previsto per i deputati dall'art. 49 dello Statuto⁽⁹⁵⁾. In un periodo in cui in tutta Italia le diverse componenti della sinistra democratica — i repubblicani, i radicali, i socialisti, gli anarchici — andavano sempre più differenziandosi tra di loro, nei casi in cui veniva decisa la partecipazione al voto era ancor più difficile stabilire programmi elettorali unitari e organizzare la propaganda⁽⁹⁶⁾. Ciò contribuisce a spiegare l'insuccesso elettorale di Falleroni. Nella sezione elettorale di Colle bassa, però, i democratici conquistavano nuovamente la maggioranza, con 106 voti contro i 49 del candidato monarchico⁽⁹⁷⁾.

Il gruppo democratico senese, facente ormai capo a *La Martinella*, avrebbe poi aderito al Fascio della democrazia⁽⁹⁸⁾, invitando gli elettori ad astenersi dal voto in occasione delle elezioni del 23 maggio 1886. A giustificazione del proprio atteggiamento astensionista, i democratici denunciavano brogli elettorali, soprattutto nelle campagne⁽⁹⁹⁾. Essi inoltre sostenevano che «la democrazia non è in grado di esprimere candidature, ed il presupposto, nell'attuale clima della provincia, non può far pensare che ad un insuccesso»⁽¹⁰⁰⁾. Alla vigilia delle elezioni ci fu invece l'indicazione di votare per la lista del candidato «antidepretisiano», l'avvocato Giuseppe Bandi, risultato poi il primo dei non eletti (Tab. 4). Vincitrice era ancora la lista dei deputati uscenti, che furono tutti confermati nella carica⁽¹⁰¹⁾.

Dai risultati delle elezioni straordinarie del 20 aprile 1890 risulta

(94) *La Nuova Elsa*, 15 luglio 1883.

(95) *La Martinella*, 23 febbraio 1884.

(96) Sulle diverse componenti della sinistra democratica italiana, cfr. G. MANACORDA, *Il movimento operaio italiano. Dalle origini alla formazione del Partito socialista (1853-1882)*, Roma, Editori Riuniti, 1974.

(97) *La Martinella*, 23 febbraio 1884.

(98) *La Nuova Elsa*, 13 maggio 1883.

(99) *La Martinella*, 11 luglio 1886.

(100) *Ivi*, 2 maggio 1886.

(101) Sulla propaganda elettorale dei parlamentari uscenti della provincia di Siena, cfr. il giornale monarchico senese *L'Unione*, 2 maggio 1886.

ancora evidente la tendenza all'astensionismo dei democratici senesi. Infatti sui 16.255 iscritti e i 5.803 votanti, ben 4.622 furono i voti per il deputato uscente Mocenni e solo 850 quelli per Andrea Costa, candidato della democrazia nel Collegio di Siena come del resto in altri collegi italiani⁽¹⁰²⁾ (Tab. 4). Benché Costa fosse un «nome carissimo» — e gradito in particolare ai democratici di Poggibonsi⁽¹⁰³⁾ —, la sua candidatura era stata generalmente considerata come improvvisata, meramente protestataria e perciò sicuramente destinata alla sconfitta. L'astensione era quindi preferibile per principio ad un voto di protesta, soprattutto secondo il gruppo colligiano, il quale sarebbe stato favorevole ad una «forte candidatura locale, con un programma preciso che preveda la lotta per il 'discenramento', unica garanzia per il popolo»⁽¹⁰⁴⁾.

Pochi mesi dopo, invece, in occasione delle elezioni generali del 23 novembre, i democratici della provincia di Siena si presentavano ormai come una formazione politica organizzata sulla base dell'adesione al partito radicale. Si trattava di una scelta unitaria che a livello nazionale vide alcune componenti socialiste del movimento democratico aderire temporaneamente ad una coalizione fondata sul superamento della pregiudiziale antimonarchica di derivazione mazziniana e sulla concezione del socialismo come scopo finale della lotta politica, ma lontano e difficile da perseguire⁽¹⁰⁵⁾. I democratici si impegnarono in tutta la provincia in una attiva campagna elettorale a favore del loro principale candidato, l'avvocato Salvatore Battaglia, che sarebbe stato in grado di propugnare, «col suo carattere indipendente (...), gl'interessi veri del Paese, le economie che tolgano il pericolo di ulteriori prelevamenti sulla ricchezza nazionale, e le libertà amministrative...»⁽¹⁰⁶⁾.

Basati soprattutto sulle critiche alle spese militari, all'eccessivo fiscalismo e all'ingiustizia sociale dei «diversi ministeri succedutisi al potere», gli appelli al voto del Comitato elettorale democratico senese sostenevano che «astenersi dal voto o votare per i deputati uscenti è rendersi complici della rovina morale ed economica del nostro Paese»⁽¹⁰⁷⁾.

Anche a Colle, dove nelle precedenti elezioni la percentuale delle astensioni dei democratici era sempre stata tra le più elevate della provincia, si attuò un lavoro di «ricucitura tra le varie componenti le forze di progresso». Alla vigilia del voto era così nata una Unione democratica che

⁽¹⁰²⁾ Sull'elezione di Costa nel Collegio di Ravenna nelle elezioni generali del 1890, cfr. A. ANGIOLINI, *Socialismo e socialisti in Italia*, Nerbini, Firenze, 1902, p. 192.

⁽¹⁰³⁾ Sui socialisti «costiani» di Poggibonsi, cfr. G. MORI, *op. cit.*, pp. 218-219.

⁽¹⁰⁴⁾ *La Martinella*, 27 aprile 1890.

⁽¹⁰⁵⁾ Sull'alleanza tra i radicali e i socialisti italiani nelle elezioni del 1890, cfr. ancora A. ANGIOLINI, *op. cit.*, p. 192. Per le notizie relative alla coalizione elettorale nel Collegio di Siena, cfr. *La Martinella*, 30 novembre 1890.

⁽¹⁰⁶⁾ *La Martinella*, 6 aprile 1890.

⁽¹⁰⁷⁾ *Ivi*, 16 novembre 1890.

si richiamava alla sovranità popolare e alla giustizia sociale, senza entrare «nel merito di forme prestabilite di governo»⁽¹⁰⁸⁾.

Un ruolo di primo piano veniva riservato dai democratici colligiani alla «lotta contro i privilegi del clero», mentre nell'ambito del Consiglio comunale, dove dal 1889 erano ammesse anche le minoranze⁽¹⁰⁹⁾, era maturato lo scontro tra gli esponenti del ceto medio e quelli della borghesia industriale, «degenerata e moralmente corrotta». Essa ormai costituiva una oligarchia di famiglie che ricattava gli operai in occasione delle elezioni⁽¹¹⁰⁾ e che si andava definitivamente sostituendo ai proprietari terrieri nella Giunta comunale. In veste di amministratori, gli industriali e i loro alleati potevano controllare completamente l'evento elettorale, per esempio rifiutandosi di iscrivere nelle apposite liste elettori che pur sapevano leggere e scrivere, o iscrivendo «d'ufficio 60 contadini compiacenti e abbruttiti dal potere padronale»⁽¹¹¹⁾.

Di fronte all'impegno della coalizione democratica, in tutta la provincia maggiore fu anche l'attività dei deputati uscenti, che avrebbero nuovamente passato tutti il turno (Tab. 4). Mentre la stampa conservatrice dedicava un ampio spazio alla confutazione del programma democratico⁽¹¹²⁾, i deputati tennero frequenti «conferenze elettorali», favorite dalle amministrazioni locali clerico-moderate. In particolare, per la conferenza di Barazzuoli nel Teatro dei Vari di Colle, *La Martinella* denunciò forti «ingerenze comunali» nell'organizzazione e sottolineò che il sindaco Lepri aveva presentato l'oratore non come il candidato di una parte, bensì come il rappresentante di tutta la cittadinanza⁽¹¹³⁾. Tuttavia i clerico-moderati non riuscirono ad impedire l'interruzione della conferenza da parte del direttore stesso de *La Martinella*, Vittorio Meoni, il quale riuscì a leggere un «proclama» elettorale democratico e trovò il sostegno di alcuni settori del pubblico. L'episodio, denunciato in seguito dalla stampa moderata⁽¹¹⁴⁾, è indicativo del definitivo rafforzamento dei democratici di Colle. Ormai lontano il tempo in cui avevano costituito una vivace ma sparuta minoranza, essi rappresentavano adesso un nucleo consistente ed organizzato, in grado di insidiare il primato dei clerico-moderati nella vita politica cittadina. Di questo troveremo del resto conferma nei risultati elettorali, quando tra breve passeremo ad analizzare il voto colligiano in queste elezioni.

⁽¹⁰⁸⁾ *Ivi*, 28 settembre 1890.

⁽¹⁰⁹⁾ Cfr. E. RAGIONIERI, «La formazione del programma amministrativo socialista in Italia», in *Movimento operaio*, settembre-dicembre 1953, ora in *Politica e amministrazione nella storia dell'Italia unita*, Roma, Editori Riuniti, 1979.

⁽¹¹⁰⁾ *La Martinella*, 17 novembre 1889.

⁽¹¹¹⁾ *Ivi*, 5 maggio 1889.

⁽¹¹²⁾ *Il Libero Cittadino*, 1° novembre 1890.

⁽¹¹³⁾ *La Martinella*, 13 novembre 1890.

⁽¹¹⁴⁾ *Il Libero Cittadino*, 29 novembre 1890.

Esaminiamo intanto i dati elettorali complessivi del 23 novembre 1890 relativi ai dieci Comuni che avevano formato (e sarebbero tornati a formare) il Collegio di Colle⁽¹¹⁵⁾ (Tab. 5).

Il rapporto tra votanti e iscritti dei dieci comuni (53,6%) risultò superiore al dato di tutta la circoscrizione (50,7%, come si può ricavare dalla Tab. 4). Anche in questa area la maggioranza dei voti andò ai deputati uscenti, tra i quali il primo risultava il deputato locale Barazzuoli. Sul numero complessivo dei voti espressi, la lista vincente ottenne però una percentuale maggiore (54,6%)⁽¹¹⁶⁾, di quella del Collegio (47,6%). Da ciò si potrebbe dedurre che l'astensionismo elettorale delle forze clericali e conservatrici in generale fosse qui più ridotto rispetto alla media provinciale.

In particolare è interessante notare l'alta percentuale di votanti sul numero degli iscritti registrata in quasi tutti i Comuni della Montagnola e del Chianti. Ad essa corrispondeva un largo suffragio a favore della lista dei deputati uscenti, il cui ampio margine nei confronti degli avversari si riduceva solo nei Comuni di Casole e Radicondoli. Vedremo poi più avanti che la generale tendenza all'alta partecipazione e all'espressione di un voto conservatore, anche negli anni seguenti, avrebbe caratterizzato il comportamento dell'elettorato nelle due zone esclusivamente rurali del Collegio, dove particolarmente forti erano le pressioni elettorali dei proprietari terrieri sui mezzadri e sui contadini⁽¹¹⁷⁾.

Per quanto riguarda invece i democratici, nonostante gli scarsi suffragi raccolti nella Montagnola e nel Chianti, nell'insieme dei dieci Comuni essi registrarono una percentuale di voti (30,6%) leggermente superiore a quella complessiva della provincia (30%). Se infatti nel Comune di Colle si avvicinavano notevolmente ai clerico-moderati, con il 40% dei suffragi totali contro il 43,2% della lista dei deputati uscenti, buone erano anche le loro affermazioni negli altri due centri valdelsani. In particolare i democratici — come in seguito i socialisti — riscuotevano ampi consensi soprattutto tra i lavoratori degli opifici di Colle e Poggibonsi. A dimostrazione di ciò ricordiamo che nel periodo preelettorale *La Martinella* aveva notato come il deputato locale non avesse neppure osato tenere un

(115) Dobbiamo qui precisare che le fonti dei dati aggregati relativi all'intera circoscrizione e quelle dei dati analitici non sono concordi e ciò può comportare alcune differenze nelle cifre relative alle medesime elezioni. Infatti i dati dei singoli comuni non sono ricavati dalle fonti ufficiali (dove non venivano riportati i dati disaggregati), bensì da *La Martinella* (cfr. Tabb. 5 e 7-16). Tuttavia, poiché in generale le cifre totali pubblicate sul giornale corrispondono o si avvicinano molto ai dati ufficiali, anche le cifre analitiche sono da considerarsi attendibili.

(116) Il numero dei voti risulta più alto di quello dei votanti, per il particolare meccanismo legato allo scrutinio di lista. Cfr. G. SCHEPIS, *op. cit.*, pp. 32-34.

(117) In particolare sull'atteggiamento vessatorio dei moderati nella Valdelsa fiorentina e senese in tutto il periodo 1848-1900, cfr. G. MORI, *op. cit.*, *passim*.

TAB. 5 - Elezioni politiche del 23 novembre 1890 nei comuni della Valdelsa senese, della Montagnola e del Chianti (voti in cifre assolute).

	Casole	Castel- lina	Chiu- sdino	Colle	Gaiole	Monti- ciano	Poggi- bonsi	Radda	Radicon- doli	S. Gimi- gnano	COLLEGIO	%
Popolazione	4.295	4.112	4.013	8.730	4.125	2.808	8.476	3.087	3.845	8.539	52.030 *	
Iscritti	259	384	418	965	203	290	999	211	177	700	4.606	
Votanti	128	118	298	494	81	213	567	115	113	341	2.468	
BARAZZUOLI	75	92	254	279	71	174	331	115	65	93	1.549	54,6
CHIGI	60	82	220	214	78	135	328	114	54	109	1.394	
LUCHINI	65	85	160	232	78	125	330	114	59	121	1.369	
MOCENNI	60	91	175	225	78	133	340	114	55	92	1.363	
PADELLETTI	1	17	—	46	—	6	105	—	7	239	421	14,8
BATTAGLIA	54	18	99	212	9	36	195	16	44	186	869	30,6
												100,0

* Dal censimento del 1881 gli abitanti risultano però 53.030.

Fonte: *La Martinella*, 30 novembre 1890. Nostra elaborazione.

discorso propagandistico di fronte ai nuclei operai dei due centri valdelsani, così come aveva invece fatto in un'altra località della provincia, «alla presenza di un uditorio di bravi operai che hanno battuto le mani al gran ciambellano parlamentare...»⁽¹¹⁸⁾.

Il candidato dell'opposizione costituzionale, infine, ottenne i migliori risultati a San Gimignano, dove superò entrambi gli avversari con il 43,8% dei voti. Una tale affermazione fu forse dovuta anche ad una indiretta protesta dell'elettorato monarchico sargimignanese contro il deputato locale, il quale, all'interno della propria lista, ebbe nel Comune valdelsano un numero di «preferenze» piuttosto basso.

4. *Le vicende elettorali dal 1892 al 1913*

Nello studio del periodo dal 1876 al 1890, per ogni singola elezione ci siamo limitati a soffermarci sulle caratteristiche delle formazioni politiche, soprattutto di opposizione, presenti nei comuni del Collegio di Colle Val d'Elsa. Ciò per la necessità di cogliere i mutamenti nel tempo delle forze protagoniste della lotta politica, quei mutamenti che ci hanno impedito di effettuare confronti tra i risultati delle varie tornate.

Diverso è invece il caso dell'analisi elettorale relativa agli anni 1892-1913. Il ritorno al collegio uninominale e soprattutto la presenza di formazioni politiche più stabili e omogenee rendono possibile l'esame diacronico dell'andamento del voto. Siamo cioè in grado di mettere a confronto, per tutto l'arco di tempo considerato, i voti ottenuti dal candidato conservatore — che all'epoca era detto «costituzionale» o monarchico, come per comodità espositiva lo chiameremo anche noi —, e quelli ottenuti dal candidato socialista ed eventualmente da un terzo candidato, talvolta presentato alle elezioni dai nuclei moderati e anticlericali locali⁽¹¹⁹⁾ (Tab. 6).

A questo quadro d'assieme — dal quale si rileva che il candidato monarchico ebbe sempre il sopravvento sul socialista — faremo riferimento nell'esame delle singole elezioni. L'analisi del voto per comuni, resa possibile dalla disponibilità di tutti i dati elettorali analitici, pubblicati dalla stampa socialista, sarà così ogni volta preceduta da un rapido raffronto del risultato complessivo del Collegio con i risultati complessivi nelle elezioni precedenti.

⁽¹¹⁸⁾ *La Martinella*, 9 novembre 1890.

⁽¹¹⁹⁾ I dati indicati nella Tab. 6 — come quelli delle altre tabelle e dei grafici relativi alle elezioni tenute nel Collegio di Colle dal 1892 al 1913 — provengono tutti da *La Martinella*. Ciò comporta alcune lievi differenze rispetto ai dati pubblicati su *La società del futuro*, cit., in cui le fonti erano quelle delle pubblicazioni ministeriali, che non sono state qui utilizzate poiché non riportavano i dati disaggregati.

Agli inizi degli anni '90, mentre in tutta l'area del Collegio l'agricoltura continuava ad essere «ancora irretita in una struttura ed in rapporti di carattere strettamente semi-feudale»⁽¹²⁰⁾, per l'industria colligiana era invece già cominciato un lento ma inarrestabile processo di «deperimento»⁽¹²¹⁾ che sarebbe culminato con la chiusura della Ferriera Masson nei primi anni del nuovo secolo. Uno dei motivi fondamentali di questa parabola discendente consisteva nella sfavorevole collocazione topografica del Comune, che ostacolava il flusso dei traffici commerciali. Un'altra causa va inoltre individuata nella già accennata tendenza della maggior parte dei proprietari terrieri locali a non investire i propri capitali nelle attività industriali, preferendo depositarli presso gli istituti di credito, in linea con la tradizione della borghesia terriera toscana⁽¹²²⁾.

Ma se da un lato andava maturando la crisi industriale, dall'altro diventava sempre più incisiva nella vita politica locale la presenza dell'ancor forte gruppo operaio e soprattutto dei nuclei avanzati di democrazia radicale che a Colle dettero vita al Partito socialista⁽¹²³⁾.

Dopo che dal 1890 nella Valdelsa fiorentina erano sorti alcuni Circoli socialisti e *La Martinella* aveva cominciato a sostenere l'ala socialista del Partito operaio, la *Critica sociale*, la più autorevole rivista teorica del socialismo italiano, si era andata diffondendo tra gli intellettuali progressisti di tutta la zona⁽¹²⁴⁾. Infine, poche settimane dopo il Congresso di Genova del 1892, che segnò la nascita del Partito socialista italiano, *La Martinella* aderiva al programma della nuova formazione politica⁽¹²⁵⁾.

La conversione al socialismo dei colligiani era stata più lenta rispetto a quella dei democratici di San Gimignano, dove il Circolo socialista fu fondato da Pio Stricchi e Giuseppe Dani, e di Poggibonsi, dove furono particolarmente attivi Mariano Tinti e Giuseppe Migliorini⁽¹²⁶⁾. Del resto proprio a Poggibonsi, che avrebbe in seguito visto il rafforzamento della locale classe operaia per l'apertura di alcune vetrerie⁽¹²⁷⁾, già dai primi anni '80 si registrava la presenza di un gruppo socialista legato ad Andrea Costa. Tuttavia il nucleo colligiano fu in breve tempo il più forte e organizzato del Collegio, tanto che *La Martinella* — la cui redazione

⁽¹²⁰⁾ G. MORI, *op. cit.*, p. 198.

⁽¹²¹⁾ *La Martinella*, 17 gennaio 1886.

⁽¹²²⁾ Cfr. S. GASPARO, «La parabola dell'industria colligiana», *cit.*, p. 33.

⁽¹²³⁾ Cfr. D. CHERUBINI, «*La Martinella* e il socialismo colligiano», *cit.*

⁽¹²⁴⁾ Cfr. L. GUERRINI, *Il movimento operaio empoiese. Dalle origini alla guerra di Liberazione*, Roma, Editori Riuniti, 1970 (1ª ediz. Firenze, Edizioni Rinascita Toscana, 1954), *passim*, e M. CACIAGLI, «La nascita del Partito socialista in Valdelsa», *cit.*, pp. 208-219.

⁽¹²⁵⁾ Per il definitivo abbandono delle posizioni radicali da parte del gruppo colligiano facente capo al giornale, cfr. *La Martinella*, 6 settembre 1891.

⁽¹²⁶⁾ Cfr. M. CACIAGLI, «La nascita del Partito socialista...», *cit.*

⁽¹²⁷⁾ Cfr. G. MORI, *op. cit.*, p. 253.

rappresentava in definitiva la sede decisionale del socialismo locale — fin dal 1893 sarebbe diventata l'organo socialista toscano⁽¹²⁸⁾.

Gli esponenti del socialismo della Valdelsa senese appartenevano per lo più al ceto medio urbano. In particolare a Colle, dopo che il maggior rappresentante del movimento democratico e promotore del giornalismo progressista era stato il commerciante Ettore Capresi⁽¹²⁹⁾, il principale rappresentante del socialismo locale, ininterrottamente candidato per le elezioni politiche fino al 1909, fu il tipografo e proprietario di una piccola cartiera, Vittorio Meoni, il quale diresse *La Martinella* dalla fine degli anni '80 al 1912⁽¹³⁰⁾. Intorno alla figura del Meoni ruotava una serie di medici condotti, impiegati, maestri elementari ed artigiani, quali Enrico Pacini, Teofilo Giunti e Washington Selvaggi, oltre ad alcuni uomini che come Ilio Susini appartenevano al nucleo operaio, una parte del quale rimase invece legata all'ideale dell'anarchia⁽¹³¹⁾. Profondamente influenzati dalla tradizione democratico-radicale e nutriti di rudimenti di socialismo positivistico ed evoluzionista, i socialisti colligiani si caratterizzarono per un forte antiparlamentarismo, per la lotta a favore del decentramento amministrativo e per uno spiccato spirito anticlericale⁽¹³²⁾. Convinti della necessità primaria di conquistare il governo locale, essi si impegnarono particolarmente nelle polemiche e negli attacchi contro le amministrazioni moderate. Ciò avveniva sia nell'ambito del Consiglio comunale che sulle pagine de *La Martinella*, attraverso articoli e corrispondenze da cui traspare «un gusto mai abbandonato per gli scontri verbali, talvolta fini a se stessi»⁽¹³³⁾. Sul piano invece dell'organizzazione economica dei lavoratori, la *leadership* socialista colligiana si sarebbe ben presto dimostrata carente, a causa della crisi industriale che indebolì il nucleo operaio, ma anche per la propria tendenza a privilegiare le questioni politiche rispetto a quelle economiche, sempre sulla scia della tradizione democratica⁽¹³⁴⁾.

Sotto la guida del nucleo colligiano, nel Collegio di Colle Val d'Elsa l'impegno elettorale dei socialisti fu quindi intenso fin dalle elezioni del 6 novembre 1892, quando il partito, «sorto solo da qualche mese nel nostro Collegio», rilevava *La Martinella*⁽¹³⁵⁾, presentò per la prima volta la candidatura di Vittorio Meoni. Più precisamente, non essendo ancora

⁽¹²⁸⁾ *La Martinella*, 2 aprile 1893.

⁽¹²⁹⁾ Su Ettore Capresi, v. *La società del futuro*, cit., p. 51.

⁽¹³⁰⁾ *Ivi*, pp. 58-59. Cfr. inoltre la breve biografia di Meoni nell'ultimo paragrafo di questo lavoro.

⁽¹³¹⁾ Sulla presenza degli anarchici soprattutto nel capoluogo del Collegio — tema sul quale torneremo in seguito — ci limitiamo ora a rimandare a D. CHERUBINI, «*La Martinella* e il socialismo colligiano», cit., p. 10.

⁽¹³²⁾ Cfr. M. CACIAGLI, «La nascita del Partito socialista...», cit., pp. 220-221.

⁽¹³³⁾ D. CHERUBINI, «*La Martinella* e il socialismo colligiano», cit., p. 10.

⁽¹³⁴⁾ Cfr. *La società del futuro*, cit., pp. 51-53.

⁽¹³⁵⁾ *La Martinella*, 13 novembre 1892.

costituita la Federazione regionale socialista⁽¹³⁶⁾, Meoni fu il candidato della «Federazione democratico-sociale del Collegio di Colle d'Elsa», nata nel mese di ottobre «con lo scopo permanente di riunire tutte le forze del Partito, onde raggiungere quell'unità di intenti che è indispensabile nella lotta contro tutti i privilegi politici e sociali»⁽¹³⁷⁾.

In primo luogo i socialisti consideravano necessaria la conversione di tutti i democratici della zona. Nel periodo preelettorale vi fu però anche un certo impegno propagandistico degli esponenti valdelsani e degli «sparsi amici delle altre frazioni» tra le masse contadine. In particolare Vittorio Meoni — oltre a tenere conferenze e comizi pubblici nelle tre cittadine valdelsane — «percorreva il Collegio come un apostolo del socialismo»⁽¹³⁸⁾. Dai resoconti del loro giornale appare comunque evidente che le elezioni rappresentavano per i socialisti una scadenza fondamentale per l'acquisizione di nuovi proseliti alla causa del partito, anche al di là della competizione con gli avversari. Perciò, più che nelle vere e proprie iniziative di tipo elettorale, gli sforzi maggiori erano indirizzati a favorire la nascita di Comitati locali socialisti in tutti i comuni. Quest'ultimo obiettivo venne del resto talvolta raggiunto⁽¹³⁹⁾, cosicché all'indomani del voto *La Martinella* sottolineava che «la propaganda del nostro candidato ha creato un partito dal nulla»⁽¹⁴⁰⁾.

Sul fronte avversario, alla scadenza elettorale del 1892, non si registrarono sostanziali cambiamenti rispetto agli anni precedenti. Le consorzierie di tutto il Collegio, ancora chiuse nei propri circoli ristretti, ma d'ora in poi sempre più legate alle istituzioni nazionali⁽¹⁴¹⁾, avrebbero anche in seguito continuato a coltivare i rapporti con le clientele soprattutto in occasione delle consultazioni elettorali. Per il resto esse curavano le vicende amministrative come affari privati, anche nei casi in cui più forte era l'opposizione consiliare⁽¹⁴²⁾. Neppure la nascita e lo sviluppo del socialismo locale influirono sulle abitudini e sui metodi propagandistici dei moderati, che ora si limitavano a ricorrere ad alcune iniziative paternalistiche nei confronti della classe operaia⁽¹⁴³⁾ così come precedentemente

⁽¹³⁶⁾ Essa sarebbe stata infatti costituita con il Congresso di Empoli del 1893.

⁽¹³⁷⁾ *La Martinella*, 9 ottobre 1892.

⁽¹³⁸⁾ *Ivi*, 13 novembre 1892.

⁽¹³⁹⁾ Immediata fu per esempio la costituzione di un Comitato a Radicondoli.

⁽¹⁴⁰⁾ *La Martinella*, 13 novembre 1892.

⁽¹⁴¹⁾ Sui vari circoli valdesiani, intitolati per esempio a Vittorio Emanuele o più in generale a tutta la casa Savoia, v. G. MORI, *op. cit.*, p. 300.

⁽¹⁴²⁾ In particolare a Colle, dopo che nel 1893 era morto Carlo Ceramelli, un sindaco «al di sopra delle parti», «estraneo al blocco moderato e a ogni spirito di consorzeria», il governo locale era caduto in mano ad un gruppo di notabili intriganti, retrivi e generalmente filoclericali. Il maggior rappresentante di questi nuovi amministratori fu Giuseppe Lepri, esponente della borghesia «finanziaria», il quale ricopriva la carica di sindaco al momento della conquista del Comune da parte dei socialisti. Cfr. S. SOLDANI, *art. cit.*, p. 27.

⁽¹⁴³⁾ Ricordiamo per esempio che durante la campagna elettorale del 1895, Baraz-

avevano reagito alle iniziative dei democratici con l'immissione in massa dei contadini nelle associazioni filantropiche⁽¹⁴⁴⁾.

Intatto rimaneva anche il controllo esercitato sulla popolazione delle campagne da parte del clero, il quale manteneva le proprie condizioni di privilegio, grazie all'impegno dei cattolici presenti nelle amministrazioni comunali, nonché a quello delle clientele «laiciste» che si raggruppavano intorno a Barazzuoli in occasione delle elezioni politiche. Sebbene la lotta interna alle coalizioni clerico-moderate tendesse ora a farsi più serrata nel governo locale dei tre comuni della Valdelsa⁽¹⁴⁵⁾, finché i cattolici si astennero dal voto nelle consultazioni politiche, nell'ambito di queste ultime, i moderati furono i garanti della stabilità delle classi dirigenti e della continuità della tradizione, mantenendo generalmente il legame con le alte sfere della gerarchia ecclesiastica del Collegio⁽¹⁴⁶⁾.

Se qualcosa cambiò nell'atteggiamento dei moderati alla vigilia del voto del 1892, ciò avvenne essenzialmente nell'ambito delle pressioni sull'elettorato contadino, che divennero ancor più pesanti e capillari. «Spaventati dalla lotta di classe»⁽¹⁴⁷⁾, i proprietari terrieri intervenivano ora sistematicamente con i loro mezzi vessatori in ogni singola frazione in cui i socialisti si fossero recati a fare opera di propaganda e di proselitismo. Così per esempio *La Martinella* descriveva la situazione verificatasi a Gaiole: «Partiti gli amici nostri, cominciò un lavoro di intimidazione così nutrito, che il paese si impaurì ed in pochi giorni fu totalmente conquistato dagli agenti elettorali dei grandi possidenti i quali usarono con vera licenza della loro supremazia per imporsi alla volontà degli elettori»⁽¹⁴⁸⁾.

In un tale clima politico nelle zone rurali, contrapposto ad un più regolare svolgimento della competizione nei centri urbani della Valdelsa, si svolse quindi la campagna elettorale per le elezioni del 1892. I risultati si possono leggere nella Tab. 7.

Nonostante la vittoria del candidato monarchico, nell'insieme del Collegio il risultato fu positivo per Meoni, il quale riuscì a superare l'avversario almeno nel Comune di Colle. La stessa stampa moderata, dopo aver sottolineato la «bella vittoria di Barazzuoli», si rammaricava del fatto che i socialisti avessero «avuto la prevalenza nel capoluogo, dove finora il partito costituzionale aveva sempre saputo conservare la sua

zuoli — all'epoca già Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio — promise agli operai colligiani il proprio impegno per mantenere aperta la Ferriera. Cfr. *La Martinella*, 2 giugno 1895.

⁽¹⁴⁴⁾ Su tale argomento, v. le pagine introduttive di M. CACIAGLI, «La nascita del Partito socialista...», cit.

⁽¹⁴⁵⁾ Sulle vicende amministrative dei comuni valdelsani, v. M. CACIAGLI, *La lotta politica in Valdelsa...*, cit., *passim*.

⁽¹⁴⁶⁾ In particolare sui privilegi mantenuti dal clero valdelsano, v. G. MORI, *op. cit.*, *passim*.

⁽¹⁴⁷⁾ *La Martinella*, 13 novembre 1892.

⁽¹⁴⁸⁾ *Ibidem*.

TAB. 7 - Elezioni del 6 novembre 1892 nel Collegio di Colle Val d'Elsa (valori assoluti per comune).

	Casole	Castel- lina	Chiu- sdino	Colle	Gaiole	Monti- ciano	Poggi- boni	Radda	Radicon- doli	S. Gimi- gnano	COLLEGIO
Iscritti	294	389	421	1.027	307	288	1.015	219	281	872	5.113
Votanti	161	150	294	579	93	181	437	71	132	402	2.500
BARAZZUOLI	119	107	281	234	84	169	292	65	84	204	1.639
MEONI	41	36	8	305	9	11	130	5	40	147	732

Fonte: *La Martinella*, 13 novembre 1892.

posizione ed era sempre riuscito vittorioso»⁽¹⁴⁹⁾. (Cfr. i dati del 1890 relativi a Colle nella Tab. 5).

Nel paragrafo successivo vedremo che all'interno del Comune di Colle i socialisti conquistavano la maggioranza nel centro urbano ma cedevano nella sezione elettorale «rurale».

I socialisti ottennero buoni risultati anche a San Gimignano, sebbene però molti di coloro che li avevano votati fossero «soltanto degli scontenti, degli anarcoidi, che si sarebbero staccati dal Partito negli anni seguenti»⁽¹⁵⁰⁾, e a Poggibonsi, il più arretrato centro urbano della Valdelsa, che nonostante lo sviluppo di nuove industrie continuava a registrare un altissimo numero di disoccupati⁽¹⁵¹⁾.

Ancora a proposito di Poggibonsi, è interessante notare che in questo Comune, come anche a Chiusdino e a Monticiano, la percentuale dei voti socialisti era alquanto più bassa rispetto a quella ottenuta dalla coalizione democratica nel 1890 (cfr. ancora Tab. 5). Ciò dimostra la non completa adesione al socialismo da parte dei nuclei democratici locali, fatto del resto lamentato da *La Martinella* stessa⁽¹⁵²⁾.

Dagli altri risultati per comune risulta infine evidente come nel resto del Collegio i socialisti cominciassero a scontrarsi subito con quello che fino alla guerra mondiale sarebbe stato il loro limite tradizionale. Esso consisteva nella incapacità di penetrare incisivamente nelle campagne e nella conseguente mancata conquista delle masse contadine. Sul piano strettamente elettorale ciò era in gran parte dovuto alle già ricordate pressioni esercitate dai monarchici sull'elettorato rurale nel periodo precedente alle elezioni, e soprattutto a quelle che avvenivano al momento del voto. A tale proposito, sempre per le elezioni del 1892, ricordiamo ancora il caso di Gaiole, dove «numerosi agenti di campagna furono sguinzagliati per tutto il territorio del comune, furono messe a disposizione degli elettori numerose vetture e così fu conquistato il seggio senza lotta»⁽¹⁵³⁾. Perciò anche per i risultati del 1892 e delle consultazioni elettorali successive, le pressioni elettorali generalmente determinarono nei comuni rurali — come si è già visto per il 1890 — non solo il largo suffragio a favore del candidato monarchico, ma anche un'alta percentuale di votanti sugli iscritti (cfr. Tabb. 7-16).

Però, più in generale, le difficoltà incontrate dai socialisti nelle campagne furono causate anche dall'impostazione ideologica e propagandistica del partito, che auspicando la bracciantizzazione dei mezzadri e dei piccoli proprietari, in Toscana rese particolarmente difficile la penetrazio-

⁽¹⁴⁹⁾ *Il Libero cittadino*, 8 novembre 1892.

⁽¹⁵⁰⁾ M. CACIAGLI, «La nascita del Partito socialista...», cit., p. 228.

⁽¹⁵¹⁾ Sulle condizioni economiche di Poggibonsi, v. ancora G. MORI, *op. cit.*, *passim*.

⁽¹⁵²⁾ *La Martinella*, 13 novembre 1892.

⁽¹⁵³⁾ *Ibidem*.

ne socialista nel mondo contadino⁽¹⁵⁴⁾. Se il problema si presentava in questi termini nelle zone rurali dei comuni valdelsani⁽¹⁵⁵⁾, nel Chianti e nella Montagnola il livello di impoverimento dei mezzadri e dei braccianti e il loro alto grado di analfabetismo rendevano ancor più ardua la possibilità di un «dialogo che svelasse ai contadini le vere intenzioni di quei maestri elementari e di quegli operai che li avvicinavano, parlando un linguaggio diverso e usando argomenti del tutto nuovi rispetto a quello dei parroci e dei padroni»⁽¹⁵⁶⁾.

Perciò il movimento socialista della zona, ormai organizzato nell'ambito della Federazione regionale del partito, si caratterizzò fin dai primi anni come un fenomeno essenzialmente urbano. In particolare a Colle, dal 1894 sede del Comitato regionale del partito, i socialisti, radicandosi sempre più nella vita sociale e politica cittadina, nell'ultimo decennio del secolo avrebbero permeato di sé le istituzioni locali di origine democratica, liquidato le associazioni filantropiche, costituito cooperative sia di consumo che di produzione e unito all'opera di propaganda quella di educazione civile della popolazione⁽¹⁵⁷⁾.

Da parte loro i moderati di tutto il Collegio, i quali, seguendo la linea del deputato locale, fin dal 1890 erano stati sostenitori della politica coloniale crispina⁽¹⁵⁸⁾, condivisero l'impostazione che Crispi dette alla propria politica interna, basata su un'azione dura e repressiva contro le forze politiche e le associazioni considerate «sovversive»⁽¹⁵⁹⁾. A Colle andarono perciò aumentando le minacce, le pressioni e le intimidazioni dei padroni e della forza pubblica nei confronti degli operai, soprattutto dopo l'acuirsi della crisi della Ferriera, che nel 1893 aveva provocato vivaci reazioni della popolazione contro la dirigenza dello stabilimento ed in particolare contro i numerosi licenziamenti da essa attuati. Dopo un'intensa opera di assistenza svolta nei confronti dei licenziati e poi degli imputati nei processi politici che seguirono alla vicenda, in conseguenza dell'impegno a favore dei lavoratori colligiani, nell'ambito del socialismo locale aumentò l'interesse verso il problema dell'organizzazione economica⁽¹⁶⁰⁾.

⁽¹⁵⁴⁾ Sull'argomento, cfr. l'«Introduzione», in R. ZANGHERI, *Lotte agrarie in Italia. La Federazione Nazionale dei lavoratori della terra (1901-1926)*, Milano, Feltrinelli, 1960.

⁽¹⁵⁵⁾ Ci soffermeremo in particolare sul caso di Colle, più avanti nel paragrafo 5.

⁽¹⁵⁶⁾ M. CACIAGLI, «La nascita del Partito socialista...», cit., p. 236.

⁽¹⁵⁷⁾ Sull'opera dei socialisti a Colle, cfr. ancora *La società del futuro*, cit.

⁽¹⁵⁸⁾ Barazzuoli si era infatti subito schierato a favore della politica coloniale italiana. Cfr. «Discorso pronunciato dall'on. avv. Augusto Barazzuoli la sera del 20 novembre 1890 nella sede del Circolo Vittorio Emanuele di Poggibonsi», riportato da *La Martinella*, 6 novembre 1892. I socialisti e i cattolici furono invece contrari alla guerra d'Africa, tuttavia nella zona non si ebbero le manifestazioni di protesta popolare che avvennero in altre parti d'Italia.

⁽¹⁵⁹⁾ Cfr. *La Nazione*, 9 luglio 1893.

⁽¹⁶⁰⁾ Cfr. M. CACIAGLI, «La nascita del Partito socialista...», cit., p. 235.

Intanto su tutta l'Italia si abbattevano le dure persecuzioni della repressione crispina del 1894, che nella provincia di Siena portarono allo scioglimento di tutti i Circoli socialisti locali⁽¹⁶¹⁾.

Superato il periodo delle perquisizioni, degli arresti e talvolta delle condanne⁽¹⁶²⁾, i socialisti di tutto il Collegio di Colle si impegnarono attivamente nella difesa delle libertà statutarie riuscendo a riorganizzarsi per le elezioni straordinarie del 26 maggio 1895. Ricostituiti i propri Circoli sotto la denominazione di Comitati elettorali, i socialisti affrontarono la campagna elettorale per Meoni riprendendo le «gite di propaganda», diffondendo ampiamente sia *La Martinella* che una speciale «Guida dell'elettore» e invitando alle proprie manifestazioni alcuni autorevoli esponenti del socialismo toscano⁽¹⁶³⁾. Inoltre, di fronte all'ampia riduzione dell'elettorato popolare attuata dalla revisione crispina delle liste elettorali, ricordata all'inizio, essi si dedicarono in particolare alla propaganda a favore dell'iscrizione di tutti gli aventi diritto di voto. Del resto anche nelle campagne elettorali successive, i socialisti si sarebbero sempre dedicati con impegno all'opera di coordinamento, controllo e informazione dell'elettorato popolare.

Per quanto riguarda infine il problema delle alleanze elettorali, la necessità di difendere le libertà fondamentali dopo l'ondata repressiva portò nel 1895 il Partito socialista locale ad allentare temporaneamente la piena adesione alla posizione di rigida intransigenza, mantenuta dalla Federazione toscana fino alla svolta di fine secolo⁽¹⁶⁴⁾.

Con l'avvicinarsi della data delle elezioni su *La Martinella* comparivano sempre più frequentemente le «Avvertenze agli elettori», sul modo migliore di reagire alle minacce e alle pressioni elettorali. Tra l'altro veniva ricordata «la segretezza dell'urna» e si invitavano i lavoratori a «promettere il voto ai padroni», per poi darlo invece al candidato socialista⁽¹⁶⁵⁾. In particolare, le preoccupazioni dei socialisti di Colle nel 1895 si incentravano — oltre che sulle tradizionali pressioni degli agrari sui contadini — anche sui ricatti, le minacce e le promesse demagogiche dei moderati nei confronti del nucleo operaio della Ferriera, in un momento di così grave incertezza per il futuro dell'azienda⁽¹⁶⁶⁾.

I dati che è stato possibile reperire relativamente alle elezioni del 1895 si possono leggere nella Tab. 8.

Nonostante il calo registrato rispetto al 1892 (cfr. Tabb. 6 e 7), dovuto sicuramente alle difficoltà di riorganizzazione del partito, nell'in-

⁽¹⁶¹⁾ Sulla repressione del '94 a Colle, cfr. *La società del futuro*, cit., pp. 63-64.

⁽¹⁶²⁾ Tra gli altri, lo stesso Vittorio Meoni fu inviato per un breve periodo al confino.

⁽¹⁶³⁾ Del resto anche i socialisti colligiani, e soprattutto Vittorio Meoni, tenevano talvolta discorsi pubblici in altre località fuori del loro Collegio.

⁽¹⁶⁴⁾ Sull'intransigenza dei socialisti toscani, cfr. C. PINZANI, *La crisi politica di fine secolo in Toscana*, Firenze, Le Monnier, 1963, p. 46.

⁽¹⁶⁵⁾ *La Martinella*, 19 maggio 1895.

⁽¹⁶⁶⁾ Cfr. nota 143.

TAB. 8 - Elezioni del 26 maggio 1895 nel Collegio di Colle Val d'Elsa *

	Casole	Castel- lina	Chiu- sdino	Colle	Gaiole	Monti- ciano	Poggi- bonisi	Radda	Radicon- doli	S. Gimi- gnano	COLLEGIO
Iscritti (Votanti)	364 ?	224 ?	433 ?	986 ?	201 ?	308 ?	1.017 ?	184 ?	138 ?	670 ?	4.525 (2.701)
BARAZZUOLI	?	?	?	?	?	?	?	?	?	?	1.993
MEONI	49	6	8	293	2	3	138	—	21	96	616

* La tabella risulta incompleta perché in occasione di queste elezioni *La Martinella* non riportò né il numero dei votanti né i risultati completi dei singoli comuni. I dati analitici relativi agli iscritti sono comunque rilevanti al fine di riscontrare l'incidenza della revisione crispina delle liste elettorali rispetto alle precedenti elezioni. Il numero dei votanti nel Collegio è ricavato dalle fonti ministeriali (Ministero dell'Agricoltura, dell'Industria e del Commercio, *Direzione generale della Statistica*, Statistica delle elezioni generali politiche, 1895, Roma, Tip. Nazionale G. Bertero, 1895).

Fonte: *La Martinella*, 21 aprile e 2 giugno 1895; 19 gennaio 1897.

sieme del Collegio i socialisti dimostravano di poter contare su una propria base elettorale piuttosto consistente. A tale proposito, dopo aver constatato «l'inevitabile eliminazione dal Partito socialista delle forze alleate per aderenza e non per affinità e coesione», *La Martinella* scriveva: «I 616 voti ottenuti dal candidato nostro rappresentano una organizzazione esclusivamente socialista e rappresentano perciò una forza politica satura di espansione perché libera da qualsiasi compromesso»⁽¹⁶⁷⁾. Ottenuta ancora la maggioranza a Colle, «malgrado le cancellazioni dalle liste e la lunga emigrazione degli operai», e registrato un aumento di voti a Poggibonsi, per i Comuni del «Chianti feudale» i socialisti denunciavano nuovamente l'opera dei «galoppini elettorali borghesi», i quali avevano obbligato i contadini a votare in massa per il candidato monarchico. Infine, anche per Monticiano e Chiusdino, *La Martinella* rilevava: «Il concorso degli elettori è salito all'85% con votazione unanime per Barazzuoli: per ottenere una proporzione di votanti così elevata in Comuni vasti come quei due, ci vuole davvero *abilità*»⁽¹⁶⁸⁾.

Tuttavia il fenomeno che maggiormente caratterizzò le elezioni del 1895 fu la «larga decimazione delle liste»⁽¹⁶⁹⁾ compiuta dai sostenitori di Barazzuoli, sotto la protezione delle amministrazioni clericomoderate, decimazione che colpì naturalmente i simpatizzanti del Partito socialista. Oltre ad una prima applicazione della già ricordata revisione crispina, alla quale corrispondono i dati della Tab. 8, con un corpo elettorale ridotto dell'11,5% rispetto al 1892 (cfr. Tabb. 6 e 7), alla vigilia del voto si ebbe un'ulteriore riduzione degli iscritti. Il loro numero complessivo, secondo quanto si deduce da un confronto con le fonti ufficiali⁽¹⁷⁰⁾, passò così da 4.525 a 4.454 unità.

In seguito, dopo il largo successo ottenuto da Barazzuoli nelle elezioni del 1895, nell'ambito della coalizione clericomoderata del Collegio di Colle aumentarono i contrasti interni che si manifestarono in primo luogo sul tema della politica coloniale⁽¹⁷¹⁾.

Più tardi furono soprattutto i moderati di Poggibonsi a prendere decisamente le distanze dal mondo cattolico locale. Ciò avvenne sia nei confronti del nucleo tradizionale dei «consorti» filo-clericali presenti nell'Amministrazione comunale, sia rispetto a quella componente cattolica innovatrice la quale, nell'ambito della generale espansione dell'Opera dei Congressi in Toscana⁽¹⁷²⁾, si presentava più aperta e sensibile verso la

⁽¹⁶⁷⁾ *La Martinella*, 2 giugno 1895.

⁽¹⁶⁸⁾ *Ibidem*.

⁽¹⁶⁹⁾ *Ibidem*.

⁽¹⁷⁰⁾ MAIC, Direzione generale della statistica, *Statistica delle elezioni generali politiche*, 21-28 marzo 1897, Roma, Tip. G. Bertero, 1897, p. 78.

⁽¹⁷¹⁾ Cfr. M. CACIAGLI, *La lotta politica in Valdelsa...*, cit., pp. 130-131.

⁽¹⁷²⁾ A tale proposito ci limitiamo a citare M. CACIAGLI, «I cattolici toscani da Porta Pia allo scioglimento dell'Opera dei Congressi», in *La Toscana nell'Italia unita. Aspetti e momenti di storia toscana*, Firenze, Unione Regionale delle Province Toscane, 1962.

«questione sociale» e al contempo avvertiva la necessità di reagire al forte anticlericalismo dei socialisti locali⁽¹⁷³⁾.

Organizzata nel 1896 una vivace protesta insieme ai socialisti contro un comizio di Toniolo⁽¹⁷⁴⁾ e poi rotta definitivamente l'alleanza con i clericali nel governo locale cittadino⁽¹⁷⁵⁾, i moderati di Poggibonsi presentarono una propria candidatura indipendente in occasione delle elezioni politiche del 17 gennaio 1897, indette nel Collegio di Colle in seguito alla morte di Barazzuoli.

Insieme ad un gruppo colligiano, essi sostennero il professor Odoardo Luchini, già deputato di Montepulciano e noto per le sue idee anticlericali. Invece i moderati della Montagnola, del Chianti e di San Gimignano, presentarono pressoché compatti come proprio candidato l'avvocato Luigi Callaini di Monticiano che sarebbe stato ininterrottamente il deputato del Collegio fino al 1919.

Nonostante gli interventi della stampa moderata per sanare il dissidio, entrambi i raggruppamenti mantennero le proprie candidature distinte e condussero la campagna elettorale sulla base di spregiudicate manovre e di scontri personali. Intanto si consolidava il rapporto delle alte sfere ecclesiastiche locali con il gruppo facente capo a Callaini, il «candidato del confessionale», secondo la successiva definizione dei socialisti, chiamato anche il «candidato della Vandea» per il largo numero di suffragi da lui sempre raccolti nelle campagne, dove continuava l'opera di intimidazione e pressione dei proprietari terrieri sui contadini⁽¹⁷⁶⁾.

La frattura verificatasi nella coalizione monarchica accese le speranze di vittoria per i socialisti, che ripresentarono la candidatura di Meoni e organizzarono una campagna elettorale densa di comizi e di altre iniziative propagandistiche. Nella Montagnola e nel Chianti le manifestazioni socialiste furono spesso gravemente disturbate dagli avversari, tanto che gli oratori talvolta vennero difesi nelle piazze dalle stesse forze dell'ordine,

(173) In particolare don Alfredo Lazzeri, parroco prima di Talciona, frazione di Poggibonsi, e poi di quest'ultimo centro urbano, si impegnò nella critica all'atteggiamento delle classi liberali verso le masse cattoliche. Cfr. A. LAZZERI, *Il presente e gli ultimi sette anni del secolo XIX*, Poggibonsi, Stabilimento M. Cappelli, 1893. In seguito don Pietro Larghi, canonico di Colle, in un Congresso regionale dei cattolici, affrontò specificamente la questione sociale, auspicando la creazione di una organizzazione cattolica che fosse in grado di contrastare i metodi propagandistici dei socialisti. Cfr. Can. P. LARGHI, *Cattolicesimo e socialismo*, Discorso detto al Congresso cattolico di Volterra il 24 settembre 1897 (2ª ediz.), Colle, Tip. di Gabriello Bastianoni, 1897. Infine, a testimonianza dell'impegno dei laici come Luigi Masson di Colle, cfr. L. HARMEL, *Il catechismo del padrone*, traduzione e prefazione di L. MASSON, Siena, Tip. San Bernardino, 1890.

(174) L'episodio ebbe larga eco nella stampa nazionale. Cfr. *I fatti di Poggibonsi e la stampa cattolica italiana*, Firenze, 1896.

(175) Cfr. ancora M. CACIAGLI, *La lotta politica in Valdelsa...*, cit., p. 192.

(176) *La Martinella*, 19 gennaio 1897.

solitamente a loro ostili, e in seguito trovarono spazio per le proprie proteste anche sulla stampa moderata⁽¹⁷⁷⁾.

Nella Tab. 9 è il quadro completo del primo turno elettorale del 1897.

Poiché nessuno dei tre candidati ottenne il numero di suffragi stabilito dalla legge elettorale per passare il turno al primo scrutinio⁽¹⁷⁸⁾, si rese necessario il ricorso al ballottaggio tra i primi due classificati, cioè Callaini e Meoni. Nello scontro diretto tra i due candidati monarchici, Callaini era risultato vincitore perché, pur ottenendo un suffragio larghissimo soprattutto nella Montagnola, dimostrava di poter contare ovunque su una base elettorale piuttosto vasta, probabilmente anche per l'intervento in suo favore da parte del clero⁽¹⁷⁹⁾. Luchini invece, oltre all'ampio successo riportato a Poggibonsi e al più contenuto risultato di Colle, aveva registrato buone affermazioni solo a Casole e Castellina, dove ebbe più voti dei due avversari. Per Meoni infine si era trattato di una notevole affermazione, grazie soprattutto all'alto numero di suffragi ricevuto a Colle: il risultato complessivo del Collegio vedeva ridotto a soli 300 voti lo scarto in valori assoluti tra il candidato socialista e il suo principale avversario.

Sentendosi più che mai vicini alla conquista del seggio, i socialisti intensificarono l'opera di propaganda, e in particolare le conferenze dei leader del socialismo italiano, durante tutta la settimana che intercorse tra il primo e il secondo turno elettorale⁽¹⁸⁰⁾. Questo fu fissato per il 24 gennaio e dette i risultati riportati nella Tab. 10.

Dal confronto con le elezioni del 1892 e del 1895 si rileva che, pur vincendo ancora il candidato monarchico, si riduceva ora notevolmente la differenza nella ripartizione percentuale dei voti (cfr. ancora Tab. 6).

Rispetto al primo turno elettorale, la differenza in valori assoluti tra il risultato di Callaini e quello di Meoni era ancora di circa 300 voti. Si può perciò ipotizzare — come fecero i cronisti dell'epoca — che l'elettorato di Luchini si dividesse pressoché equamente tra i due candidati rimasti in competizione. La componente di Poggibonsi e Colle votò per lo più per Meoni, mentre nel resto del Collegio i voti già del candidato anticlericale andarono ora quasi tutti a Callaini. I risultati dei singoli comuni continuavano a presentare quindi la tradizionale prevalenza di voti socialisti nella Valdelsa (con l'eccezione di San Gimignano) e di quelli monarchici nella Montagnola e nel Chianti.

⁽¹⁷⁷⁾ I socialisti infatti protestarono anche sul quotidiano moderato fiorentino *La Nazione*, a causa di un comizio che non avevano potuto tenere a Radda. Cfr. *La Martinella*, 19 gennaio 1897.

⁽¹⁷⁸⁾ Sulle modalità stabilite dalla legge elettorale per il ricorso al ballottaggio, cfr. P.L. BALLINI, *art. cit.*, p. 202.

⁽¹⁷⁹⁾ In particolare l'*Unità cattolica* — la testata intransigente dei cattolici toscani — criticava le «bizzesse e le ambizioni personali» che avevano diviso lo schieramento moderato e non nascondeva le proprie simpatie per Callaini. Cfr. *Unità cattolica*, 28 gennaio 1897.

⁽¹⁸⁰⁾ *La Martinella*, 19 e 26 gennaio 1897.

TAB. 9 - Elezioni del 17 gennaio 1897 nel Collegio di Colle Val d'Elsa (valori assoluti per comune). Primo turno elettorale.

	Casole	Castel- lina	Chiu- sdino	Colle	Gaiole	Monti- ciano	Poggi- boni *	Radda	Radicon- doli	S. Gimi- gnano	COLLEGIO
Iscritti	313	222	431	1.024	197	293	1.027	179	144	631	4.461
Votanti	192	114	355	657	102	248	702	112	77	416	2.975
CALLAINI	45	6	249	43	94	241	116	99	47	264	1.204
MEONI	67	20	21	405	4	1	264	1	26	119	928
LUCHINI	70	84	44	187	4	6	308	11	3	28	745

* I dati relativi a Poggibonsi comprendono anche quelli della frazione di Staggia, che fino al 1904 venivano forniti distinti da quelli del capoluogo.

Fonte: *La Martinella*, 13 marzo 1909.

TAB. 10 - Elezioni del 24 gennaio 1897 nel Collegio di Colle Val d'Elsa (valori assoluti per comune). Ballottaggio.

	Casole	Castel- lina	Chiu- sdino	Colle	Gaiole	Monti- ciano	Poggi- boni *	Radda	Radicon- doli	S. Gimi- gnano	COLLEGIO
Iscritti	313	222	431	1.024	197	293	1.027	179	144	631	4.461
Votanti	199	102	372	608	119	249	638	117	75	435	2.914
CALLAINI	71	46	282	104	117	249	250	117	48	304	1.580
MEONI	123	54	86	482	2	—	375	—	27	121	1.270

* I dati relativi a Poggibonsi comprendono anche quelli di Staggia.

Fonte: *La Martinella*, 13 marzo 1909.

Vale però la pena di sottolineare il caso clamoroso di Monticiano — vero e proprio «feudo» elettorale di Callaini — dove tutti i 249 votanti espressero il loro suffragio a favore del candidato monarchico. Infine, il dato di maggiore interesse di queste elezioni è costituito dal successo di Meoni a Colle, che precedette di poche settimane la larga vittoria dei socialisti nelle locali elezioni amministrative del 6 marzo, di cui si dirà nel paragrafo seguente.

Pochi giorni dopo la conquista del Comune da parte dei socialisti colligiani, la generale stabilità del partito in tutta la zona fu resa evidente dai risultati delle elezioni straordinarie del 21 marzo, indette dal Presidente del Consiglio Di Rudinì per rafforzare la base parlamentare del proprio governo, dopo che erano già state accentuate le repressioni verso le organizzazioni operaie e socialiste⁽¹⁸¹⁾. Nel Collegio di Colle le elezioni furono precedute da una accesa campagna elettorale, durante la quale i comizi dei socialisti furono spesso disturbati e interrotti dai sostenitori di Callaini⁽¹⁸²⁾ (Tab. 11).

Se veniva confermato il risultato complessivo del mese di gennaio e la vittoria andava ancora a Callaini, era adesso definitivamente sancito il passaggio al socialismo di una parte dell'elettorato anticlericale di Colle e Poggibonsi. In quest'ultimo Comune in particolare si attuava probabilmente la ricongiunzione — nel nome di Vittorio Meoni e della sua visione del socialismo — di tutto il movimento democratico locale, alcuni esponenti del quale, come sappiamo, nel 1892 non avevano aderito alla scelta socialista della leadership democratica colligiana. Anche a Poggibonsi i socialisti sarebbero così stati poco dopo in grado di conquistare il Comune, vivendo però un'esperienza di governo locale ben più breve e travagliata di quella colligiana⁽¹⁸³⁾. Vedremo poi che nei primi anni del nuovo secolo, con la nascita del movimento dei «giovani liberali», a Poggibonsi si sarebbe ricostituito un raggruppamento politico laico e progressista che, pur tra i dubbi e le diffidenze, avrebbe però finito per dare il proprio voto a Callaini.

L'ultima considerazione sulla tornata elettorale del marzo 1897 riguarda ancora il Comune di Monticiano dove, come del resto a Radda e Gaiole, i socialisti non riuscivano a dare nemmeno una prova testimoniale.

(181) Cfr. G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, vol. VII, *La crisi di fine secolo e l'età giolittiana (1896-1914)*, Milano, Feltrinelli, 1974, p. 37.

(182) *La Martinella*, supplemento al numero del 13 marzo 1897. Il programma dei socialisti in queste elezioni era incentrato soprattutto su: «Abbandono definitivo dell'Africa e riduzione delle spese militari; rivendicazione delle libertà statutarie; suffragio universale, uguale e diretto per tutti i maggiorenni d'un sesso e dell'altro: sovranità popolare effettiva anche nei rapporti internazionali; riforma tributaria e leggi sociali».

(183) Sulle vicende amministrative del Comune di Poggibonsi, cfr. ancora M. CACIAGLI, *La lotta politica in Valdelsa...*, cit., *passim*.

TAB. 11 - Elezioni del 21 marzo 1897 nel Collegio di Colle Val d'Elsa (valori assoluti per comune).

	Casole	Castel- lina	Chiu- sdino	Colle	Gaiole	Monti- ciano	Poggi- bonsi *	Radda	Radicon- doli	S. Gimi- gnano	COLLEGIO
Iscritti	313	222	431	1.024	197	293	1.027	179	144	631	4.461
Votanti	209	106	363	627	125	252	605	107	84	427	2.905
CALLAINI	104	29	252	135	122	252	221	106	56	284	1.561
MEONI	96	70	100	463	—	—	347	1	27	131	1.235

* I dati relativi a Poggibonsi comprendono anche quelli della sezione di Staggia.

Fonte: *La Martinella*, 13 marzo 1909.

In conseguenza della crisi granaria che colpì tutta l'Italia⁽¹⁸⁴⁾, la situazione era divenuta precaria anche nel Collegio. La manifestazione di protesta più consistente avvenne a Colle, dove il Meoni calmò la folla e la Giunta varò alcune iniziative a favore della popolazione più povera⁽¹⁸⁵⁾. Poco dopo, la burrasca repressiva del '98 si abbatté in modo particolarmente duro sui socialisti di Colle e di San Gimignano⁽¹⁸⁶⁾, i quali però, come molti loro compagni in altre zone d'Italia, furono ben presto in grado di ricostituire i propri circoli, di riorganizzare la propaganda e di riprendere la pubblicazione regolare del proprio periodico⁽¹⁸⁷⁾.

Nelle elezioni del 3 giugno 1900, le prime dopo la vivace reazione parlamentare dell'Estrema sinistra alle leggi Pelloux e dopo la 'svolta' liberale di fine secolo, i socialisti del Collegio di Colle presentarono un programma di difesa delle libertà statutarie e che, in linea con la posizione ufficiale del partito, propugnava le alleanze con la democrazia progressista. Vittorio Meoni era perciò il candidato dei Partiti popolari riuniti in quella Estrema sinistra che, come scrisse *La Martinella*, «ha destato col suo contegno fierissimo, e nel tempo stesso severo, tante nuove e moderne (...) energie nella nostra nazione»⁽¹⁸⁸⁾.

Mentre i socialisti svolgevano una intensa propaganda a favore di Meoni, per il candidato monarchico, che in Parlamento era alleato di Pelloux e Sonnino e perciò antiliberalista, la competizione elettorale si prospettava più incerta e difficile rispetto al 1897. Infatti in seno alle tradizionali clientele elettorali di Callaini affioravano sempre maggiori simpatie per le nuove tendenze liberali presenti nel panorama politico italiano. Il timore di eventuali astensioni, o addirittura di voti espressi in ambito moderato a favore di Meoni in segno di protesta contro il deputato locale, portò all'invio di un Ispettore di Pubblica Sicurezza da Siena nei comuni della Valdelsa, «per indurre i monarchici a votare Callaini»⁽¹⁸⁹⁾. Un tale intervento, insieme alle pressioni sui contadini, contribuì a garantire la vittoria al candidato monarchico, ma non poté impedire l'ulteriore aumento di voti per i socialisti, come si vede dai risultati (Tab. 12).

Se pressoché ovunque i socialisti riuscivano a migliorare i propri risultati, particolare rilievo assume il caso di San Gimignano, dove per la prima volta il candidato monarchico superava l'avversario solo per uno scarto minimo di voti. Ciò sembrerebbe dovuto soprattutto al fatto che in

⁽¹⁸⁴⁾ Dell'ampia produzione letteraria relativa alla crisi di fine secolo, ci limitiamo a citare R. COLAPIETRA, *Il '98*, Milano, Edizioni Avanti!, 1959.

⁽¹⁸⁵⁾ Cfr. *La Martinella*, gennaio-maggio 1898. In particolare cfr. *La Martinella*, 23 aprile 1898, per la mobilitazione delle operaie colligiane in solidarietà con le donne di Molinella.

⁽¹⁸⁶⁾ Cfr. M. CACIAGLI, *La lotta politica in Valdelsa...*, cit., p. 217.

⁽¹⁸⁷⁾ Sulla ripresa dell'attività politica a Colle, cfr. *La società del futuro*, cit., p. 65.

⁽¹⁸⁸⁾ *La Martinella*, 26 maggio 1900.

⁽¹⁸⁹⁾ Cfr. M. CACIAGLI, *La lotta politica in Valdelsa...*, cit., p. 228.

TAB. 12 - Elezioni del 3 giugno 1900 nel Collegio di Colle Val d'Elsa (valori assoluti per comune).

	Casole	Castel- lina	Chiu- sdino	Colle	Gaiole	Monti- ciano	Poggi- bonsi *	Radda	Radicon- doli	S. Gimi- gnano	COLLEGIO
Iscritti	306	134	529	1.044	210	318	1.109	153	198	679	4.680
Votanti	206	134	461	745	127	289	719	82	136	496	3.395
CALLAINI	115	90	312	179	116	284	321	76	61	281	1.835
MEONI	85	41	138	553	9	4	356	6	72	204	1.468

* I dati relativi a Poggibonsi comprendono anche quelli della sezione di Staggia.

Fonte: *La Martinella*, 13 marzo 1909.

questo Comune i contadini e un gruppo di amici dell'onorevole Guicciardini — tra i maggiori proprietari terrieri della zona, alleato in Parlamento di Zanardelli e Giolitti e avverso a Pelloux e Sonnino e quindi a Callaini — si astennero dal voto o addirittura votarono per Meoni⁽¹⁹⁰⁾.

Nel Collegio si cominciavano ad avvertire, quindi, quei mutamenti nella vita politica tipici dell'età giolittiana, durante la quale l'Italia fu governata secondo «un liberalismo che *teneva* conto della realtà democratica»⁽¹⁹¹⁾ e che favorì il rinnovamento antireazionario della borghesia, mentre si verificava «il primo cauto ingresso dei cattolici nella vita del Paese»⁽¹⁹²⁾.

Proprio riguardo ai fermenti e alle correnti interne del movimento cattolico italiano, nei primi anni del secolo il Collegio di Colle costituiva un interessante spaccato, con la presenza di quei canonici più aperti e sensibili alle tematiche sociali e ormai vicini alla sociologia cattolica di Toniolo e al movimento della Democrazia cristiana di Murri⁽¹⁹³⁾. Ma, soprattutto nelle campagne, era ancora forte l'influenza del vescovo e dei parroci alleati politici dei proprietari terrieri e fermi su una posizione rigidamente conservatrice. Dopo l'abbandono del *non expedit* pontificio, essi sarebbero facilmente riusciti a far prevalere sul resto del clero la propria linea elettorale e ad indirizzare il voto cattolico verso il «candidato dell'ordine». Anche nel Collegio di Colle si sarebbe quindi affermata la scelta clericomoderata su cui a livello nazionale si imperniò la soluzione data alla crisi del movimento cattolico⁽¹⁹⁴⁾.

Un primo allentamento del divieto di voto si ebbe notoriamente in concomitanza con le elezioni straordinarie indette da Giolitti per il 6 novembre 1904. In tale occasione, tuttavia, nell'elettorato cattolico locale, in particolare valdelsano, prevalse la posizione intransigente sulla partecipazione al voto — dovuta soprattutto ai dubbi sulle effettive disposizioni pontificie in materia, come vedremo più avanti⁽¹⁹⁵⁾.

⁽¹⁹⁰⁾ *Ivi*, p. 229. Intanto nella *leadership* socialista sangimignanese erano sorti alcuni contrasti interni, che nel mese di aprile avevano provocato un intervento diretto di Vittorio Meoni, «chiamato colà dai compagni socialisti allo scopo di appianare i dissidi sorti tra Dani Odoardo e Migliorini Francesco, più influenti elementi del partito socialista...», ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, Casellario Politico Centrale (CPC), *ad nomen* «Meoni Vittorio», Resoconto del 7 luglio 1900.

⁽¹⁹¹⁾ G. DE ROSA, *La crisi dello Stato liberale in Italia*, Roma, Ed. Studium, 1955, p. 132.

⁽¹⁹²⁾ C. MORANDI, *op. cit.*, p. 54.

⁽¹⁹³⁾ Cfr. P.L. BALLINI, *Il movimento cattolico a Firenze (1900-1919)*, Roma, Cinque lune, 1969, p. 424. Cfr. inoltre le notizie riportate sul giornale dei cattolici democratici fiorentini *La Bandiera del popolo*, 1901.

⁽¹⁹⁴⁾ Cfr. G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, cit., vol. VII, *La crisi di fine secolo e l'età giolittiana (1896-1914)*, p. 196.

⁽¹⁹⁵⁾ In generale, invece, «la maggior parte dei cattolici toscani accolse con soddisfazione questa decisione (la tacita revoca del 'non expedit') e si recò a votare...», M. CACIAGLI, «I cattolici toscani...», cit., p. 156.

Oltre a non poter ancora disporre dei voti di tutto l'elettorato cattolico a favore del proprio candidato, in queste elezioni le consorterie agrarie dovevano nuovamente fronteggiare l'opposizione interna alle stesse forze monarchiche locali. Essa presentava ora la candidatura di Marcello Galli Dun di Poggibonsi e si dimostrava più organizzata rispetto al passato. Infatti il movimento valdelsano, da noi genericamente definito «anticlericale», si andava trasformando in una formazione politica al passo con i tempi, la quale, anche in conseguenza dello sviluppo di nuove iniziative imprenditoriali nell'area valdelsana⁽¹⁹⁶⁾, avrebbe coagulato intorno a sé gli interessi dei ceti commerciali e imprenditoriali della zona. Una componente fondamentale di questo nuovo movimento era intanto costituita da elementi giovanili di tendenze liberali, i quali erano antitriplicisti in politica estera e soprattutto tentavano di riorganizzare le forze politiche borghesi denunciando «il dislivello insanabile tra le classi dirigenti ed il popolo»⁽¹⁹⁷⁾.

Del resto all'interno della componente «laicista» del nucleo moderato era già cominciata la progressiva emarginazione della tradizionale classe dirigente, la cui gestione delle amministrazioni locali fu talvolta criticata dalla stessa stampa conservatrice, nonché da commissari prefettizi inviati a risolvere situazioni di difficile governabilità, come nel caso del Comune di Poggibonsi⁽¹⁹⁸⁾.

Anche i socialisti si presentarono in parte rinnovati alle elezioni del 1904. Nei primi anni del secolo essi avevano intensificato l'impegno nell'organizzazione economica degli operai ed erano parzialmente penetrati nell'ambiente contadino, costituendo alcune leghe bracciantili e mezzadrili in concomitanza con la nascita della Federazione nazionale dei lavoratori della terra e con le prime lotte mezzadrili toscane⁽¹⁹⁹⁾. Tuttavia il socialismo locale restava fundamentalmente un fenomeno urbano, che registrava a Colle il più alto numero di iscritti al Partito di tutta la provincia di Siena⁽²⁰⁰⁾. Anche nel centro valdelsano i socialisti incontravano però ancora molte difficoltà nel coordinamento delle diverse leghe di

⁽¹⁹⁶⁾ Cfr. CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DELLE PROVINCE DI SIENA E GROSSETO, Relazione annuale 1906, Siena, 1907; E. MASONI, *Colle Valdelsa, centro storico ed industriale*, Castelfiorentino, 1914; *Poggibonsi, brevi notizie storiche ed artistiche*, Castelfiorentino, 1909.

⁽¹⁹⁷⁾ *La Martinella*, 15 giugno 1901, «Discorso di G. Borelli». Sul movimento liberale giovanile — che sul piano nazionale fu promosso ed animato da Giovanni Borelli —, cfr. G. DE ROSA, *op. cit.*, pp. 112-113. Sulle conferenze di Borelli nella Valdelsa, cfr. anche *La Martinella*, 20 luglio 1902.

⁽¹⁹⁸⁾ *La Nazione*, 27 dicembre 1904; *Il Popolo di Siena*, 16 dicembre 1905.

⁽¹⁹⁹⁾ Ciò avvenne soprattutto a Staggia (Poggibonsi) e San Gimignano; cfr. G. MORI, *op. cit.*, pp. 263-264. In generale sulla Federterra, cfr. «Introduzione», in R. ZANGHERI, *op. cit.*

⁽²⁰⁰⁾ Nel 1904, a fronte dei 60 iscritti del capoluogo della provincia, la Sezione socialista di Colle ne contava 110 (divenuti 123 nel 1905), quella di San Gimignano 30 e quella di Poggibonsi 20 (*La Martinella*, 5 marzo 1904 e 25 marzo 1905).

mestiere, come dimostra le breve e stentata esperienza della Camera del Lavoro cittadina⁽²⁰¹⁾.

Dopo la lunga vertenza vetraria colligiana del 1903-04, temporaneamente conclusasi con la sconfitta della Lega di resistenza dei maestri vetrai, e dopo l'acuirsi della crisi della Ferriera, i circoli socialisti di tutto il Collegio avevano aderito allo sciopero generale nazionale del settembre 1904, il quale fu guidato dalle diverse leghe di mestiere della zona, in seguito all'adesione spontanea dei lavoratori⁽²⁰²⁾. A differenza di quanto avvenne in altre parti d'Italia, lo sciopero ebbe un'influenza limitata sui risultati delle elezioni, tenute nel mese di novembre, esercitandone in definitiva una molto maggiore su quelli del ballottaggio elettorale del gennaio successivo, quando anche i cattolici parteciparono al voto. Infatti, al rincrudimento delle pressioni elettorali degli agrari sui contadini, dovuto sia al timore del «pericolo rosso» che alla volontà di arginare la dispersione di voti sul fronte monarchico, i socialisti seppero contrapporre in vista della scadenza del 6 novembre una intensa campagna elettorale, trovando un valido supporto nelle organizzazioni economiche dei lavoratori, sia rurali che cittadine.

A un tale impegno propagandistico e alla maggiore presenza dei socialisti in tutto il territorio del Collegio furono dovuti quindi l'alto valore assoluto e l'alta percentuale dei voti per Meoni, che si rilevano dal quadro dei dati della Tab. 13.

Senza la partecipazione di tutti i cattolici al voto — che avrebbe potuto in gran parte compensare sia la perdita dei voti confluiti sul candidato liberale che l'aumento dei voti per Meoni — Callaini non riuscì a conquistare il seggio al primo turno. Perciò, come nel gennaio 1897, fu necessario il ricorso al ballottaggio tra il «candidato dell'ordine» e il candidato socialista. Da parte sua, il candidato liberale aveva raccolto poco più di 200 voti, quasi tutti a Poggibonsi e a San Gimignano, mentre negli altri comuni, ad eccezione di Casole, i suoi risultati erano stati estremamente modesti.

Nell'insieme del Collegio i socialisti ottenevano, in valori assoluti, il miglior risultato di tutto il periodo anteriore all'introduzione del suffragio universale (cfr. Tab. 6). In particolare, rispetto alle elezioni precedenti, mantenevano o addirittura aumentavano il numero dei voti in tutti i comuni della Montagnola e del Chianti (cfr. Tab. 12). Inoltre, notevole era la loro affermazione a San Gimignano, dove il nucleo moderato avverso a Callaini si era schierato con Meoni invece che con Galli Dun⁽²⁰³⁾. Infine, l'unica diminuzione dei voti socialisti si verificava proprio nel capoluogo del Collegio, a causa della crisi interna al nucleo

⁽²⁰¹⁾ Tale esperienza si sviluppò e si esaurì tra il 1902 e il 1903.

⁽²⁰²⁾ Cfr. S. GASPARO, «La parabola dell'industria colligiana», cit., p. 37.

⁽²⁰³⁾ Per il comportamento elettorale dei «liberali» di San Gimignano, cfr. M. CACIAGLI, *La lotta politica in Valdelsa...*, cit., *passim*.

operaio colligiano, alcune frange del quale sembrano addirittura essere passate nel campo avversario, come si vedrà meglio più avanti.

Fissato per l'8 gennaio 1905, il secondo turno elettorale fu preceduto da una ancor più capillare opera di propaganda dei socialisti, che riponevano ora una maggiore fiducia nella propria vittoria, dopo l'elezione di Giulio Masini — l'altra figura di primo piano del socialismo valdelsano insieme a Vittorio Meoni — nel vicino Collegio di Empoli (204). Il timore di una affermazione socialista anche nel Collegio di Colle, reso più forte dal ricordo dell'alta partecipazione operaia allo sciopero del 1904, provocava intanto nuove pressioni delle consorterie agrarie della zona nei confronti dell'elettorato contadino (205), mentre il deputato uscente incontrava ripetutamente i gruppi liberali per tentare di conquistarne i voti (206).

Infine il risultato della consultazione elettorale fu condizionato dalla partecipazione al voto dei cattolici, i quali, ormai sicuri di poter votare *tota conscientia*, accorsero tutti alle urne, «per impedire il trionfo del socialismo» (207). Nella Tab. 14 sono riportati i dati di questo secondo turno.

In primo luogo, rispetto al primo turno, rileviamo l'aumento del numero dei votanti, dovuto sia alle rinnovate pressioni sull'elettorato contadino che alla novità della partecipazione dei cattolici. Erano soprattutto i voti dei nuovi elettori che, aggiunti a gran parte dei suffragi già del candidato liberale (cfr. Tab. 13), determinavano la schiacciante vittoria di Callaini. Questi otteneva ora la più alta percentuale di voti di tutto il periodo in cui fu candidato per il Parlamento nel Collegio di Colle (cfr. Tab. 6). Callaini conquistava anche alcuni voti che nel primo turno erano stati di Meoni, nella Montagnola e nel Chianti, in particolare a Castellina (cfr. Tab. 13), ma soprattutto a Colle.

Nel capoluogo del Collegio, infatti, ancora in conseguenza della crisi industriale, si verificava per i socialisti una ulteriore diminuzione del tradizionale consenso operaio.

Nel periodo seguente, proprio a Colle i socialisti avrebbero ottenuto i migliori risultati nel campo dell'organizzazione economica dei lavoratori. Infatti, pur non riuscendo ad impedire la definitiva chiusura della Ferriera Masson nel 1905, essi guidarono nel 1907 con successo la lotta sindacale degli operai del vetro, che dopo anni di contrasti interni tra i diversi rami professionali della categoria, portò al primo contratto nazionale di lavoro stipulato in Italia in età giolittiana (208). Nel frattempo, però, — negli anni

(204) Su G. Masini, cfr. L. GUERRINI, *Il movimento operaio empoiese*, cit., *passim*.

(205) Oltre a *La Martinella*, cfr. anche *La Gazzetta di Siena*, alcuni numeri del gennaio 1905.

(206) *La Martinella*, 7 gennaio 1905.

(207) *Il Popolo di Siena*, 14 gennaio 1905.

(208) Cfr. S. GASPARO, «La parabola dell'industria colligiana», cit., p. 39. Sulle lotte dei lavoratori del vetro, cfr. inoltre A. MARIANELLI, *Proletariato di fabbrica e organizzazione sindacale in Italia. Il caso dei lavoratori del vetro*, Milano, F. Angeli, 1983.

TAB. 13 - Elezioni del 6 novembre 1904 nel Collegio di Colle Val d'Elsa (valori assoluti per comune). Primo turno elettorale.

	Casole	Castel- lina	Chiu- sdino	Colle	Gaiole	Monti- ciano	Poggi- boni	Radda	Radicon- doli	S. Gimi- gnano	COLLEGIO
Iscritti	309	240	563	1.105	231	388	1.424	169	216	786	5.431
Votanti	226	148	462	722	160	343	1.036	115	146	589	3.947
CALLAINI	91	83	304	186	141	300	329	89	62	277	1.862
MEONI	101	61	139	503	14	36	501	9	82	244	1.690
GALLI DUN	28	2	4	9	—	4	115	12	—	52	226

Fonte: *La Martinella*, 13 marzo 1909.

TAB. 14 - Elezioni dell'8 marzo 1905 nel Collegio di Colle Val d'Elsa (valori assoluti per comune). Ballottaggio.

	Casole	Castel- lina	Chiu- sdino	Colle	Gaiole	Monti- ciano	Poggi- boni	Radda	Radicon- doli	S. Gimi- gnano	COLLEGIO
Iscritti	309	240	563	1.105	230	388	1.424	169	220	784	5.432
Votanti	253	173	513	771	198	354	1.020	139	180	646	4.247
CALLAINI	158	124	350	290	190	325	492	130	93	353	2.505
MEONI	89	47	144	472	5	24	507	7	84	239	1.618

Fonte: *La Martinella*, 13 marzo 1909.

che intercorsero tra le elezioni del 1904 e quelle del 1909 — si veniva maturando la crisi del gruppo dirigente socialista locale. Di tendenze riformiste, con alcune adesioni alle posizioni di «integralismo» presenti nel dibattito interno del socialismo italiano⁽²⁰⁹⁾, quel gruppo dirigente si era andato isterilendo nella pratica amministrativa quotidiana. Inoltre, anche altrove, i socialisti apparivano fermi sulle proprie tradizionali preoccupazioni elettorali, che negli altri due Comuni della Valdelsa senese li portarono a partecipare a giunte comunali basate su un blocco popolare con elementi democratici e monarchici⁽²¹⁰⁾. Se l'esperienza bloccarda di San Gimignano presentò una maggiore coesione interna e fu perciò più duratura, quella di Poggibonsi si dimostrò solo un'alleanza occasionale, a cui seguì ben presto una gestione commissariale del Comune⁽²¹¹⁾.

Nonostante la crisi interna, i socialisti del Collegio di Colle si presentarono alle elezioni del 7 marzo 1909 forti di una capillare rete organizzativa⁽²¹²⁾ e particolarmente fiduciosi nella propria vittoria. Durante la campagna elettorale lo stesso Filippo Turati scriveva a Meoni: «...contando io pure di esserci, ti dò convegno, alla riapertura di Montecitorio, nell'aula»⁽²¹³⁾.

I moderati, alla vigilia delle elezioni, si erano ormai trasformati in una formazione «liberal-costituzionale», in cui i ceti industriali e commerciali tendevano a prevalere definitivamente sulle vecchie consorzierie agrarie, introducendo nuovi metodi di propaganda, creando nuove associazioni e partecipando attivamente alla vita politica locale, soprattutto a Colle, dove forti furono i contrasti con l'Amministrazione socialista⁽²¹⁴⁾. Proprio la scadenza elettorale del 1909, con il convergere dei voti degli agrari e di tutto il mondo cattolico sul deputato uscente Callaini, che i liberali sostenevano come proprio candidato, avrebbe ulteriormente rafforzato la nuova *leadership* della locale coalizione borghese. Intanto la stessa campagna elettorale risultava particolarmente ricca di iniziative rispetto al passato, soprattutto per la mobilitazione dei circoli monarchici

⁽²⁰⁹⁾ Cfr. D. CHERUBINI, «La Martinella e il socialismo colligiano», cit., p. 15. In generale sul dibattito interno al Partito socialista nell'età giolittiana, cfr. G. ARFÈ, *op. cit.*, pp. 123-135.

⁽²¹⁰⁾ Il più famoso Blocco popolare italiano fu quello romano del 1907, guidato da Ernesto Nathan.

⁽²¹¹⁾ Cfr. M. CACIAGLI, *La lotta politica in Valdelsa...*, cit., pp. 380-389.

⁽²¹²⁾ Di ciò è testimonianza il lungo elenco dei circoli, delle sezioni e dei gruppi socialisti sparsi nel Collegio, elenco pubblicato su tutti i manifesti elettorali socialisti. Cfr. *La Martinella*, 4 marzo 1909.

⁽²¹³⁾ La lettera fu pubblicata su *La Martinella*, 25 febbraio 1909.

⁽²¹⁴⁾ A Colle gli esponenti della borghesia finanziaria ed industriale facevano ancora capo alla famiglia Lepri, che nei primi anni del secolo aprì una vetreria. Cfr. S. GASPARO, «La parabola dell'industria colligiana», cit.

di Colle e Poggibonsi e per l'impegno delle famiglie industriali nei Comitati elettorali locali⁽²¹⁵⁾.

Non erano invece sostanzialmente cambiati i metodi propagandistici del candidato monarchico. Come al solito, teneva pochi comizi e si limitava a curare le proprie clientele di agrari, che a loro volta esercitavano le consuete pressioni sui contadini. Inoltre, però, per garantirsi definitivamente il voto dei cattolici, Callaini si impegnava ora in modo preciso sulla libertà d'insegnamento e sulla difesa della scuola privata, come disponevano le circolari dell'Unione Elettorale Cattolica locale, sorta negli anni precedenti⁽²¹⁶⁾.

Di fronte alla riorganizzazione politica delle forze borghesi e cattoliche, e al mutamento dei loro metodi propagandistici, i socialisti intensificarono l'impegno nella campagna elettorale. Tradizionalmente mobilitati il giorno delle elezioni per il controllo ufficiale delle sezioni elettorali, in questa occasione non riuscirono però ad evitare che a Poggibonsi al momento del voto fossero i rappresentanti della coalizione monarchica ad occupare la maggioranza dei seggi, «cosa mai vista negli ultimi anni», come notava il quotidiano moderato fiorentino *La Nazione*⁽²¹⁷⁾. Nella Tab. 15 si possono leggere i risultati di quelle elezioni.

I socialisti erano nuovamente sconfitti, ma registravano un certo aumento di voti, sia in percentuale che in valori assoluti, rispetto alla tornata del 1905 (cfr. Tabb. 6 e 14). All'interno del Collegio, il recupero di Meoni su Callaini si verificava in particolare a Colle, grazie alla riconquista del voto operaio dopo le recenti vittorie sindacali, e a San Gimignano, dove il gruppo dei «giovani liberali», astenutosi nel 1905, aveva ancora una volta votato per il candidato socialista⁽²¹⁸⁾. Nel Comune di Poggibonsi, al contrario, il voto compatto degli agrari, dei liberali e di tutti i cattolici, portava ad un netto miglioramento del risultato di Callaini. Quest'ultimo, d'altra parte, in molti comuni perdeva alcuni voti, il cui ammontare in generale corrispondeva, forse non solo quantitativamente, alla diminuzione del numero dei votanti rispetto al 1905 (cfr. Tab. 14).

Negli anni seguenti, sulla scia delle polemiche tra le diverse correnti del Partito socialista italiano, andarono aumentando i dissensi nei con-

⁽²¹⁵⁾ Tra le famiglie industriali colligiane che furono particolarmente attive nel «Comitato elettorale costituzionale», ricordiamo i Bertini, i Comi, i Bilenchi, i Maccari. Cfr. M. CACIAGLI, *La lotta politica in Valdelsa...*, cit., p. 416.

⁽²¹⁶⁾ *La Martinella*, 4 marzo 1909.

⁽²¹⁷⁾ *La Nazione*, 8 marzo 1909.

⁽²¹⁸⁾ Cfr. M. CACIAGLI, *La lotta politica in Valdelsa...*, cit., p. 414. Inoltre, già prima delle elezioni, a San Gimignano «suscitò commenti in vario senso l'affissione di un manifesto che notificava agli elettori il passaggio a bandiere spiegate nel campo socialista del sindaco, cav. dott. Carlo Emanuele Della Torre, e di altri tre astri minori» (*La Nazione*, 9 marzo 1909).

TAB. 15 - Elezioni politiche del 7 marzo 1909 nel Collegio di Colle Val d'Elsa (valori assoluti per comune).

	Casole	Castel- lina	Chiu- sdino	Colle	Gaiole	Monti- ciano	Poggi- boni	Radda	Radicon- doli	S. Gimi- gnano	COLLEGIO
Iscritti	335	235	590	1.192	256	424	1.509	203	231	882	5.857
Votanti	249	130	451	814	161	331	1.079	143	156	647	4.161
CALLAINI	187	80	298	251	134	271	567	130	60	357	2.335
MEONI	54	38	139	540	13	56	443	8	87	264	1.642

Fonte: *La Martinella*, 13 marzo 1909.

fronti del «meonismo»⁽²¹⁹⁾, alla cui concezione evolucionista del socialismo, unita alla «transigenza» elettorale, si contrapponevano ora sia gli iscritti e i simpatizzanti di tendenze rivoluzionarie, numerosi soprattutto a Poggibonsi, che la stessa Federazione provinciale⁽²²⁰⁾. Di fronte all'acuirsi della crisi economica e all'aumento del malcontento della popolazione, esploso in particolare a Colle e Poggibonsi contro la guerra di Libia⁽²²¹⁾, i socialisti si mostrarono divisi e disorientati e furono incapaci di contrastare il rafforzamento dei gruppi nazionalisti locali⁽²²²⁾. Dopo l'avvento della componente rivoluzionaria alla Direzione nazionale, il Partito socialista locale, che mantenne una posizione avversa al rivoluzionarismo, sarebbe stato ulteriormente indebolito dall'adesione di Meoni e di alcuni suoi fedeli al Partito riformista di Bissolati e Bonomi. *La Martinella*, ancora stampata ma non più diretta da Meoni, era ormai un foglio locale a diffusione limitata che dedicava un ampio spazio ai temi dell'anticlericalismo e dell'antimilitarismo⁽²²³⁾ e si schierava, pur con alcune riserve, a favore del suffragio universale, introdotto da Giolitti nel 1912.

Le riserve dei socialisti sulla riforma elettorale, incentrate tutte sul timore dell'accesso al voto dei contadini analfabeti ancora controllati dai padroni e dal clero⁽²²⁴⁾, si sarebbero dimostrate fondate in occasione delle elezioni del 26 novembre 1913.

Proprio mentre il Partito socialista andava frammentandosi, con il Patto Gentiloni era stata stipulata l'alleanza elettorale tra la borghesia liberale e i cattolici italiani, dopo l'aperta "conciliazione" di questi ultimi con lo Stato unitario in occasione della guerra di Libia⁽²²⁵⁾. Nel Collegio di Colle Val d'Elsa la coalizione clerico-borghese si presentò piuttosto compatta alla scadenza elettorale, pur con il permanere di alcuni contrasti interni che in parte continuarono dopo le elezioni⁽²²⁶⁾. La componente liberale, superate le polemiche sulla candidatura di Callaini che fu infine accettata anche dai nuclei di Poggibonsi e San Gimignano⁽²²⁷⁾, si presentava ormai come una formazione politica moderna. Essa si fondava sulle

⁽²¹⁹⁾ *La Martinella*, 7 maggio 1912.

⁽²²⁰⁾ Cfr. D. CHERUBINI, «*La Martinella* e il socialismo colligiano», cit., pp. 15-19.

⁽²²¹⁾ In particolare, sulla protesta delle donne alle stazioni ferroviarie di Poggibonsi e Colle, sugli arresti dei dimostranti e sui processi che seguirono alla vicenda, cfr. *La Nazione*, 27 settembre 1911 e *La Martinella*, 17 febbraio 1912.

⁽²²²⁾ Cfr. *L'Elsa*, 15 ottobre 1911 e 7 aprile 1912.

⁽²²³⁾ Cfr. *La società del futuro*, cit., pp. 67-68.

⁽²²⁴⁾ *La Martinella*, 15 aprile 1911; 11 maggio 1912; 27 maggio 1912.

⁽²²⁵⁾ La guerra di Libia aveva infatti aperto «una breccia nel campo cattolico: laddove non era riuscito il modernismo, laddove non era riuscita la democrazia cristiana di Murri, riuscì il vento nazionalista che soffiava sull'Africa» (G. De ROSA, *L'Azione cattolica, storia politica dal 1905 al 1919*, Bari, Laterza, 1959, p. 331).

⁽²²⁶⁾ Ciò traspare dalle polemiche condotte dalla stampa cattolica contro Callaini. Cfr. *Il Popolo di Siena*, 29 novembre 1913.

⁽²²⁷⁾ Cfr. ancora M. CACIAGLI, *La lotta politica in Valdeisa...*, cit.

Unioni liberali locali ed era dotata di un proprio periodico, *L'Elsa*, stampato a Colle e diffuso in tutto il Collegio⁽²²⁸⁾. Anche i cattolici si servirono di una testata, *Il Popolo di Siena*, diffuso nella Valdelsa senese, per annunciare e poi propagandare il proprio appoggio a Callaini⁽²²⁹⁾, dopo che fin dal 1912 avevano costituito a Colle un Comitato centrale per curare le questioni elettorali⁽²³⁰⁾. Intensa fu infine l'attività propagandistica dei socialisti, i quali, basando il proprio programma in primo luogo sulle critiche alla politica bellica e all'aumento delle spese militari, dedicavano ora una particolare attenzione agli «operai dei campi», sia che fossero braccianti, mezzadri o piccoli proprietari⁽²³¹⁾. Ma nonostante l'impegno del Partito socialista nella campagna elettorale, il suo nuovo candidato, l'avvocato Giuseppe Sbaraglini di Perugia, fu sconfitto anch'egli dal deputato uscente, come per tanti anni lo era stato Vittorio Meoni (Tab. 16).

I monarchici conquistarono tutti i comuni rurali, dove le pressioni degli agrari sui contadini, nonché il massiccio intervento del clero in favore di Callaini, avevano reso pressoché vano ogni tentativo di opposizione⁽²³²⁾. Tuttavia, pur con l'aumento degli iscritti e dei votanti in conseguenza della riforma elettorale, nel risultato complessivo del Collegio la ripartizione percentuale dei voti tra i candidati delle due formazioni politiche contrapposte non era molto diversa rispetto a quella delle precedenti elezioni (cfr. ancora Tab. 6). Infatti i socialisti compensavano la pesante sconfitta subita nella Montagnola e nel Chianti con un buon risultato nei comuni valdelsani. Però, se il voto socialista di Colle e Poggibonsi proveniva per lo più dall'elettorato urbano, ben diverso e più significativo risulta il caso di San Gimignano. In questo Comune essenzialmente agricolo, la grande vittoria di Sbaraglini fu dovuta alla presenza nella zona di una forte Lega mezzadrile, «l'unica della Valdelsa senese che fece sentire la sua influenza sull'orientamento elettorale dei contadini»⁽²³³⁾.

Poco dopo, nelle elezioni amministrative del 1914, i socialisti, ancora alleati di Meoni e dei socialriformisti nel governo locale, avrebbero perso la maggioranza nel Comune di Colle, anche in questo caso «sotto la valanga di voti campagnoli» (vedi più avanti, Tab. 24). La caduta del Comune rosso nella roccaforte del socialismo locale segnava il definitivo esaurimento di quel socialismo «urbano» — o meglio «municipale» —,

⁽²²⁸⁾ Cfr. *L'Elsa*, 11 giugno 1911. Sulla campagna elettorale di Callaini, cfr. inoltre *La Nazione*, 8-9; 19-20; 24-25 ottobre 1913.

⁽²²⁹⁾ *Il Popolo di Siena*, 5 luglio 1913.

⁽²³⁰⁾ *Ivi*, 27 luglio 1912.

⁽²³¹⁾ *La Martinella*, 25 ottobre 1913.

⁽²³²⁾ Cfr. *La Martinella*, ottobre-novembre 1913.

⁽²³³⁾ M. CACIAGLI, *La lotta politica in Valdelsa...*, cit., p. 597.

TAB. 16 - Elezioni del 26 ottobre 1913 nel Collegio di Colle.

	Casole	Castel- lina	Chiu- sdino	Colle	Gaiole	Monti- ciano	Poggi- boni	Radda	Radicon- doli	S. Gimi- gnano	COLLEGIO
Iscritti Votanti	1.383	1.027	1.474	3.258	1.554	1.020	3.200	906	1.069	1.955	16.846 (10.996?)
CALLAINI	298	409	488	959 (959)	718	610	1.063 (1.063)	401	319	737 (757)	6.002 (6.102)
SBARAGLINI	432	175	470	990 (980)	153	156	891 (871)	95	508	1.042 (1.029)	4.912 (4.894)

Fonti: *La Nazione*, 28-29-ottobre 1913 (*La Martinella*, 1° novembre 1913).

N.B. A differenza de *La Martinella*, che in questa occasione pubblicò soltanto i risultati dei comuni valdelsani, *La Nazione* non indicava il numero dei votanti. La cifra approssimativa corrispondente al loro ammontare complessivo, e da noi ricavata da *La Martinella*, è perciò indicata tra parentesi. A fianco dei risultati dei Comuni di Colle, Poggibonsi e San Gimignano e di quelli complessivi del Collegio sono inseriti i risultati pubblicati dal giornale socialista, per evidenziare lo scarto numerico talvolta esistente nelle cifre elettorali fornite dalle diverse fonti a stampa.

evoluzionista e di derivazione democratica, che negli ultimi venti anni tanta parte aveva avuto nelle vicende politiche del Collegio.

L'andamento del voto nel Collegio dal 1892 al 1913 è visivamente ricapitolato nella Fig. 1 nella quale le due curve indicano i risultati elettorali, rispettivamente di Barazzuoli e Callaini e di Meoni e Sbaraglini. Poiché la lotta per la conquista del seggio, anche qualora si fossero presentati altri candidati, si restrinse sempre allo scontro diretto tra il candidato «monarchico» e quello socialista, non si è tenuto conto, nella figura, dei primi turni elettorali nei due casi in cui fu necessario il ricorso al ballottaggio.

L'esame delle due curve permette di riscontrare, oltre naturalmente l'ininterrotta serie di vittorie del candidato monarchico, anche la generale tendenza all'aumento dei voti validi espressi dall'elettorato locale. Questa tendenza corrispondeva — come già sappiamo e come vedremo meglio in seguito — ad un incremento, nel corso del tempo, sia del numero degli

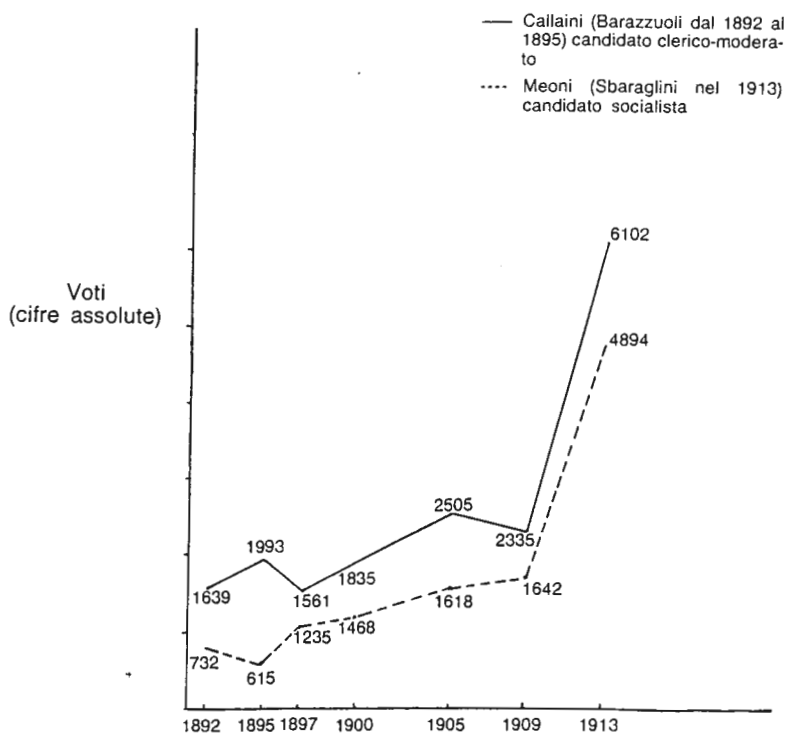


Fig. 1 - Collegio di Colle Val d'Elsa. L'andamento del voto (elezioni definitive) dal 1892 al 1913.

iscritti alle liste elettorali che di quello dei votanti. A ciò fa eccezione la caduta delle due curve, e cioè la diminuzione del numero dei voti totali, nelle elezioni del 1895, dopo l'applicazione della revisione crispina alle liste. Per quanto riguarda invece l'impennata in corrispondenza delle elezioni del 1913, essa è ovviamente dovuta al forte aumento degli aventi diritto di voto in conseguenza della riforma elettorale.

Da notare infine come la distanze tra le due curve — e la differenza tra la ripartizione percentuale dei voti tra i due candidati (cfr. anche Tab. 6) — si restringa in modo netto in occasione delle elezioni del 1900, quando i socialisti erano particolarmente forti e organizzati in tutto il Collegio.

5. *Analisi e proposte di interpretazione di alcuni aspetti della competizione elettorale nel Collegio di Colle Val d'Elsa (1892-1913)*

Nel corso di questo lavoro sono state più volte rilevate le differenze esistenti tra le componenti territoriali del Collegio di Colle. In particolare si è fatto riferimento al divario «città-campagna» che nelle varie zone portò ad un diverso comportamento dei rispettivi corpi elettorali. Nel periodo dal 1892 al 1913 si verificò la prevalenza dei voti socialisti nei comuni della Valdelsa, soprattutto nella loro parte urbana, e quella dei voti monarchici negli altri comuni e in generale nelle sezioni elettorali rurali. Sappiamo che ciò era dovuto sia alle caratteristiche «municipali» del socialismo locale e alla sua scarsa e sporadica penetrazione nelle campagne, sia al controllo esercitato dai proprietari terrieri sui contadini. Quanto già detto a questo proposito nell'analisi diacronica delle elezioni, verrà ora riscontrato con una serie di confronti numerici e di analisi «ecologiche»⁽²³⁴⁾ del voto. Confronteremo i risultati elettorali della Valdelsa con quelli della Montagnola e del Chianti, nonché i risultati delle sezioni urbane con quelli della sezione rurale del Comune di Colle, del quale, oltre all'andamento del voto politico, analizzeremo anche la vicenda amministrativa, che riveste un particolare interesse, non solo nell'ambito locale. Prima faremo però anche un rapido parallelo tra il voto del Collegio e quello regionale e nazionale, per poi concludere il paragrafo con alcune considerazioni sui molteplici aspetti relativi al tema della partecipazione al voto politico da parte dell'elettorato locale.

L'andamento del voto nel Collegio di Colle Val d'Elsa, in Toscana e nel Regno d'Italia

Per meglio collocare, sia nel quadro regionale che in quello nazionale, le vicende elettorali dell'area da noi studiata, andrebbero individuate

(234) Cfr. nota 39.

tutte le differenze e le somiglianze tra i risultati elettorali del Collegio di Colle e quelli generali della Toscana e del Regno. È tuttavia molto difficile mettere a confronto diretto i dati di ogni consultazione elettorale per le tre diverse aree geografiche ed amministrative. Infatti la mancanza di formazioni politiche stabili e distinte, nonché la presenza del collegio uninominale, che faceva convergere i voti sul candidato e non sul «partito», in Italia hanno addirittura impedito, fino al 1919, la classificazione ufficiale dei candidati e degli eletti secondo il colore politico⁽²³⁵⁾.

Ci limiteremo perciò a confrontare i risultati locali, regionali e nazionali per un anno-campione, il 1900, raggruppando i voti dei candidati «costituzionali» e di quelli dell'Estrema sinistra nel caso del Regno e della Toscana, e mettendoli poi a confronto con i voti dei due candidati del Collegio. Avvertiamo comunque che si tratta di paragoni attendibili ma non sicuramente esatti⁽²³⁶⁾.

TAB. 17 - Elezioni politiche del 3 giugno 1900 in Toscana e nel Regno d'Italia.

	TOSCANA		REGNO	
Iscritti	201.122		2.248.509	
Votanti	121.211		1.310.480	
	%		%	
<i>Costituzionali</i>				
Ministeriali	51.386	44,5	663.418	52,3
Costituzionali	27.575	23,8	271.698	21,4
		68,4		73,7
<i>Estrema sinistra</i>				
Radicali	9.381	8,1	89.872	7,1
Socialisti	18.654	16,2	164.946	13,0
Repubblicani	8.490	7,3	79.127	6,2
		31,6		26,3
Totali	115.486	100,0	1.269.061	100,0

Fonte: Istituto Centrale di Statistica e Ministero per la Costituente, *Compendio delle statistiche elettorali italiane dal 1848 al 1934*, Roma 1946 e 1947. Nostra elaborazione.

⁽²³⁵⁾ Sull'argomento, cfr. P.L. BALLINI, *art. cit.*, p. 194.

⁽²³⁶⁾ Va precisato che la scelta del 1900 permette di realizzare il confronto con le formazioni dell'Estrema sinistra toscana e nazionale poiché, dopo l'intransigenza elettorale mantenuta fino alla "svolta" di fine secolo, in queste elezioni Meoni e i suoi sostenitori per la prima volta si rivolsero ad un elettorato più ampio e quindi non solo strettamente socialista.

TAB. 18 - Confronto tra le percentuali dei voti dei candidati «costituzionali» e dei candidati dell'Estrema sinistra nelle elezioni del 3 giugno 1900 nel Collegio di Colle Val d'Elsa, in Toscana e nel Regno d'Italia.

Candidati	Collegio	Toscana	Regno
Costituzionali	56,0	68,4	73,7
Estrema sinistra	44,0	31,6	26,3
	100,0	100,0	100,0

Fonte: Cfr. Tabb. 6 e 17. Nostra elaborazione.

Dalla Tab. 18 risulta come all'alta percentuale dei voti dell'Estrema sinistra nel Collegio di Colle Val d'Elsa ne corrispondesse una molto più contenuta in Toscana. Ulteriormente più bassa era la percentuale a livello nazionale. Questi rapporti si ripetono praticamente in tutto il periodo 1892-1913. Infatti, anche se nel 1900 i socialisti ottennero a livello locale un particolare successo, abbiamo pur visto che le percentuali da essi ottenute nelle diverse elezioni si mantennero sempre su valori piuttosto elevati.

Nel Collegio di Colle il Partito socialista e le forze politiche sue eventuali alleate ottennero sempre una percentuale di voti maggiore di quella del Regno e generalmente superiore anche a quella complessiva della Toscana, dove pure alcuni candidati dell'Estrema sinistra risultarono spesso eletti in altri Collegi⁽²³⁷⁾.

Confronto tra l'andamento del voto nei comuni della Valdelsa e nei comuni della Montagnola e del Chianti

La presenza di un vivace ceto medio urbano di tradizione democratica, unita a quella di alcuni nuclei operai piuttosto consistenti, aveva favorito fin dai primi anni '90 — come abbiamo già sottolineato — la diffusione e il radicamento delle idee socialiste nella Valdelsa senese, in particolare a Colle e Poggibonsi. Invece nelle due zone ad economia quasi esclusivamente rurale, la Montagnola e il Chianti, come del resto nelle stesse campagne valdelsane, i socialisti del Collegio, nonostante l'intensificarsi della loro propaganda, riuscirono scarsamente ad intaccare il tradi-

⁽²³⁷⁾ In particolare nel 1900, su 39 eletti in Toscana, 4 erano radicali, 3 socialisti e 2 repubblicani. Cfr. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA E MINISTERO PER LA COSTITUENTE, *Compendio delle statistiche elettorali italiane dal 1848 al 1934*, 2 voll., Roma, Stabilimento tipografico F. Failli, 1946 e 1947.

zionale controllo esercitato dal clero e dagli agrari sulla popolazione contadina, al quale si aggiungevano ora pressioni elettorali particolarmente forti. Inoltre in questi comuni la popolazione di estrazione popolare residente nei borghi, costituita per lo più da muratori, manovali, operai stagionali, ma spesso anche dagli stessi braccianti, era completamente controllata dai padroni e dai «consorti» locali attraverso le Società operaie. Tra le rare eccezioni, ricordiamo il caso degli operai delle miniere di Cetine (Chiusdino), i quali all'inizio del secolo aderirono ad uno sciopero organizzato dai socialisti colligiani⁽²³⁸⁾.

Se talvolta, soprattutto nella Valdelsa, le idee e la propaganda dei socialisti influenzarono i braccianti che abitavano nei paesi, o i piccoli proprietari che vi si recavano spesso per sbrigare i propri affari, diverso era il caso di chi apparteneva alla classe mezzadrile⁽²³⁹⁾, molto numerosa nella Montagnola e soprattutto nel Chianti. Sempre lontani dai centri urbani, dove per ogni necessità li rappresentava il fattore, e per lungo tempo guardati con prudenza dai socialisti⁽²⁴⁰⁾, i mezzadri del Collegio di Colle avrebbero in parte rotto il loro atavico legame con preti e padroni solo agli inizi del '900. Ciò avvenne per esempio nel già ricordato caso di San Gimignano, dopo che i socialisti si erano impegnati con successo nell'organizzazione di una forte Lega mezzadrile locale.

Sulla base quindi di queste generiche considerazioni sull'elettorato del Collegio, che andrebbero riscontrate con un accurato e circoscritto studio della proprietà terriera della zona, passiamo ad analizzare i risultati disaggregati delle elezioni del 1900, nonché l'andamento del voto dalle elezioni del marzo 1897 a quelle del 1909⁽²⁴¹⁾ (Tabb. 19 e 20).

Dal confronto tra le due tabelle risulta che il candidato socialista, pur non raggiungendo sempre la maggioranza in tutti i tre singoli comuni della Valdelsa, come non la raggiunse a San Gimignano nel 1900, la ottenesse però ampiamente sull'ammontare dei loro voti complessivi. Tuttavia non riuscì mai a conquistare il seggio nel Collegio perché il voto della Montagnola e del Chianti, da noi analizzato sia nella sua ripartizione geografica interna (Tab. 19), che nel suo insieme (Tab. 20), favoriva il candidato conservatore così nettamente da incidere in modo determinante sul risultato totale della circoscrizione.

⁽²³⁸⁾ Per il controllo sulla Società operaia di Monticiano, cfr. *La Nazione*, 20 ottobre 1904; riguardo allo sciopero di Cetine, cfr. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, CPC, ad nomen «Meoni Vittorio», Resoconto del 9 marzo 1900.

⁽²³⁹⁾ Cfr. G. PECOUT, *Politisation et monde paysan en Toscane. Le cas de La Valdelsa siennoise de 1882 à 1912*. Mémoire de Maîtrise, Université de Paris 1, 1983, p. 146.

⁽²⁴⁰⁾ Del dibattito socialista, locale e nazionale, riguardo alla «questione agraria» abbiamo già accennato in precedenza.

⁽²⁴¹⁾ Per l'analisi dettagliata dell'andamento del voto politico nei singoli comuni del Collegio, rinviamo naturalmente alle Tabb. 7-16.

TAB. 19 - Elezioni politiche del 3 giugno 1900 nei tre comuni della Valdelsa senese, nei comuni della Montagnola e in quelli del Chianti.

	Colle		Poggibonsi		S. Gimignano		Montagnola		Chianti		COLLEGIO	
	%		%		%		%		%		%	
Iscritti	1.044		1.109		679		1.351		497		4.680	
Votanti	745		719		496		1.092		343		3.395	
CALLAINI	179	24,5	321	47,4	281	58,0	772	72,0	282	83,4	1.835	55,5
MEONI	553	75,5	356	52,6	204	42,0	299	28,0	56	16,6	1.468	44,5
	100,0		100,0		100,0		100,0		100,0		100,0	

Fonte: La Martinella, 13 marzo 1909. Nostra elaborazione.

TAB. 20 - Andamento del voto nella Valdelsa senese e nelle zone «agricole» (Montagnola e Chianti) del Collegio di Colle Val d'Elsa (1897-1909).

	21-3-1897			3-6-1900			8-1-1905			7-3-1909		
	Val- delsa	Monta- gnola Chianti	Col- legio	Val- delsa	Monta- gnola Chianti	Col- legio	Val- delsa	Monta- gnola Chianti	Col- legio	Val- delsa	Monta- gnola Chianti	Col- legio
	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%
Iscritti	2.682	1.779	4.461	2.832	1.848	4.680	3.313	2.119	5.432	3.583	2.274	5.851
Votanti	1.659	1.246	2.905	1.960	1.435	3.395	2.437	1.810	4.247	2.540	1.621	4.161
CALLAINI	640	40,5	921	75,8	1.561	55,8	781	41,2	1.054	74,8	1.835	55,5
MEONI	941	59,5	294	24,2	1.235	44,2	1.113	58,8	355	25,2	1.468	44,5
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: La Martinella, 13 marzo 1909. Nostra elaborazione.

L'andamento del voto nel Comune di Colle Val d'Elsa e confronto con l'andamento del voto nel Collegio

Il diverso comportamento dell'elettorato urbano e di quello rurale trova un interessante riscontro anche nell'esame dei risultati del Comune di Colle. Già riguardo alle elezioni tenute dal 1876 al 1890, si è rilevato come in tale area la percentuale dei voti dei democratici fosse più elevata di quella dei clerico-moderati. In particolare si è notato come essa aumentasse nel centro urbano, e soprattutto nella sua parte operaia, rispetto alla zona rurale del Comune. Questa tendenza era poi destinata a durare anche negli anni successivi, quando ai democratici si sostituì un movimento socialista spiccatamente municipale. Se proprio nell'area urbana di Colle i socialisti avrebbero ottenuto le più alte percentuali di voti nell'ambito del Collegio, nelle campagne del Comune capoluogo essi avrebbero invece incontrato maggiori difficoltà di penetrazione, simili a quelle che in generale si registravano nelle altre zone rurali.

A questo proposito abbiamo a disposizione i risultati delle elezioni del 1892, di cui per Colle *La Martinella* fornì i dati elettorali disaggregati sulla base delle sezioni elettorali.

Nel 1892 alle tre sezioni corrispondevano nell'ordine: la parte alta della cittadina (Castello) — dove convergevano i voti di tutta la zona rurale del Comune —, la parte bassa (Piano) — dove risiedeva e votava il nucleo operaio —, e il resto del centro urbano, con un elettorato di estrazione prevalentemente piccolo e medio-borghese⁽²⁴²⁾:

TAB. 21 - Elezioni politiche del 6 novembre 1892 nelle tre sezioni del Comune di Colle Val d'Elsa.

	Colle 1		Colle 2		Colle 3		Comune	
Iscritti	386		385		256		1.027	
Votanti	194		272		113		579	
	%		%		%		%	
BARAZZUOLI	115	67,3	71	26,9	48	46,2	234	43,4
MEONI	56	32,7	193	73,1	56	53,8	305	56,6
	100,0		100,0		100,0		100,0	

Fonte: *La Martinella*, 13 novembre 1892. Nostra elaborazione.

La suddivisione interna alla zona urbana costituiva solo un esperimento temporaneo, al quale sarebbero poi seguite ulteriori frammentazio-

⁽²⁴²⁾ *La Martinella*, 2 giugno 1895.

ni del «Piano» in più sezioni ⁽²⁴³⁾. Per quanto riguarda invece la tradizionale e più generale ripartizione dell'elettorato nei due poli distinti del «Castello» e del «Piano», essa rispecchiava le profonde diversità esistenti tra l'antica Colle alta e la moderna, industriale, operaia ed «operosa» Colle bassa ⁽²⁴⁴⁾, sviluppatasi con il sorgere delle prime attività industriali. Una tale ripartizione, che a noi permette di quantificare sul terreno dei risultati elettorali la contrapposizione di tipo città-campagna presente nell'ambito di un singolo comune del Collegio, fu voluta e mantenuta dagli agrari finché la coalizione clerico-moderata fu insediata nel governo cittadino. Infatti, come scriveva *La Martinella* nel giugno 1895, «questo sistema dava al partito al potere un grande vantaggio, perché impediva il controllo della minoranza e facilitava, anzi rendeva sicuro il controllo delittuoso dei padroni verso i propri dipendenti» ⁽²⁴⁵⁾. A tutto questo si opponevano quindi i socialisti. Essi erano fiduciosi di ottenere migliori risultati tra i braccianti e i piccoli proprietari (soprattutto quelli residenti in città, più coinvolti dalla propaganda e dalle iniziative del socialismo municipale), una volta che fossero riusciti a farli votare insieme ai gruppi sociali urbani. I contadini sarebbero stati così sottratti alle minacce e ai ricatti legati al sistematico riscontro dei voti, fino ad allora praticato nella sezione di Castello dagli agenti dei proprietari terrieri.

Oltre che nella loro ripartizione interna, i risultati del Comune di Colle rivestono una particolare rilevanza anche se analizzati diacronicamente nel loro ammontare complessivo. Si osservi quindi, nelle Tab. 22 e 23, l'andamento del voto nel Comune per tutto il periodo 1892-1913 messo a confronto con l'andamento del voto nel Collegio.

Con la Tab. 22 e con la Fig. 2 possiamo verificare in un quadro d'assieme come i socialisti ottenessero sempre la maggioranza dei voti a Colle Val d'Elsa, distanziando largamente gli avversari soprattutto nel periodo compreso tra le elezioni del marzo 1897 a quelle del 1909. Questo fu infatti il periodo della loro massima penetrazione nel tessuto sociale cittadino, durante il quale essi si mantennero costantemente alla guida del Comune, e la cui fase conclusiva coincise con l'introduzione del suffragio universale. Una parentesi in questa progressiva crescita sul piano dei risultati elettorali è però costituita dalla diminuzione dei voti del candidato socialista nel 1905, dovuta anche alla lunga vertenza vetraria che

⁽²⁴³⁾ Nelle elezioni del 1913, per esempio, oltre alla sezione di Castello (detto anche Borgo), il Comune di Colle avrebbe compreso altre quattro sezioni, sia urbane che rurali: Piano, Palazzo scolastico, Campiglia, Gracciano (*La Martinella*, 1° novembre 1913).

⁽²⁴⁴⁾ Una tale distinzione continuò a permanere nel corso degli anni e di essa sono testimonianza i racconti di Romano Bilenchi, del resto già ricordati a questo proposito in S. SOLDANI, *art. cit.*, p. 32, n. 26. Cfr. inoltre C. NESTI, «Dalla cronaca alla storia. Note sugli scritti di R. Bilenchi», in *Miscellanea storica della Valdelsa*, a. XCI, gennaio-agosto 1985, pp. 113-140.

⁽²⁴⁵⁾ *La Martinella*, 9 giugno 1985.

TAB. 22 - *Andamento del voto per la Camera dei Deputati nel Comune di Colle Val d'Elsa dal 1892 al 1913.*

	14-11-1892		26-5-1895		24-1-1897		21-3-1897		3-6-1900		8-1-1905		7-3-1909		26-11-1913	
	%		%		%		%		%		%		%		%	
Iscritti	1.027		986		1.024		1.024		1.044		1.105		1.192		3.170	
Votanti	579		600		608		627		745		771		814		1.968	
BARAZZUOLI CALLAINI	234	43,4	281	49,0	104	17,8	135	22,6	179	24,5	290	38,0	251	31,7	959	49,5
MEONI SBRAGLINI	305	56,6	292	51,0	482	82,2	463	77,4	553	75,5	472	62,0	540	68,3	980	50,5
	100,0		100,0		100,0		100,0		100,0		100,0		100,0		100,0	

Fonti: *La Martinella*, numeri successivi alla data delle elezioni politiche. Nostra elaborazione.

TAB. 23 - *Confronto tra la ripartizione percentuale del voto nel Collegio e nel Comune di Colle Val d'Elsa (1892-1913).*

	14-11-1892		26-5-1895		24-1-1897		21-3-1897		3-6-1900		9-1-1905		7-3-1909		26-11-1913	
	Colle- gio	Comu- ne	Colle- gio	Comu- ne	Colle- gio	Comu- ne	Colle- gio	Comu- ne	Colle- gio	Comu- ne	Colle- gio	Comu- ne	Colle- gio	Comu- ne	Colle- gio	Comu- ne
BARAZZUOLI CALLAINI	69,2	43,4	76,4	49,0	56,0	17,8	56,0	22,6	56,0	24,5	60,8	38,0	58,7	31,7	55,5	49,5
MEONI SBRAGLINI	30,8	56,6	23,6	51,0	44,0	82,2	44,0	77,4	44,0	75,5	39,2	62,0	41,3	68,3	44,5	50,5
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonti: Cfr. Tabb. 6 e 22. Nostra elaborazione.

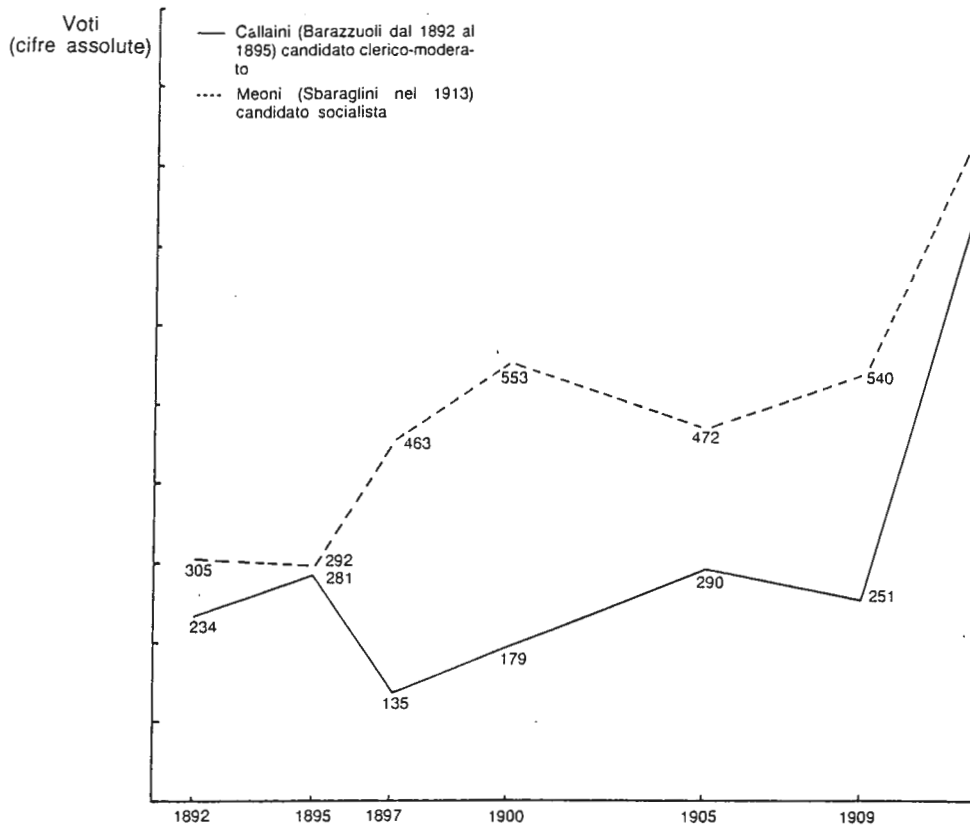


Fig. 2 - Comune di Colle Val d'Elsa. L'andamento del voto nelle elezioni politiche (definitive) dal 1892 al 1913.

secondo *La Martinella* spinse nel campo avversario «gli operai che tra i socialisti non stavano bene»⁽²⁴⁶⁾. Inoltre sul risultato incideva il mancato rientro per il ballottaggio elettorale da parte dei lavoratori che dopo la chiusura della Ferriera e il temporaneo fallimento delle lotte vetrarie erano emigrati in altre zone industriali d'Italia. Essi al primo turno avevano per lo più votato per il Partito socialista ed erano tuttora iscritti nelle liste elettorali del Collegio di Colle Val d'Elsa⁽²⁴⁷⁾.

La Tab. 23 invece mostra che i voti del candidato socialista e quelli del candidato monarchico erano sempre ripartiti in proporzioni pressoché inverse nel Comune e nel Collegio, come del resto risulta anche dal diverso andamento delle curve nella Fig. 2 e nel grafico relativo al voto complessivo del Collegio (Fig. 1).

Voto amministrativo e voto politico: il caso del Comune di Colle Val d'Elsa

Più esteso di quello politico fino al 1882, nel primo periodo postunitario il voto amministrativo aveva permesso l'accesso alla vita politica locale dei ceti medi urbani della Valdelsa. Anche in seguito il suo andamento nei singoli comuni del Collegio rispecchiò le caratteristiche socio-economiche delle diverse zone. A questo proposito, particolare interesse ricopre l'esperienza colligiana del «Comune rosso», unica all'interno della circoscrizione e che ne precedette altre simili nell'ambito regionale⁽²⁴⁸⁾.

Con la conquista del Comune, nel marzo 1897, il processo di progressiva penetrazione dei socialisti nella vita politica e sociale cittadina giungeva alla sua ultima tappa, che contemplò in primo luogo il risanamento della finanza municipale. In seguito l'amministrazione socialista varò un più generale programma riformatore, attuato nell'arco di 18 anni e sempre ampiamente discusso, e forse addirittura elaborato, nell'ambito della redazione de *La Martinella*⁽²⁴⁹⁾.

⁽²⁴⁶⁾ *Ivi*, 12 novembre 1904.

⁽²⁴⁷⁾ Si è già detto dell'influenza dello sciopero generale del 1904 sui risultati elettorali del Collegio. Sulla definitiva estinzione del nucleo operaio della Ferriera e sull'emigrazione — soprattutto verso Milano — dei vetrai in sciopero, cfr. *La società del futuro*, cit., in particolare p. 92. Per un riferimento successivo ai «compagni elettori residenti a Piombino», cfr. *La Martinella*, 5 aprile 1913.

⁽²⁴⁸⁾ Cfr. E. RAGIONIERI, *Storia di un Comune socialista. Sesto fiorentino*, Roma, Edizioni Rinascita, 1953, p. 97.

⁽²⁴⁹⁾ Sull'azione dei socialisti colligiani nel governo locale, sia consentito citare il mio «Il Comune rosso», in *La società del futuro*, cit., pp. 23-30. Cfr. inoltre E. RAGIONIERI, «La formazione del programma amministrativo...», cit. e M. DEGL'INNOCENTI, «Il Comune nel socialismo italiano», in *Le sinistre e il governo locale in Europa*, Pisa, Nistri Lischi, 1984, pp. 9-50.

Di questa particolare vicenda amministrativa ricostruiremo qui le vicende elettorali, stabilendo inoltre un parallelo tra voto politico e voto amministrativo per un anno-campione, il 1900, in cui si tennero le elezioni generali sia politiche che per il rinnovo del governo locale⁽²⁵⁰⁾.

Dalla Tab. 24 e dal grafico della Fig. 3 risulta che i socialisti vinsero sempre le elezioni amministrative dal 1897 al 1914, distanziando nettamente gli avversari soprattutto nel 1900 e nel 1902.

Nella Tab. 25 vediamo che, se i socialisti ottennero la maggioranza in entrambe le consultazioni elettorali del 1900, tuttavia la percentuale dei voti validi complessivi era per loro molto più alta nelle elezioni amministrative (97,6%), di quanto non lo fosse nelle elezioni politiche (75,5%). Ciò era dovuto al comportamento elettorale dei clerico-moderati, i quali, per protesta contro il «Comune rosso», in gran parte nemmeno si recarono a votare nelle elezioni amministrative, come dimostra la grande differenza esistente tra la cifra relativa ai voti validi — 420 — e quella relativa agli

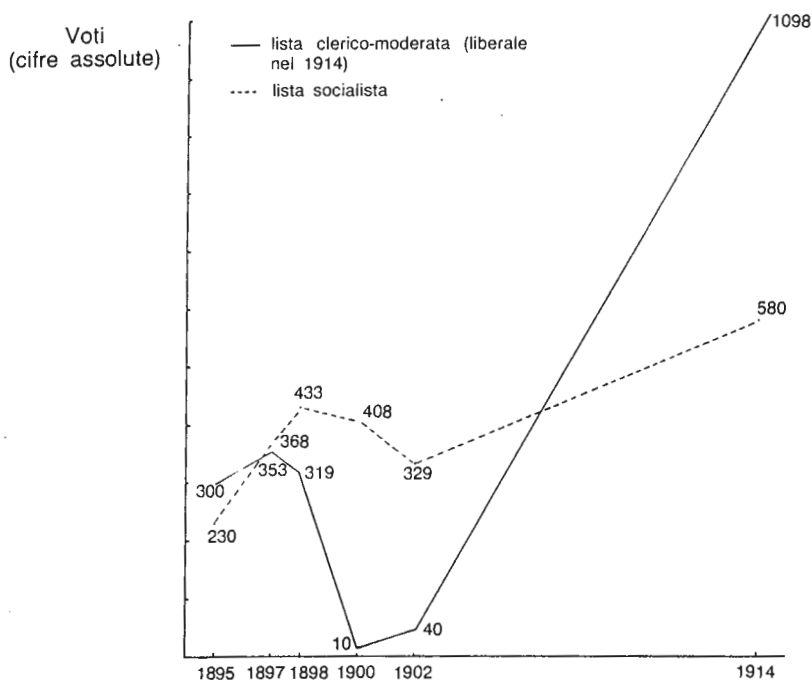


Fig. 3 - Comune di Colle Val d'Elsa. L'andamento del voto nelle elezioni amministrative dal 1895 al 1914.

⁽²⁵⁰⁾ Dato il diverso tipo di consultazioni elettorali messe a confronto, si tratta di un parallelo che sconta la disomogeneità dei dati.

TAB. 24 - *Andamento del voto amministrativo nel Comune di Colle Val d'Elsa* *.

	1895	1897	1898	1900	1902	1914
LISTA CLERICO-MODERATA	300	353	319	10	40	
LISTA LIBERALE						1.098
LISTA SOCIALISTA	230	368	433	408	329	580

* Per la difficoltà di reperire le fonti originarie, non è stato possibile ricostruire l'ammontare del numero degli iscritti e dei votanti nelle diverse elezioni.

Fonti: *La Martinella*, 28 luglio 1895; 12-13 marzo 1897; 3 settembre 1898; 14 aprile 1900; 6 settembre 1902; 12 dicembre 1914.

TAB. 25 - *Voto amministrativo e voto politico nelle elezioni del 1900 nel Comune di Colle Val d'Elsa*.

Elezioni amministrative aprile 1900		Elezioni politiche giugno 1900	
Iscritti	1.122	Iscritti	1.044
Elettori assenti *	300		
Elettori che potevano votare	822	Votanti	745
Voti validi	420	Voti validi	732
	%		%
LISTA CLERICO-MODERATA	10	CALLAINI	179
LISTA SOCIALISTA	408	MEONI	553
	2,4		24,5
	97,6		75,5
	100,0		100,0

* Categoria non meglio definita, riportata da *La Martinella*.

Fonti: *La Martinella*, 14 aprile 1900 e 13 marzo 1909. Nostra elaborazione.

«elettori che potevano votare» — 822 —. E proprio per evitare di chiarire l'incidenza dell'astensionismo degli avversari sulla cifra complessiva degli iscritti, *La Martinella* — da cui anche in questo caso abbiamo ricavato i dati — invece di rendere noto il numero dei votanti si limitava ad indicare soltanto la generica e non meglio chiarita categoria degli «elettori che potevano votare».

In seguito, dal 1902 fino al 1914, i clerico-moderati non si presentarono più alle elezioni generali amministrative, a cui perciò partecipava la sola lista socialista (cfr. ancora Tab. 24 e Fig. 3). Tuttavia la minoranza conservò alcuni consiglieri, che vennero riconfermati nelle elezioni parziali⁽²³¹⁾. In occasione delle elezioni del 1914 gli esponenti politici dello schieramento clerico-moderato mutarono infine atteggiamento, ripresentandosi alla consultazione amministrativa. Infatti la riorganizzazione

⁽²³¹⁾ Anche questa notizia si ricava dalle cronache municipali de *La Martinella* del periodo 1902-1914.

interna alla propria formazione politica, l'accesso al voto dei contadini analfabeti (e sottomessi ai padroni) in seguito all'introduzione del suffragio universale e la crisi del nucleo socialista locale, avevano fatto prevedere l'eventualità di una sconfitta dell'amministrazione uscente, che fu infatti largamente battuta dalla nuova lista liberale.

Diritto di voto, astensionismo e partecipazione alle elezioni: il caso degli anarchici di Colle e il problema dell'iscrizione alle liste elettorali

Il sistema elettorale adottato dal Regno d'Italia dopo l'Unità aveva ammesso al voto, come si è già sottolineato, solo il 2% della popolazione, provocando così una enorme discrepanza tra Italia reale e Italia legale. Nel Collegio di Colle, fino alla riforma del 1882, la percentuale degli iscritti sugli abitanti oscillò sempre di poco intorno alla media nazionale, raggiungendo il livello minimo nel 1880, con l'1,7%. Di particolare rilievo agli inizi degli anni '70 appare la percentuale degli iscritti di Colle, che ammontava al 2,4% della popolazione ed era indicativa del grado di sviluppo economico e di crescita culturale raggiunto dal centro valdelsano⁽²⁵²⁾.

Va comunque tenuto presente che nel già ristretto corpo elettorale italiano si registrava ovunque una altissima percentuale di astenuti, i quali nel primo ventennio postunitario ammontarono nel complesso a circa il 40% degli iscritti alle liste elettorali⁽²⁵³⁾. In particolare per le elezioni del 1876 e del 1880, ci siamo già soffermati sulle caratteristiche che il fenomeno dell'astensionismo elettorale, praticato soprattutto dai cattolici intransigenti, presentava nel Collegio. Per il periodo seguente, compreso tra il 1882 e il 1890, la percentuale degli iscritti, con la progressiva attuazione della riforma elettorale, passò in Italia dal 6,9 al 9% degli abitanti⁽²⁵⁴⁾.

Nell'ambito del Collegio unico senese, in cui tale percentuale era dell'8,4% nel 1890, si è visto come nell'area da noi studiata le astensioni dei clerico-moderati fossero comunque minori rispetto alla media provinciale. Con il ritorno al Collegio uninominale, dopo che il numero degli iscritti alle liste elettorali nel 1892 era passato al 9,4% della popolazione totale italiana, la revisione crispina del 1895 lo aveva nuovamente abbassato al 6,7% (anche nel Collegio di Colle), da cui aumentò fino al-

⁽²⁵²⁾ Cfr. S. SOLDANI, *art. cit.*, pp. 29-30.

⁽²⁵³⁾ Per una storia dell'astensionismo in Italia, cfr. V. PACIFICI, «L'astensionismo nelle sue manifestazioni e nelle prime elezioni unitarie (1861-1882)» e A. CANAVERO, «Correnti politiche e partecipazione elettorale dal 1882 al 1914», in *Il voto di chi non vota. L'astensionismo elettorale in Italia e in Europa*, a cura di M. CACIAGLI e P. SCARAMOZZINO, Milano, Edizioni di Comunità, 1983, pp. 127-144 e 145-160.

⁽²⁵⁴⁾ Cfr. P.L. BALLINI, *art. cit.*, p. 187.

l'8,3% del 1909 (9,5% nel Collegio di Colle), per poi arrivare al 23,2% (28,5% nel Collegio di Colle) nel 1913, in seguito all'introduzione del suffragio universale maschile⁽²⁵⁵⁾.

Intanto era andata generalmente decrescendo la percentuale nazionale degli astenuti⁽²⁵⁶⁾, i quali però ora non costituivano più un nucleo omogeneo di cattolici intransigenti, ma comprendevano anche alcuni strati dei nuovi elettori, dapprima democratici in generale e in seguito soprattutto anarchici. Per il Collegio di Colle Val d'Elsa — dopo l'esame delle percentuali di partecipazione al voto politico dal 1892 al 1913 — cercheremo ora di individuare le diverse componenti dell'astensionismo locale, tra cui quella anarchica era piuttosto numerosa nel centro urbano di Colle.

Tralasciando per il momento le considerazioni sui valori assoluti corrispondenti agli iscritti, dalla Tab. 26 risulta che l'affluenza alle urne si mantenne costantemente alta. Dopo il notevole incremento del 1895, dovuto sia alle pressioni dei monarchici che all'intensificazione degli sforzi propagandistici dei socialisti per reazione alla revisione crispina, essa andò ulteriormente aumentando in modo progressivo, raggiungendo la punta massima nel 1905. In tale occasione infatti, come si è visto, di fronte alla grossa affermazione dei socialisti nel primo turno elettorale, crebbe anche l'impegno dei monarchici e del clero per favorire il voto dei contadini.

Un tentativo per individuare i gruppi astensionistici locali può essere effettuato prendendo in esame i dati del 1892 relativi alla partecipazione al voto nelle tre sezioni elettorali di Colle, già precedentemente descritte (Tab. 27).

Dalla percentuale di partecipazione al voto nella prima sezione, quella «rurale», appare evidente come nel 1892 nel Comune di Colle fosse ancora forte l'astensionismo degli elettori cattolici delle campagne, sia proprietari che contadini.

Diverso è invece il caso della seconda e terza sezione. Infatti nella zona urbana — e in particolare in quella operaia, corrispondente alla seconda sezione — si registrava la presenza di alcuni anarchici, tra cui va molto probabilmente individuata la gran maggioranza di coloro i quali non esercitavano il proprio diritto di voto.

Si trattava per lo più di un nucleo internazionalista che, sopravvissuto all'interno della classe operaia locale anche dopo la nascita del Partito socialista, dai socialisti fu subito denunciato per il suo «astensionismo elettorale»⁽²⁵⁷⁾, espressione con cui forse si intendeva in generale anche la mancata iscrizione degli anarchici agli elenchi degli elettori.

⁽²⁵⁵⁾ *Ibidem*.

⁽²⁵⁶⁾ Cfr. V. PACIFICI, *art. cit.*, p. 144; A. CANAVERO, *art. cit.*, pp. 145-161; P.L. BALLINI, *art. cit.*, p. 171.

⁽²⁵⁷⁾ *La Martinella*, 2 giugno 1895.

TAB. 26 - Rapporto tra votanti e iscritti nelle elezioni nel Collegio di Colle Val d'Elsa dal 1892 al 1913.

	14-11-1892	26-5-1895	17-1-1897	24-1-1897 (ballott.)	21-3-1897	3-6-1900	6-11-1904	9-1-1905 (ballott.)	7-3-1909	26-11-1913
Iscritti	5.113	4.454	4.461	4.461	4.461	4.680	5.431	5.432	5.857	18.025
Votanti	2.476	2.701	2.975	2.914	2.905	3.395	3.947	4.247	4.161	10.996
Percentuale dei votanti sugli iscritti	48,4%	60,6%	66,7%	65,3%	65,3%	72,5%	72,6%	78,2%	71,0%	61,0%

Fonti: *La Martinella*, numeri successivi alla data delle elezioni politiche (Tab. 6). Nostra elaborazione.

TAB. 27 - Rapporto tra votanti e iscritti nelle elezioni politiche del 6 novembre 1892 nelle tre sezioni del Comune di Colle Val d'Elsa.

	Colle 1	Colle 2	Colle 3	Comune
Iscritti	386	385	256	1.027
Votanti	194	272	113	579
Percentuale dei votanti sugli iscritti	50,3%	70,6%	44,1%	56,4%

Fonte: *La Martinella*, 13 novembre 1892. Nostra elaborazione.

L'esistenza di operai anarchici a Colle si deduce, come abbiamo rilevato in altra occasione⁽²⁵⁸⁾, da alcuni attentati compiuti durante gli anni '90 soprattutto contro gli stabilimenti e i dirigenti della Ferriera. Inoltre, esponenti del movimento anarchico nazionale tennero in quel periodo alcuni comizi nella cittadina valdelsana, come del resto anche a Poggibonsi e a San Gimignano⁽²⁵⁹⁾. A Colle essi erano generalmente bene accolti ed ospitati nelle proprie sedi dai socialisti, i quali però puntualmente ne confutavano le teorie. Ciò avveniva nei resoconti che *La Martinella* pubblicava su ogni comizio degli anarchici, senza però mai chiarire l'effettiva composizione del «numerioso pubblico» sempre presente a queste manifestazioni.

In mancanza quindi di più precise informazioni sulla consistenza numerica del nucleo anarchico colligiano, una prima, generica informazione può essere fornita proprio dai dati della Tab. 27. In uno studio più specifico e circoscritto sull'argomento, questi dati andrebbero poi opportunamente integrati con le notizie ricavate dagli elenchi elettorali e dalle altre fonti di archivio, in primo luogo per individuare, accanto al numero degli iscritti che si astenevano del voto, anche quello di coloro i quali, pur godendo del diritto di voto, non regolarizzavano la propria iscrizione alle liste elettorali⁽²⁶⁰⁾.

Al di là del caso appena descritto, il problema dell'iscrizione alle liste elettorali rappresenta in generale un importante aspetto relativo al tema dell'astensionismo e della partecipazione al voto politico. Non essendo previsto dalla legge alcun controllo ufficiale, nel primo periodo postunitario esso aveva portato a brogli e iscrizioni illegali da parte dei clericomoderati, nel Collegio di Colle come nel resto d'Italia.

Con la nascita e il consolidamento del Partito socialista, la propagan-

⁽²⁵⁸⁾ D. CHERUBINI, «*La Martinella* e il socialismo colligiano», cit., p. 10.

⁽²⁵⁹⁾ Ricordiamo tra le altre le conferenze tenute in Valdelsa dall'avvocato napoletano e leader del movimento anarchico nazionale Francesco Saverio Merlino.

⁽²⁶⁰⁾ Si potrebbe anche ricostruire l'esatto ammontare del numero degli operai alla scadenza elettorale (tenendo ovviamente conto anche dei dati dei censimenti industriali), e metterlo quindi in relazione con il numero delle astensioni e delle mancate iscrizioni.

da e l'educazione popolare a favore dell'iscrizione diventarono ben presto aspetti fondamentali nelle campagne elettorali della nuova formazione politica. *La Martinella* ad ogni scadenza elettorale invitava tutti gli aventi diritto di voto a «farsi elettori», e più in generale sollecitava i lavoratori ad acquisire i requisiti necessari per poter essere ammessi a votare⁽²⁶¹⁾. Così fin dal 1895 i socialisti costituirono un Comitato elettorale, che serviva anche da organo di coordinamento e di controllo per ovviare alla disinformazione e alla conseguente mancata iscrizione di numerosi potenziali elettori⁽²⁶²⁾. Questo particolare impegno dei socialisti locali influì notevolmente sul progressivo aumento del numero degli iscritti del Collegio, che, come si vede dai valori assoluti della Tab. 26, dopo il grave ridimensionamento causato dalla revisione crispina delle liste nel 1895, si andò gradualmente riassetando sulle cifre del 1892, poi ampiamente superate a partire dal primo turno elettorale del 1904.

6. Le campagne elettorali

Forme di propaganda

Se nel primo decennio postunitario le elezioni politiche avevano costituito eventi completamente staccati dalla vita sociale della massa della popolazione del Collegio, durante gli anni '70 esse cominciarono invece a coinvolgere, oltre ai notabili locali, anche nuovi gruppi sociali, ancor prima che questi fossero ammessi alla competizione politica vera e propria. Infatti gli esponenti del ceto medio, soprattutto colligiano, già impegnati nella vita amministrativa, nel periodo precedente alla data delle consultazioni politiche intensificavano la diffusione delle proprie idee progressiste e le critiche al deputato uscente⁽²⁶³⁾. Questi da parte sua, come si è già visto, limitava il proprio sforzo propagandistico ad una serie di incontri ristretti con le varie clientele locali.

Con la riforma elettorale del 1882 e il conseguente costituirsi di forze politiche di opposizione meglio organizzate⁽²⁶⁴⁾, nell'ambito del nuovo Collegio provinciale le campagne elettorali vennero assumendo connotati più «moderni». Un tipico esempio di ciò è rappresentato dai «banchetti democratici», i quali erano un'occasione di incontro, largamente pubbli-

⁽²⁶¹⁾ Della propaganda elettorale socialista faceva perciò parte anche la campagna di alfabetizzazione della popolazione, poiché la capacità di leggere e scrivere, scrupolosamente controllata dopo l'intervento crispino del 1895, costituiva un requisito fondamentale per essere ammessi al voto. Cfr. *La Martinella*, 3 dicembre 1904.

⁽²⁶²⁾ Cfr. *La società del futuro*, cit., p. 62.

⁽²⁶³⁾ Cfr. alcuni numeri de *L'Elsa* e de *La Nuova Elsa* nei periodi pre-elettorali.

⁽²⁶⁴⁾ Cfr. A. BARAZZUOLI, *Discorso pronunziato nella riunione elettorale tenuta a Colle Val d'Elsa nel dì 22 ottobre 1876*, cit.

cizzata dalla stampa democratica, tra i maggiori esponenti repubblicani, radicali e socialisti della provincia, per discutere sulla partecipazione alle elezioni, ed eventualmente sui programmi e sulle candidature da presentare alla prossima scadenza elettorale⁽²⁶⁵⁾.

I moderati, talvolta coadiuvati anche dal clero, presero ad impegnarsi sempre più nei confronti dei contadini, ora ammessi al voto, per garantire voti sicuri al proprio candidato. Il quale ora teneva anche alcune conferenze propagandistiche rivolte ad un pubblico selezionato e a categorie di lavoratori facilmente influenzabili dai padroni.

Una serie di decisive innovazioni nella propaganda elettorale fu poi introdotta, nel Collegio di Colle come in gran parte d'Italia, dalla nascita del Partito socialista. La più importante fu il comizio all'aperto. Nell'ambito del socialismo italiano di fine secolo, «per la sua particolare funzione (talvolta solenne e per così dire 'riassuntiva'), il comizio diventava d'obbligo in determinate ricorrenze», prima tra tutte quella del Primo maggio, segnando così il «passaggio da forme di propaganda relativamente chiuse e comunque ristrette (...), a forme di propaganda indirizzate verso la massa, ad un pubblico indistinto o non necessariamente conosciuto»⁽²⁶⁶⁾.

Nel Collegio di Colle la già rilevata preminenza riservata dai socialisti locali all'impegno propagandistico ed elettorale, all'interno della propria attività complessiva, favorì un largo uso dei comizi in tutte le campagne elettorali. Queste infatti, al di là della contingente occasione delle elezioni, in generale erano considerate, come si è già detto, scadenze fondamentali per l'acquisizione di nuovi proseliti alla causa del Partito⁽²⁶⁷⁾.

Talvolta denominati ancora «conferenze», anche se tenuti in luoghi pubblici e all'aperto, i comizi del candidato locale, e di altri esponenti del socialismo toscano e nazionale⁽²⁶⁸⁾, rappresentavano i momenti culminanti di uno sforzo propagandistico che iniziava molte settimane prima delle elezioni. Tale sforzo vedeva i socialisti impegnati non solo nelle «gite di propaganda» attraverso tutte le frazioni del Collegio, «non escluse le più refrattarie al movimento socialista»⁽²⁶⁹⁾, ma anche nella già ricordata opera di coordinamento, controllo e informazione dell'elettorato popolare.

Va tuttavia inoltre ricordato che, in linea con le teorie positivistiche dell'epoca, i dirigenti socialisti locali ritenevano che insieme alla scienza e quindi all'istruzione, anche il divertimento artistico fosse al servizio

⁽²⁶⁵⁾ *La Nuova Eksa*, 8 ottobre 1882.

⁽²⁶⁶⁾ M. DEGL'INNOCENTI, *Geografia e istituzioni del socialismo italiano*, Napoli, Guida, 1983, p. 32.

⁽²⁶⁷⁾ Cfr. *La società del futuro*, cit., pp. 61-62.

⁽²⁶⁸⁾ Per un interessante resoconto di un «viaggio elettorale» di Giuseppe Emanuele Modigliani nella Valdelsa fiorentina, cfr. *La Martinella*, 17 febbraio 1900; cfr. inoltre *Cultura e lavoro contadino nel territorio certaldese*, a cura di Z. Ciuffoletti, Firenze, Vallecchi, 1979, pp. 46-51.

⁽²⁶⁹⁾ *La Martinella*, 14 aprile 1895.

dell'educazione del popolo⁽²⁷⁰⁾. Più in generale, nell'ambito del Partito socialista del Collegio di Colle, le attività ricreative, non solo strettamente artistiche, ricoprivano un ruolo di primo piano nella propaganda politica ed elettorale. Oltre ai «banchetti» di origine democratica, le campagne elettorali dei socialisti, soprattutto nella Valdelsa, potevano comprendere serate danzanti, rappresentazioni teatrali, esibizioni delle «bande rosse» ed altre manifestazioni che coinvolgevano ogni settore della vita sociale ed associativa popolare e laica⁽²⁷¹⁾.

Una tale attività propagandistica, culturale e ricreativa era ovviamente più agevole per i socialisti di Colle, sia per il maggior numero di iscritti e simpatizzanti registrati dal Partito nel centro valdelsano, sia per la conseguente possibilità di usufruire delle sedi delle associazioni locali e, dopo la conquista del Comune, delle strutture e degli edifici municipali, per ogni tipo di manifestazione⁽²⁷²⁾.

Tuttavia la sede privilegiata della propaganda socialista rimase sempre *La Martinella*, che durante le campagne elettorali veniva maggiormente diffusa tra la popolazione e dedicava un ampio spazio alla pubblicazione degli appelli al voto, dei programmi elettorali del Partito e delle critiche all'«opera parlamentare» del deputato locale⁽²⁷³⁾.

L'impegno elettorale dei socialisti determinò un lento ma costante processo di intensificazione della propaganda anche nel campo conservatore, il cui candidato fin dall'inizio del secolo cominciò a tenere sempre più frequenti conferenze in tutto il Collegio⁽²⁷⁴⁾.

Da parte loro i liberali, prima di riorganizzare radicalmente la coalizione clericico-moderata, già durante la campagna elettorale del 1904 dimostrarono di adottare nuovi metodi di propaganda, per esempio accettando di sottoporsi ad un pubblico contraddittorio con il candidato socialista⁽²⁷⁵⁾. Ma soltanto nel 1909, e soprattutto nel 1913, accanto alla formazione socialista, anche il nuovo «partito liberale» si sarebbe presentato alla scadenza elettorale con una propria organizzazione capillare ed efficiente, che nell'attività propagandistica si sarebbe servita dei comizi di massa e della sistematica diffusione di un organo di stampa locale. L'epoca dei «consorti» chiusi nei propri circoli era definitivamente tramontata.

⁽²⁷⁰⁾ Cfr. G. PECOUT, *Politisation et monde paysan en Toscane*, cit., p. 148.

⁽²⁷¹⁾ *Ibidem*. In particolare *La Martinella* dedicò sempre un ampio spazio alle notizie sull'attività ricreativa e culturale dei socialisti, soprattutto quelli di Colle.

⁽²⁷²⁾ Per le conferenze socialiste organizzate nella sede del teatro locale o in quella del Palazzo scolastico, cfr. *La Martinella*, numeri dei periodi pre-elettorali.

⁽²⁷³⁾ Cfr. per esempio *La Martinella*, supplemento al n. 20 del maggio 1900.

⁽²⁷⁴⁾ Per altri discorsi elettorali tenuti nella zona da altri esponenti moderati, cfr. *La Nazione*, 15 marzo 1899, che riporta una conferenza dell'avv. Tito Martelli nella Sezione monarchica di San Gimignano.

⁽²⁷⁵⁾ *La Martinella*, 30 ottobre 1904. Per un altro contraddittorio elettorale, avvenuto molti anni prima, nel 1890, tra Meoni e Barazzuoli, cfr. B. TALLURI, *op. cit.*, p. 275.

Temi della propaganda. La campagna elettorale del 1904 e del 1905

Intendiamo ora soffermarci sulle elezioni del novembre 1904, e sul successivo ballottaggio del gennaio 1905, sia per il significato che esse assunsero sul piano nazionale in conseguenza del parziale abbandono dell'astensionismo elettorale da parte del mondo cattolico italiano, sia per il loro particolare risultato nell'ambito del Collegio di Colle. Lo studio specifico di un caso ci permetterà inoltre di analizzare in modo più approfondito non solo i temi che caratterizzavano la propaganda politica locale, ma anche le interazioni esistenti tra le formazioni politiche contrapposte nelle competizioni elettorali.

Fin dal mese di giugno, prima ancora cioè dello sciopero generale e dello scioglimento delle Camere, *La Martinella* sollecitava i propri iscritti ad impegnarsi in una attiva opera di propaganda elettorale, sostenendo che: «Nel 1900 si trattava di dare al popolo la libertà, ora si tratta di dargli il pane, ed è perciò necessario tracciare il nostro programma elettorale»⁽²⁷⁶⁾. In seguito, alla vigilia della scadenza elettorale, ai problemi che soprattutto a Colle si presentavano sul piano sindacale si aggiunse per i socialisti la «questione delle due tendenze», ovvero la contrapposizione tra le due correnti ormai chiaramente delineatesi nel socialismo nazionale. Nonostante una richiesta di «dichiarazioni in senso intransigente»⁽²⁷⁷⁾ scaturita nell'ambito del Comitato esecutivo uscente della Federazione socialista collegiale, il nuovo Comitato eletto dal Congresso della stessa Federazione non dette alcuna indicazione sul tema delle alleanze elettorali quando elaborò il proprio programma locale, che fu pubblicato da *La Martinella* due settimane prima delle elezioni⁽²⁷⁸⁾. Tuttavia l'atteggiamento nei confronti delle altre forze politiche «progressiste» fu poi condizionato dalla candidatura di Galli Dun sul fronte avversario, accanto a quella tradizionale di Callaini. Infatti la presenza del candidato liberale, oltre a far aumentare le speranze dei socialisti nella vittoria di Meoni alle elezioni, per la dispersione dei voti monarchici, contemporaneamente rese più severe le loro critiche non solo verso «il liberalismo parolaio (...) insufficiente ad ogni opera di miglioramento sociale e di riforme economiche», ma anche nei confronti della democrazia «spersa nei viottoli di una incertezza e di un opportunismo che le tolgono ogni ardore di battaglia»⁽²⁷⁹⁾.

Il Partito socialista si presentava quindi come partito proletario, teso a «conquistare riforme economiche e leggi sociali; ottenere la riduzione di tutte le spese parassitarie che gravano sul bilancio dello Stato; ottenere

⁽²⁷⁶⁾ *La Martinella*, 25 giugno 1904.

⁽²⁷⁷⁾ *Ibidem*. La richiesta venne da parte di Gennarini, della Sezione di Poggibonsi.

⁽²⁷⁸⁾ *La Martinella*, 29 ottobre 1904.

⁽²⁷⁹⁾ *Ibidem*.

guarentigie sicure della vita degli operai dai pericoli del lavoro e delle armi usate a servizio del privilegio capitalista; diffondere l'istruzione e soddisfare alle giuste domande di chi esercita la civile missione di educare; consolidare le libertà e garantirne il più ampio esercizio; sancire il diritto del popolo a regolare la sua politica interna ed estera in modo conforme agli interessi suoi...».

Il programma socialista non contemplava alcun accenno specifico ai problemi del mondo contadino, al quale furono tuttavia dedicate una serie di «conversazioni politiche educative» tenute dallo stesso Meoni. Così nel caso della frazione di Belforte (Radicondoli), secondo il resoconto dell'organo socialista, «quei contadini restati sempre estranei al movimento popolare, poveri servi della gleba, retribuiti a 84 centesimi il giorno ascoltavano commossi il compagno Meoni che con parola facile, chiara, convincente, li iniziava alla vita politica...»⁽²⁸⁰⁾.

Mentre si svolgeva il «giro di propaganda del candidato nel Collegio», altri oratori socialisti — come Ugo Guido Mondolfo, già figura di primo piano del socialismo senese e ora assunto a livello di dirigente nazionale⁽²⁸¹⁾ — tenevano ovunque comizi e conferenze in cui esaltavano le qualità, l'attività politica e la fede nel socialismo di Vittorio Meoni. Anche *La Martinella* si soffermava soprattutto sullo «stato di servizio del candidato», il cui intenso impegno nella diffusione del socialismo nella Valdelsa, si rilevava, era stato del resto riconosciuto anche dai cattolici senesi⁽²⁸²⁾.

Il periodico socialista trascurava invece l'attualissimo tema dello sciopero generale e lamentava solo in termini generici l'insufficienza dell'organizzazione economica locale, «non proporzionata alla potente organizzazione politica»⁽²⁸³⁾.

Infine i socialisti denunciavano l'«opera parlamentare» del deputato uscente, della quale lo stesso Callaini non aveva osato «avventurarsi» a fare il resoconto, neppure davanti ai propri «fidi elettori» di Monticiano⁽²⁸⁴⁾.

Come in ogni campagna elettorale, anche in quella del 1904 Callaini soggiornò a lungo nel suo paese natale. Partecipò anche ad «una numerosissima adunanza» della Società operaia locale, durante la quale, come riporta una fonte moderata, «raccomandò ai soci l'assicurazione della Cassa nazionale di previdenza, dimostrando con parola facile e persuasiva

⁽²⁸⁰⁾ *Ivi*, 5 novembre 1904.

⁽²⁸¹⁾ Cfr. F. ANDREUCCI, T. DETTI, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico*, Roma, Editori Riuniti, 1976, ad nomen «Mondolfo, Ugo Guido», di P. CABRINI, pp. 533-538.

⁽²⁸²⁾ *Il Popolo di Siena*, 15 dicembre 1904.

⁽²⁸³⁾ *La Martinella*, 8 ottobre 1904.

⁽²⁸⁴⁾ *Ibidem*.

gli indiscutibili vantaggi che avrebbe la Società da una assicurazione collettiva alla Cassa suddetta»⁽²⁸⁵⁾.

Nel resto del Collegio Callaini tenne pressoché ovunque una serie di conferenze che generalmente si svolgevano nelle sedi dei Circoli monarchici e che in alcune località della Montagnola e del Chianti talvolta avvenivano in concomitanza con i comizi di Meoni⁽²⁸⁶⁾.

Intanto *La Nazione*, organo del moderatismo toscano e diffusa in gran parte della regione, riservava un ampio spazio alle corrispondenze dal Collegio di Colle, sottolineando in termini elogiativi, ma in verità estremamente generici, l'impegno politico e parlamentare di Callaini⁽²⁸⁷⁾. Il quotidiano fiorentino era su una linea anti-giolittiana e dava perciò un pieno sostegno al deputato di Monticiano, dopo averne già auspicato e preannunciato la riconferma a «candidato di parte costituzionale», che era poi puntualmente avvenuta tra gli applausi e le acclamazioni, per opera dei Comitati comunali, riunitisi a Poggibonsi alla fine di ottobre⁽²⁸⁸⁾.

Ma, al di là della propaganda elettorale vera e propria, forti furono anche nel 1904 altre forme di intervento sull'elettorato messe in atto dai seguaci di Callaini, sia nel periodo preelettorale che al momento del voto. Ciò venne denunciato persino da un giornale dei «giovani liberali» di Mantova: «La lotta combattuta nel Collegio di Colle Val d'Elsa merita davvero per la storia dell'immensa cancrena politica del nostro paese di essere illustrata. Sapevamo tutti le enormità della bassezza dei cosiddetti partiti dell'ordine in quel di Colle; conoscevamo lo stato arretrato di civiltà di certe zone fidatissime al candidato del confessionale (...). Ci avevano parlato e messo in guardia sulle violenze, sulle sopraffazioni, sulle imposizioni che i nostri avversari avrebbero praticato. Ma non credevamo che si arrivasse a tanto! (...) Abbiamo veduto i molti simpatizzanti nostri, dipendenti da Tizio e da Caio, circuiti, tempestati di pressioni, catechizzati giorno e notte, minacciati. Abbiamo nella gentile Toscana assistito allo spettacolo vile dei contadini condotti alle urne a due a due sotto la sferza e la sorveglianza dei guardiani. La libertà del voto, la garanzia della legge, divennero tutte parole vane. Si voleva vincere a tutti i costi: ogni arma lecita o illecita, disonorata o spregevole fu adoperata»⁽²⁸⁹⁾.

In verità alcune pressioni furono esercitate sui contadini anche dai parroci di campagna, come del resto era già avvenuto nelle precedenti elezioni; tuttavia, come si è già detto, in questo primo turno elettorale i cattolici del Collegio mantennero in generale una posizione intransigente sulla partecipazione al voto. Scriveva infatti il cronista colligiano di un

⁽²⁸⁵⁾ *La Nazione*, 20 ottobre 1904.

⁽²⁸⁶⁾ *La Nazione*, 1, 2, 3 novembre 1904 (numero unico).

⁽²⁸⁷⁾ Cfr. le corrispondenze dal Collegio di Colle per tutto il periodo pre-elettorale.

⁽²⁸⁸⁾ *La Nazione*, 28 ottobre 1904.

⁽²⁸⁹⁾ *La Riscossa liberale*, 24 novembre 1904.

periodico cattolico senese: «Noi cattolici ce ne stiamo alla finestra ad attendere tranquillamente il responso delle urne. Curiosa una circolare spedita da Siena ai cattolici del collegio nella quale da alcuni che si firmano cattolici si esortano caldamente tutti i cattolici a votare per Callaini. Vorremmo conoscere i firmatari della circolare! Questi sedicenti cattolici che esortano i loro compagni di fede a rompere il divieto pontificio»⁽²⁹⁰⁾.

Più limitato rispetto a quello degli avversari fu infine lo sforzo propagandistico di Galli Dun e dei suoi seguaci in questa campagna elettorale, da essi impostata soprattutto sulla necessità di un rinnovamento in senso laico delle forze borghesi locali. Oltre a tenere incontri pubblici con gli elettori valdelsani, tra cui il già ricordato contraddittorio con Meoni, il candidato liberale fece brevi visite nei comuni della Montagnola e del Chianti, dove però generalmente ricevette fredde accoglienze⁽²⁹¹⁾ da un elettorato il quale, per costrizione o per consolidati legami di tipo clientelare, continuava a rimanere fedele a Callaini.

I risultati delle elezioni resero poi necessario, come già sappiamo, il ricorso al ballottaggio tra Callaini e Meoni.

Anche il secondo turno elettorale fu preceduto da una intensa opera di propaganda dei socialisti, indirizzata «agli operai in difesa del lavoro, ai produttori in difesa della pace fecondatrice di nuove industrie e nuovi commerci, ai professionisti in difesa della comune civiltà minacciata dall'oscurantismo»⁽²⁹²⁾. Ottenuta la migliore affermazione dalla nascita del Partito socialista, pur a fronte della flessione subita nel centro urbano di Colle, Meoni e i suoi compagni si rivolgevano ora a tutti i «cittadini elettori», denunciando l'alleanza tra gli agrari e il clero, ormai in atto in modo esplicito, senza più dubbi o reticenze, anche nel loro Collegio. Su di essa le fonti di archivio, per esempio quelle della Curia vescovile di Colle, potrebbero fornire informazioni più specifiche. Da parte loro i socialisti scrivevano a tale proposito: «La vecchia consorteria, per riaprire l'era della reazione e dell'oscurantismo, senza sentire la responsabilità che si assume, si è gettata nelle braccia del nemico della civiltà che lavora astutamente a ritogliere Roma all'Italia»⁽²⁹³⁾.

Nei comizi di propaganda si distinguevano intanto soprattutto il livornese Giuseppe Emanuele Modigliani, già Segretario della Federazione socialista toscana e da tempo collaboratore de *La Martinella*, il quale in veste di dirigente sindacale dei vetrai fu particolarmente vicino ai lavora-

⁽²⁹⁰⁾ *Il Popolo di Siena*, 5 novembre 1904. Cfr. inoltre M. CACIAGLI, *La lotta politica in Valdelsa...*, cit., p. 353.

⁽²⁹¹⁾ *La Nazione*, 28 ottobre 1904.

⁽²⁹²⁾ *La Martinella*, 7 gennaio 1905.

⁽²⁹³⁾ *Ibidem*.

tori colligiani (294), e Giulio Masini, neodeputato socialista del Collegio di Empoli.

Già abbiamo sottolineato come il particolare clima politico successivo allo sciopero generale del 1904, che nel Collegio di Colle non aveva avuto in definitiva particolare influenza sui risultati del primo turno elettorale, provocasse pressioni ancora maggiori da parte delle consorterie agrarie nei confronti dell'elettorato contadino, mentre il deputato uscente riusciva a conquistarsi gran parte dei voti dei gruppi liberali. Inoltre, per indebolire gli avversari i monarchici sollecitarono addirittura l'intervento delle autorità governative, che proibirono alcuni comizi socialisti in varie località della circoscrizione e fecero «un enorme sfoggio di carabinieri, tale da intimidire il corpo elettorale e più provocare che evitare disordini» (295). L'eco di tali sopraffazioni sarebbe poi giunta fino alla Camera dei deputati, dove, dopo la vittoria di Callaini su Meoni, i socialisti Zerboglio e Montemartini presentarono una interpellanza sul modo in cui si era svolta la campagna elettorale nel Collegio di Colle (296).

7. Profili dei candidati

Nel periodo compreso tra l'Unità d'Italia e la prima guerra mondiale, il ruolo e la figura stessa del candidato alle elezioni politiche assumevano una particolare importanza nella competizione elettorale (297). Ci sembrano quindi opportuni, a conclusione di questo lavoro, alcuni cenni biografici sui candidati principali del Collegio di Colle, i due moderati e i due socialisti. Ci soffermeremo di più su Augusto Barazzuoli e su Luigi Callaini, che si succedettero nella carica di deputato e sui quali mancano quasi completamente le ricerche (298). Diverso è invece il caso di Vittorio Meoni, la cui ricca esperienza politica è stata più volte — anche se indirettamente — studiata dagli storici del socialismo toscano (299). Perciò per il leader socialista di Colle in gran parte riprenderemo quanto anche di recente è stato scritto di lui, poiché una ricerca più approfondita esula dall'interesse specifico del nostro studio. Più sintetico risulterà infine il

(294) Sull'attività complessiva di G.E. Modigliani in campo politico e sindacale, cfr. AA.VV., *G.E. Modigliani e il socialismo italiano*, Roma, Edizioni ESSMOI, 1983.

(295) *La Martinella*, 4 febbraio 1905.

(296) *Ibidem*.

(297) Ciò avveniva soprattutto nel periodo in cui il sistema elettorale era basato sul Collegio uninominale.

(298) Oltre alle voci dei dizionari biografici, di cui ci siamo ampiamente serviti, su A. Barazzuoli, cfr. anche S. SOLDANI, *art. cit.*, pp. 25-26.

(299) Oltre a F. ANDREUCCI, T. DETTI, *Il movimento operaio italiano*, cit., *ad nomen*, «Meoni Vittorio», di T. DETTI, pp. 427-429 e al profilo di Meoni in *La società del futuro*, cit., pp. 58-59, cfr. le opere sul socialismo valdelsano e toscano in generale già citate precedentemente.

profilo di Giuseppe Sbaraglini, candidato «occasionale» che non proveniva dal tessuto socio-politico locale.

Augusto Barazzuoli

Nato a Monticiano il 15 agosto 1830⁽³⁰⁰⁾, Augusto Barazzuoli aderì alla causa nazionale italiana fin dal 1848, quando, giovanissimo studente di giurisprudenza dell'Ateneo senese, si arruolò nel battaglione degli universitari toscani che combatterono contro gli austriaci a Curtatone e Montanara. Questa sua precoce conversione agli ideali risorgimentali assume un particolare valore se si considera la lenta adesione che al processo unitario venne invece generalmente da parte della borghesia terriera del Collegio di Colle Val d'Elsa, della quale Barazzuoli sarebbe stato per molti anni il rappresentante nel Parlamento italiano⁽³⁰¹⁾.

Laureatosi nel 1851, Barazzuoli si trasferì poi definitivamente a Firenze, dove, presso lo studio dell'avvocato Vincenzo Salvagnoli, ebbe modo di «far pratica di amor patrio e di civile sapienza»⁽³⁰²⁾. Mentre raggiungeva una certa fama per alcune sue opere letterarie, entrò a far parte della Società nazionale e sembra che si impegnasse soprattutto nella compilazione e nella diffusione di scritti patriottici clandestini. In particolare a Barazzuoli sono attribuiti i bollettini del Comitato che preparò la pacifica rivoluzione toscana e la partenza del Granduca nell'aprile 1859.

Quale che fosse l'effettivo ruolo politico ricoperto da Barazzuoli nel «decennio di preparazione» all'Unità d'Italia⁽³⁰³⁾, esso va comunque inserito nell'ambito del movimento liberale toscano, il cui nucleo dirigente, pur sostenendo completamente l'azione del Piemonte, nel campo dei moderati italiani fu l'unico che riuscì a sottrarsi «alla politica di attrazione e di assimilazione del Cavour»⁽³⁰⁴⁾.

⁽³⁰⁰⁾ Pur proveniendo da un'agiata famiglia di proprietari terrieri, in un discorso elettorale del 1890 Barazzuoli avrebbe detto: «Nato di popolo sento anch'io le angustie di chi vive nell'incertezza della vita...»; cfr. *La Martinella*, 6 novembre 1892. Per le fonti relative ai dati anagrafici di Barazzuoli, ci limitiamo a citare: ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA TRECCANI, *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 1964, *ad nomen*.

⁽³⁰¹⁾ Sull'atteggiamento delle diverse classi sociali valdelsane rispetto al processo unitario italiano, cfr. G. MORI, *op. cit.*, pp. 13-99.

⁽³⁰²⁾ La frase è dello stesso Barazzuoli ed è riportata in A. MOSCATI, «Fonti e memorie. Augusto Barazzuoli», in *Rassegna storica del Risorgimento*, a. LXIII, fasc. IV, ottobre-dicembre 1976, pp. 419-421.

⁽³⁰³⁾ Barazzuoli partecipò al movimento per l'Unità nazionale «sia con corrispondenze politiche ai giornali di Torino; sia dando il suo nome e il suo contributo alla sottoscrizione per il dono dei cento cannoni per la fortezza di Alessandria, sia a quella per il busto del conte di Cavour, col noto verso dantesco, donato al grande statista dopo il congresso di Parigi...», A. MOSCATI, *art. cit.*, p. 420.

⁽³⁰⁴⁾ E. RAGIONIERI, «La Toscana nel Risorgimento», in *Studi storici*, a. I, 1960, n. 3, p. 632.

Portavoce e strumento della lotta politica dei moderati toscani sarebbe stato dal 1859 il quotidiano fiorentino *La Nazione*. Della nuova testata Barazzuoli fu uno dei primi collaboratori⁽³⁰⁵⁾, continuando poi a scrivervi per molti anni, fino a diventarne, dall'ottobre 1893 al gennaio 1894, «l'ultimo dei direttori che rappresentavano la tradizione risorgimentale»⁽³⁰⁶⁾.

All'indomani dell'Unità, Barazzuoli si dedicò «intensamente, oltreché con largo successo, all'esercizio professionale dell'attività forense»⁽³⁰⁷⁾, ricoprendo inoltre cariche amministrative a Firenze, a Siena e in seguito anche nei Comuni della zona da cui era originario, il Collegio di Colle Val d'Elsa⁽³⁰⁸⁾. E secondo l'uso e le esigenze elettorali del tempo, che volevano gli uomini politici — anche se ormai inseriti nell'ambiente cittadino — per lo più strettamente legati alle proprie clientele di notabili di campagna, proprio nel Collegio di Colle egli si presentò come candidato per le elezioni politiche fin dal 1867, risultando da allora in poi sempre eletto per ben dieci legislature.

Barazzuoli, che aveva naturalmente aderito al programma elettorale dei moderati, si collocò in Parlamento a destra del gruppo toscano, riunito intorno al sindaco di Firenze Ubaldino Peruzzi, e partecipò attivamente ai lavori delle Commissioni parlamentari⁽³⁰⁹⁾, soprattutto nel periodo in cui il capoluogo toscano era ancora capitale. Facendosi interprete delle esigenze e delle aspirazioni dei proprietari terrieri di origine borghese, i quali come sappiamo rappresentavano la maggioranza del suo elettorato locale, ma in generale anche di tutto l'elettorato moderato italiano, Barazzuoli prese parte alle discussioni parlamentari su questioni di finanza, sul progetto di legge sull'asse ecclesiastico e sulla legge delle guarentigie⁽³¹⁰⁾.

Intanto nell'ambito del Collegio egli si avvicinò anche agli esponenti di quel liberalismo più aperto, che si erano impegnati per lo sviluppo

⁽³⁰⁵⁾ Il primo articolo di Barazzuoli su *La Nazione* risale al 20 luglio 1859, cfr. ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA TRECCANI, *Dizionario biografico*, cit., *ad nomen*.

⁽³⁰⁶⁾ *Ibidem*.

⁽³⁰⁷⁾ A. MOSCATI, *art. cit.*, p. 420.

⁽³⁰⁸⁾ Nel 1876, per esempio, Barazzuoli era consigliere comunale a Chiusdino; cfr. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, Prefettura di Siena, Affari speciali dei Comuni, anno 1876, b. 1555.

⁽³⁰⁹⁾ «I suoi interventi nelle discussioni in principio non avevano avuto successo nell'aula a causa della voce debole e fioca, che mostrava di non potersi elevare ad un tono più vigoroso, quasi impedendolo le forze fisiche dell'oratore, gracile, smilzo, sparuto (...). Più apprezzato, comunque era pel lavoro nelle Commissioni (...) dove la sua azione e i suoi interventi oratori potevano essere valutati più immediatamente (...). Gli era stato affibbiato il notissimo nomignolo di *Agonia*, vuolsi di iniziativa di Minghetti, e, nell'intimo significato, non molto diverso dall'altro che gli avrebbe attribuito più tardi, ma con minore successo, la brillante vena di Giorgio Arcoleo definendolo *Cristo schiodato* (...)» (A. MOSCATI, *art. cit.*, p. 420).

⁽³¹⁰⁾ Sulle conseguenze della legge sull'asse ecclesiastico nella Valdelsa, cfr. G. MORI, *op. cit.*, pp. 132-134.

industriale di Colle, e non avevano fino ad allora visto con particolare simpatia la sua candidatura, troppo legata agli interessi più tradizionali delle consorzierie agrarie⁽³¹¹⁾.

In seguito il suo nome venne generalmente legato all'episodio della «rivoluzione parlamentare» del 18 marzo 1876, quando i deputati della «consorteria» toscana ricoprirono un ruolo fondamentale nel determinare la caduta della Destra storica. A proposito di Barazzuoli si ricordava «che nell'appello nominale egli era stato il primo del suo gruppo ad esprimere il voto contrario al Ministero (Minghetti), quasi battistrada dei suoi e preannunciatore della caduta»⁽³¹²⁾.

Ad un esame più approfondito dell'azione politica svolta dalla «consorteria» durante tutto il 1876, risulta poi che Barazzuoli fu effettivamente tra i parlamentari toscani più convinti della necessità dell'andata al governo della Sinistra. Ancora personalmente legato ad alcuni esponenti della Destra⁽³¹³⁾, respinse energicamente ed in più occasioni ogni accusa di doppiezza e di tradimento, in nome di un «gran movimento» e di «tante volontà», che si basavano su quei «principi» per i quali la vitalità del regime parlamentare risiedeva nell'alternarsi dei partiti al governo⁽³¹⁴⁾.

Se un certo dissenso rispetto al cambiamento di alleanze parlamentari gli fu in un primo tempo espresso da alcuni settori dell'elettorato⁽³¹⁵⁾, Barazzuoli riuscì però a conservarsi il sostegno di gran parte delle proprie clientele locali, mantenendolo poi anche nell'ambito del nuovo Collegio provinciale senese.

Già schieratosi a favore della riforma elettorale⁽³¹⁶⁾, «auspicandone un rinnovamento della vita politica», appoggiò in seguito gli accordi tra Minghetti e Depretis. Essi infatti avrebbero potuto costituire i preliminari per la formazione di «un grande partito liberale che superasse le antiche divisioni»⁽³¹⁷⁾, del quale Barazzuoli auspicava la nascita anche in qualità di Presidente dell'Associazione Liberale Monarchica di Firenze.

Questa fase «trasformistica» della sua esperienza politica si concluse infine con la totale adesione alla mozione della Sinistra facente capo a Nicotera e agli altri esponenti della Pentarchia, nel maggio 1883⁽³¹⁸⁾. Più

⁽³¹¹⁾ Cfr. S. SOLDANI, *art. cit.*, pp. 25-26.

⁽³¹²⁾ A. MOSCATI, *art. cit.*, p. 420.

⁽³¹³⁾ Come nel caso di Luigi Luzzatti; cfr. A. SALVESTRINI, *op. cit.*, p. 344.

⁽³¹⁴⁾ Cfr. A. SALVESTRINI, *op. cit.*, pp. 350-351.

⁽³¹⁵⁾ Un riferimento a ciò si trova in A. MOSCATI, *art. cit.*, pp. 420-421; anche noi del resto vi abbiamo già accennato nel paragrafo 3.

⁽³¹⁶⁾ Cfr. A. BARAZZUOLI, *Discorso pronunciato alla Camera dei deputati nella (2ª) tornata dell'11 maggio 1881*, sulla riforma della legge elettorale politica, Roma, Eredi Botta, 1881.

⁽³¹⁷⁾ A. MOSCATI, *art. cit.*, p. 420.

⁽³¹⁸⁾ In tale occasione Barazzuoli dichiarò «di sentirsi, dopo le elezioni dell'anno innanzi 'lavato come se fosse uscito dal bucato' e che il voto suo era che tutti si sentissero

tardi la propria «vocazione» ministeriale lo avrebbe portato a sostenere i governi Di Rudinì nel 1891 e poi ad avvicinarsi sempre più a Francesco Crispi.

Intanto il deputato di Monticiano si andava conquistando un certo prestigio nell'ambito parlamentare, e dopo che nel 1885 — in qualità di membro della Giunta generale del Bilancio — era stato relatore delle convenzioni ferroviarie, in seguito venne anche fatto «un accenno di portarlo alla Vicepresidenza della Camera»⁽³¹⁹⁾.

Se immediata ed entusiasta fu la sua adesione alla politica estera e al colonialismo di Crispi⁽³²⁰⁾, sul piano interno sembra che Barazzuoli rimanesse fundamentalmente legato ad una visione paternalistica nei confronti delle classi popolari. Ciò risulta in primo luogo dai suoi discorsi all'elettorato del Collegio di Colle, nei quali talvolta indulgeva a promesse di carattere demagogico sia verso i contadini che verso gli operai⁽³²¹⁾. D'altra parte un tale atteggiamento del deputato locale era dovuto anche alla presenza nella zona dei forti gruppi prima democratici e poi socialisti. Per contrastare le organizzazioni di questi non erano infatti sufficienti le pressioni che, come sappiamo, in ogni elezione i sostenitori di Barazzuoli esercitavano sul resto del corpo elettorale.

Un certo paternalismo rispetto alla "questione sociale" Barazzuoli doveva poi mantenerlo anche in sede governativa. Infatti — come Ministro dell'Agricoltura, dell'Industria e del Commercio dal 14 giugno 1894 fino alla caduta del terzo ministero Crispi — egli legò il proprio nome non solo alle modifiche apportate alle leggi sul credito fondiario, ma anche alla legislazione sul lavoro delle donne e dei fanciulli, e sugli infortuni sul lavoro⁽³²²⁾.

Nel complesso però l'attività ministeriale di Barazzuoli fu piuttosto limitata. Occupava un ministero per il quale non gli si riconosceva una competenza specifica e dove era stato chiamato «non senza destare quasi generale meraviglia»⁽³²³⁾.

Nel marzo 1896 il disastro di Adua avrebbe infine segnato la caduta del governo e perciò anche la conclusione dell'impegno ministeriale di

ugualmente coscienti della nuova situazione» (A. MOSCATI, *art. cit.*, p. 421). In generale su Nicotera e gli altri componenti la Pentarchia, cfr. G. BOCCACCINI, *La Pentarchia e l'opposizione al trasformismo*, Milano, Giuffrè, 1971.

⁽³¹⁹⁾ A. MOSCATI, *art. cit.*, p. 421.

⁽³²⁰⁾ Sulla posizione di Barazzuoli riguardo al colonialismo, cfr. nota 158.

⁽³²¹⁾ Sull'argomento cfr. nota 143.

⁽³²²⁾ Cfr. ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA TRECCANI, *Dizionario...*, cit., *ad nomen*.

⁽³²³⁾ «Non perché lo si ritenesse inadatto o impreparato ad assumere cariche di governo, ma perché non era mai parso, attraverso la non breve sua appartenenza al Parlamento, che egli avesse nutrite simili aspirazioni e, tanto meno, che altri avesser mai pensato alla opportunità di prenderle eventualmente in considerazione» (A. MOSCATI, *art. cit.*, p. 419).

Barazzuoli, il quale pochi mesi dopo, il 10 dicembre, moriva nella sua casa di Firenze.

Luigi Callaini

Anche Luigi Callaini, come il suo predecessore nella carica di deputato del Collegio di Colle Val d'Elsa, aderì giovanissimo al movimento risorgimentale, che però viveva ormai la sua fase conclusiva, dopo la costituzione del Regno d'Italia sotto la monarchia dei Savoia. Callaini infatti, anch'egli all'epoca studente di Giurisprudenza dell'Università di Siena, partecipò come volontario alla campagna del 1866 contro gli austriaci⁽¹²⁴⁾.

A differenza di Barazzuoli, invece, come candidato alle elezioni politiche e come deputato egli sarebbe stato costantemente attestato su una posizione rigidamente conservatrice e addirittura reazionaria, piuttosto che moderata, senza mai nulla concedere alle esigenze delle classi popolari. Callaini fu quindi meno sensibile ai rinnovamenti della vita politica della nazione, di quanto non si dimostrasse talvolta una parte del suo stesso elettorato, soprattutto alcune frange cattoliche e quella componente liberale del nucleo monarchico locale, che nei primi anni del secolo si andò rafforzando rispetto alle tradizionali consorterie agrarie.

Inoltre, ancora in confronto con Barazzuoli, a cui gli stessi socialisti riconoscevano doti di «uomo di valore, la parola del quale fu sempre ascoltata con rispettosa deferenza», in Parlamento Callaini appartenne «alla schiera di coloro che non parlano», accontentandosi per lo più «di votare senza prendere parte alla discussione»⁽¹²⁵⁾.

Anche Callaini era nato a Monticiano, il 25 settembre 1848, da Serafino, che doveva essere uno dei notabili più ricchi e conosciuti della zona, se nella lista elettorale del 1876 il figlio era iscritto per la sola qualità di laureato in legge. Ogni ulteriore specificazione sul censo fu probabilmente ritenuta superflua dal compilatore, considerando la famiglia di provenienza del giovane avvocato⁽¹²⁶⁾.

Conseguita la laurea nel 1868, anche Callaini era stato subito attratto dall'atmosfera in quegli anni particolarmente ricca di opportunità del capoluogo toscano⁽¹²⁷⁾, dove in seguito si trasferì definitivamente, pur mantenendo la residenza a Monticiano.

⁽¹²⁴⁾ Cfr. ENCICLOPEDIA BIOGRAFICA E BIBLIOGRAFICA ITALIANA. Direttore generale A. RIBERA, Serie XLIII, *Ministri, deputati, senatori dal 1848 al 1922*, di A. MALATESTA, Milano, EBBI, Istituto editoriale italiano Bernardo Carlo Tosi, S.A., 1940, *ad nomen*, p. 182.

⁽¹²⁵⁾ *La Martinella*, supplemento al n. 20, maggio 1900.

⁽¹²⁶⁾ ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, Prefettura di Siena, Affari speciali dei Comuni, anno 1876, b. 2111.

⁽¹²⁷⁾ Tale clima era in gran parte dovuto ovviamente al fatto che Firenze per alcuni anni fu anche capitale del Regno.

Impegnato in una serie di attività sociali e culturali di matrice tipicamente monarchica e filo-governativa — che tra l'altro lo videro a Firenze tra i fondatori della Sezione «Dante Alighieri», della Lega Navale e del Circolo filologico —, «non è perciò da meravigliarsi — scriveva *La Nazione* nel 1913 — se ben presto Callaini cominciò a raccogliere i frutti della pubblica estimazione. Infatti — continuava il giornale fiorentino — il Mandamento di Chiusdino lo volle, ancora giovanissimo, a suo rappresentante nel Consiglio provinciale di Siena, dove siede da 36 anni ed i suoi colleghi della curia fiorentina lo elessero consigliere dell'Ordine degli avvocati, a cui appartiene da circa 25 anni»⁽³²⁸⁾.

Pur svolgendo per più di venti anni l'attività professionale a Firenze⁽³²⁹⁾, sempre stretto rimase il suo legame con le consorterie agrarie del Collegio di Colle, le quali nel 1897 — morto Barazzuoli — lo sostennero come proprio candidato alle elezioni politiche nella loro circoscrizione, dopo che già nel 1892 Callaini aveva rifiutato la candidatura nel Collegio di Grosseto.

Eletto deputato al secondo turno e poi riconfermato nella carica per cinque legislature, Callaini in Parlamento ereditò dal suo predecessore il ruolo di Commissario generale del Bilancio, nella qual veste fu relatore di vari disegni di legge. Tuttavia in generale la sua attività parlamentare fu per lo più limitata ad interventi ed interrogazioni che riguardavano esigenze particolari delle sue clientele locali, come quando sottolineò la necessità di «ridare la consueta sicurezza e quiete agli abitanti di Chiusdino, Monticiano, Radicondoli e Casole, funestati dai malandrini»⁽³³⁰⁾, o quando parlò della «opportunità di racciordare la strada provinciale chian-tigiana presso Gaiole con la provinciale valdarnese verso Montevarchi»⁽³³¹⁾.

Perciò *La Nazione* sosteneva che «dove l'attività di Callaini è veramente straordinaria è nella tutela dei *vari* interessi del suo Collegio» intendendo così riferirsi a tutti gli strati della popolazione locale. Passando poi a descrivere in concreto l'azione del deputato di Monticiano, il giornale moderato si limitava però ad accennare in termini molto generici soltanto al fatto che «Callaini ha dato impulso a tutte le opere pubbliche che potevano migliorare le condizioni dei diversi paesi e a tutte le iniziative da cui l'agricoltura poteva avvantaggiarsi: si è spesso dimostrato sollecito nello stimolare l'azione governativa in soccorso dei paesi colpiti da qualche calamità o altrimenti bisognosi di speciale tutela da parte dello Stato»⁽³³²⁾.

⁽³²⁸⁾ *La Nazione*, 8-9 ottobre 1913.

⁽³²⁹⁾ «...Dopo qualche anno di brillante carriera nello studio Barazzuoli-Puccioni affermatosi dapprima come abilissimo avvocato nell'arringo penale, si dedicò in seguito all'esercizio civile, in cui portò una profonda dottrina...», *La Nazione*, 8-9 ottobre 1913.

⁽³³⁰⁾ *La Nazione*, 31 agosto 1904.

⁽³³¹⁾ *La Martinella*, supplemento al n. 20, maggio 1900.

⁽³³²⁾ *La Nazione*, 8-9 ottobre 1913.

Schierato nell'aula parlamentare a fianco di Sonnino, anche dopo la svolta impressa da Giolitti alla vita politica nazionale, Callaini mantenne sempre un atteggiamento antiliberale oltre che antidemocratico. Legato all'area più conservatrice del clero del suo Collegio⁽³³³⁾, si guadagnò da parte degli avversari il già ricordato appellativo di «candidato del confessionale», oltre a quello di «candidato della Vandea», dovuto — come sappiamo — all'alto numero di voti che otteneva sempre nelle campagne (e soprattutto a Monticiano). Secondo i socialisti, Callaini continuava a «largire favori ai suoi consorti», mentre per il resto «la sua opera parlamentare consisteva nel respingere ogni iniziativa di libertà e di benessere e nell'essere assente quando si discutevano i supremi interessi del paese»⁽³³⁴⁾.

Da parte loro i moderati — sempre attraverso *La Nazione*, portavoce dei gruppi sonnini toscani — sottolineavano che Callaini aveva votato a favore della legge sulla cassa pensioni degli operai e di quelle sull'assicurazione contro gli infortuni, mentre nei discorsi elettorali del 1913, lo stesso deputato uscente ricordava soprattutto la sua votazione a favore della legge 4 giugno 1911 sull'istruzione elementare⁽³³⁵⁾.

Ormai sostenuto non solo dagli agrari, ma anche dai gruppi industriali e nazionalistici locali, Callaini fu eletto per l'ultima volta dalla vasta coalizione monarchica costituitasi in occasione delle elezioni del 1913, dopo che già dal 1905 ricopriva la vicepresidenza della Lega Navale nazionale ed era inoltre diventato da poco Presidente del Consiglio provinciale di Siena.

Fervente interventista nel 1914-1915, quando nel 1918 si formò il Fascio parlamentare, fu tra i primi ad aderirvi e allo scadere del suo mandato non si ripresentò alle elezioni del 1919, ritirandosi a vita privata e aderendo al Partito Nazionale Fascista. Nominato senatore nel 1924 e poi rieletto deputato in una elezione parziale per la XXIX legislatura, tenuta poco prima che la Camera venisse sciolta, Callaini morì a Firenze il 2 aprile 1933.

Vittorio Meoni

«È la personalità più spiccata in fatto di partiti estremi locali (...), il capo riconosciuto e rispettato non solo dei socialisti ma anche degli

⁽³³³⁾ In particolare per le elezioni del 1904-1905, cfr. paragrafo 6.

⁽³³⁴⁾ *La Martinella*, supplemento al n. 10 del 5 marzo 1909. Il periodico socialista si soffermava dettagliatamente sull'attività parlamentare del periodo compreso dal 1905 al 1909, sottolineando le numerose occasioni in cui Callaini era stato assente dalla discussione alla Camera.

⁽³³⁵⁾ *La Nazione*, 8-9 ottobre 1913.

anarchici (...) e si può dire che egli abbia creato qui il socialismo (...)»⁽³³⁶⁾. Con queste parole fin dal 1894 il Prefetto di Siena descriveva la figura di Vittorio Meoni, il quale per altri venti anni avrebbe continuato a permeare il socialismo di Colle e di tutto il Collegio con le proprie idee e il proprio impegno politico.

Tipico esponente del ceto medio colligiano — era nato nella cittadina valdelsana l'8 dicembre 1857 da una famiglia proprietaria di una cartiera e poi di una tipografia —, dopo l'adesione alle idee repubblicane, Meoni aveva ricoperto le maggiori cariche nelle associazioni democratiche di Colle, era stato eletto nel Consiglio comunale e nel 1892 aveva ispirato e promosso la conversione al socialismo del gruppo democratico locale. Attivamente impegnato nella lotta a favore del decentramento amministrativo⁽³³⁷⁾, egli fu tra i principali artefici di quella progressiva penetrazione nel tessuto sociale cittadino, che nel 1897 avrebbe portato i socialisti alla conquista del Comune. Fin dal 1892 candidato alle elezioni politiche nel Collegio di Colle, ben presto Meoni ricoprì una posizione di primo piano anche nell'ambito regionale, in qualità di direttore ed editore de *La Martinella*, organo della Federazione socialista toscana, e poi di membro della Direzione Regionale del Partito, che per alcuni anni ebbe sede a Colle.

Portavoce di un socialismo evolucionista di matrice democratica, che sottovalutava le organizzazioni di resistenza dei lavoratori a vantaggio della cooperazione, Meoni pubblicò una serie di opuscoli divulgativi delle idee socialiste⁽³³⁸⁾ e partecipò a comizi e altre manifestazioni del partito in tutta la Toscana, rimanendo tuttavia costantemente impegnato anche nel settore dell'Amministrazione locale⁽³³⁹⁾. Dopo la crisi del '98, durante la quale fu costretto a rifugiarsi all'estero, incrementò la sua opera nel campo dell'organizzazione economica dei lavoratori e fu particolarmente attivo nella preparazione dello sciopero operaio di Cetine⁽³⁴⁰⁾.

Intanto, come molti altri dirigenti socialisti toscani⁽³⁴¹⁾, Meoni abbandonava l'intransigenza nel campo delle alleanze elettorali e aderiva alla

⁽³³⁶⁾ ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, Casellario Politico Centrale (CPC), *ad nomen*, Cenzo biografico datato 27 luglio 1894.

⁽³³⁷⁾ Tra l'altro Meoni si sarebbe impegnato a favore del pagamento dell'indennità al sindaco, per permettere così l'accesso a tale carica anche da parte dei ceti meno abbienti, cfr. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO (CPC), *ad nomen*, Resoconto dell'11 aprile 1901.

⁽³³⁸⁾ Tra questi opuscoli, che ebbero un'ampia diffusione in tutta la Toscana, uno in particolare fu scritto dallo stesso Meoni: *La decadenza dell'arte borghese*, Colle, Tip. Meoni, 1897. Sugli altri opuscoli, cfr. *La società del futuro*, cit., pp. 59-61.

⁽³³⁹⁾ Ricordiamo che Meoni, oltre a rivestire per moltissimi anni la carica sia di Assessore comunale a Colle che di Consigliere provinciale a Siena, fu anche sindaco della Società anonima Ferrovia Colle-Poggibonsi.

⁽³⁴⁰⁾ ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO (CPC), *ad nomen*, Resoconto del 7 luglio 1900.

⁽³⁴¹⁾ Cfr. C. PINZANI, *op. cit.*, *passim*.

corrente riformista del Partito, partecipando a tutti i congressi nazionali dal 1900 al 1910.

Al di là dei cambiamenti di tattica elettorale e nonostante i numerosi impegni politici e sindacali, l'aspetto più spiccato e costante del socialismo di Meoni rimase sempre quella tendenza propagandistica ed elettoralistica di matrice democratica, che ad ogni scadenza elettorale, fino al 1909, portò il leader del socialismo colligiano a candidarsi nel proprio Collegio e ad impegnarsi in lunghe ed intense campagne elettorali. E proprio sui risultati elettorali si riflettevano le caratteristiche e i limiti del socialismo di Vittorio Meoni, come degli altri dirigenti socialisti valdelsani, forti e radicati nell'ambito del ceto medio e della classe operaia dei centri urbani, ma generalmente incapaci di penetrare in modo incisivo nel mondo contadino circostante. Sempre sconfitto dai «voti campagnoli», Meoni non conquistò mai il seggio del Collegio, mentre il «meonismo» influenzava tutto il movimento socialista locale e faceva di Colle una delle roccaforti «rosse» della Toscana.

Maturata ormai la crisi del socialismo locale e nazionale, Meoni nel 1912 abbandonò il suo Partito (e la direzione de *La Martinella*) per aderire al nuovo Partito socialriformista. Dopo che nel 1913 ebbe ritirato la propria candidatura nel Collegio, fu infine sindaco della sua città. Del resto precedentemente era già stato capolista dei socialisti nelle elezioni amministrative di Colle⁽³⁴²⁾, ma, a differenza di quanto avvenne ora, aveva rinunciato alla carica di primo cittadino per privilegiare la propria candidatura alle elezioni politiche. Questo suo ultimo impegno locale costituì una sorta di epilogo dell'attività politica svolta da Meoni a Colle, al quale seguì poco dopo la caduta del Comune rosso.

Pur continuando a pubblicare una testata colligiana, *Il Dovere socialista*, su cui espose le proprie teorie interventiste in occasione della prima guerra mondiale, Vittorio Meoni era ormai lontano dai vertici della politica locale, dominata dagli esponenti della coalizione monarchica.

Nel 1918 egli si trasferì a Firenze, dove riesumò *La Martinella* — che a Colle era cessata nel 1915 — come testata riformista aderente all'Unione Socialista Italiana. Trasferitosi di nuovo a Lucca, dove fu il rappresentante dell'Unione cartiere italiane, e poi ad Appiano Gentile, Meoni agli inizi degli anni '20 cessò ogni attività politica⁽³⁴³⁾ e tornò infine a Colle Val d'Elsa, dove morì il 25 luglio 1937.

⁽³⁴²⁾ In particolare Meoni era capolista nelle elezioni del 1897, quando però fu eletto primo sindaco socialista il pittore Antonio Salvetti; cfr. F. ANDREUCCI, T. DETTI, *Il movimento operaio italiano*, cit., ad nomen, p. 428. Cfr. inoltre S. FRANCOLINI, *Antonio Salvetti*, Firenze, Usher, 1985.

⁽³⁴³⁾ Nel 1929 Meoni fu così radiato dallo schedario dei sovversivi presso il Casellario Politico Centrale.

Giuseppe Sbaraglini

La scadenza elettorale del 1913 si mostrava particolarmente difficile per i socialisti del Collegio di Colle, in primo luogo a causa dell'accesso al voto dei contadini analfabeti manovrati dai padroni e dal clero. A ciò si aggiungeva la scissione dei socialriformisti bissolatiani, con la conseguente decisione di presentare candidature separate alle elezioni politiche⁽³⁴⁴⁾, sebbene gli esponenti delle due formazioni socialiste continuassero a collaborare nella Giunta comunale di Colle. Un'ulteriore difficoltà intervenne poi quando il nuovo candidato socialista, il professor Gaetano Pieraccini di Firenze, che era stato designato all'unanimità dal Congresso collegiale socialista, rifiutò la nomina «a favore di candidature puramente operaie»⁽³⁴⁵⁾. Fu allora che venne presentata la candidatura di Giuseppe Sbaraglini, esponente di primo piano del socialismo umbro di tendenze riformiste. La sua esperienza politica — seppur maggiormente legata alle esigenze del mondo contadino —, era per certi aspetti simile a quella dei dirigenti socialisti locali, che si attestavano quasi tutti su posizioni antirivoluzionarie.

Nato il 2 novembre 1870 a Perugia, dove nel 1897 si laureò in Giurisprudenza, Sbaraglini aderì dapprima alle idee democratiche e poi si iscrisse al Partito socialista, cominciando a collaborare al settimanale *Alta Umbria*⁽³⁴⁶⁾. Particolarmente attivo nel movimento rivendicativo sviluppatosi nelle campagne umbre nel 1901-1902 e rifuggendo «da ogni manifestazione di violenza sia individuale che collettiva»⁽³⁴⁷⁾, ricoprì spesso il ruolo di moderatore nei confronti dei sindacalisti rivoluzionari locali, che pure difese in numerosi processi politici. Dopo aver rappresentato la Sezione della sua città nel Congresso Nazionale Socialista di Firenze del 1908 ed essere entrato nel Direttivo della Federazione socialista umbra, nel 1913 Sbaraglini era già candidato nel Collegio di Perugia, quando accettò anche la candidatura in quello di Colle.

Durante la campagna elettorale si recò spesso nel Collegio toscano, impostando i propri comizi soprattutto sul tema dell'antimilitarismo e dedicando una particolare opera di propaganda all'elettorato contadino: «Lavoratori dei campi, ascoltatevi (...). Mi rivolgo a voi lavoratori dell'aratro e della zappa (...). Voi non vi siete mai occupati di *'politica'* se non per quello che ve ne diceva il *padrone* e il *priore*; eppure avete dovuto

⁽³⁴⁴⁾ Come abbiamo già detto, la candidatura socialriformista di Meoni fu poi ritirata alla vigilia delle elezioni.

⁽³⁴⁵⁾ Sull'argomento cfr. *La Martinella*, 5 aprile e 17 maggio 1913.

⁽³⁴⁶⁾ Cfr. F. ANDREUCCI, T. DETTI, *Il movimento operaio italiano*, cit., *ad nomen*, «Sbaraglini Giuseppe», di F. BOGLIARI, pp. 548-549.

⁽³⁴⁷⁾ *Ibidem*. La definizione è dello stesso Sbaraglini, che inoltre si dichiarava «convinto che solo l'educazione, il senso del dovere e del sacrificio, avrebbero gradualmente potuto elevare e migliorare le condizioni dei lavoratori».

subire gli effetti di questa 'politica'. Voi non l'avreste voluto, eppure parecchi dei vostri giovani devono partire per la guerra; per andare a prendere quei *bei* posti di Tripoli!»⁽³⁴⁸⁾.

Sconfitto da Callaini con un margine di voti non troppo ampio, Sbaraglini dopo le elezioni si rivolse un'ultima volta ai socialisti del Collegio di Colle. In una lettera pubblicata su *La Martinella*, ricordò a quei «carissimi compagni» come il loro sacrificio e la loro costanza nella propaganda lo avessero portato — benché «nuovo all'ambiente, chiamato quasi all'ultim'ora alla battaglia» — a conseguire una grossa affermazione, che «se non fruttò l'elezione del deputato socialista, moralmente segnò il nostro trionfo sulle violenze e sulle corruzioni degli avversari»⁽³⁴⁹⁾.

Sbaraglini non fu eletto nemmeno nel Collegio di Perugia, di cui fu però deputato nel '19 e riconfermato nel '21, dopo essere stato tra i maggiori protagonisti del «biennio rosso» in Umbria.

Vittima di varie aggressioni fasciste, nel novembre 1926 Sbaraglini venne infine arrestato e inviato al confino ad Ustica, dove abitò con Bordiga e Gramsci, che lo ricordarono nelle loro lettere⁽³⁵⁰⁾. Liberato nel 1927, riprese l'attività di avvocato e abbandonò ogni interesse politico fino alla morte, avvenuta ad Assisi nel 1947.

⁽³⁴⁸⁾ *La Martinella*, 11 ottobre 1913.

⁽³⁴⁹⁾ La lettera, datata Perugia, 30 ottobre 1913, fu pubblicata insieme ai risultati delle sezioni elettorali del Comune di Colle (*La Martinella*, 1° novembre 1913).

⁽³⁵⁰⁾ Cfr. A. BORDIGA, «Lettere inedite a Gramsci», in appendice a V. GERRATANA, «Note di filologia gramsciana», in *Studi storici*, a. XVI, 1975, n. 1.

